



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale ..... «OGGI» ..... di Milano del 2-1-74

## Dal Belgio un appello

Pur stando all'estero, da più di 20 anni, seguo la sua rubrica. Ho letto che tramite il suo interessamento molte pratiche sono state risolte; sono sicuro che si interesserà anche di me. Sono l'operaio minatore Nicola Palumbo, nato a Monte Sant'Angelo (FG) il 28-5-1913. Per 20 anni ho lavorato come carbonaio nei boschi della Puglia e della Basilicata, poi mi sono trasferito in Belgio e per 20 anni ho lavorato nelle miniere. Da più di due anni sono stato messo in pensione nel Belgio, ma ancora, dopo tanti solleciti anche da parte consolare alla Previdenza di Foggia, non mi è stata liquidata la pensione italiana. Da Foggia mi dicono che la pratica è stata trasmessa a Roma presso la direzione centrale della ragioneria. Veda un po' lei se mi può dare una mano.

Rue de Trazegnies, 142 6150  
Forchies-la-Marche (Hainaut)  
Belgique, Nicola Palumbo

Non posso purtroppo aiutare tutti coloro che mi chiedono di raccomandare la loro pratica di pensione, anche se lo vorrei, perché sono numerosissimi. In genere scelgo qualche lettera che rappresenti un caso particolare in cui si riflettono le disavventure di tanti e tanti nostri lavoratori emigrati. La sua mi è sembrata una di queste, farò il possibile. È necessario, però, che lei mi spedisca gli estremi della pratica al più presto.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo

di Torino

del 2-1-76

PREVEDE IL LICENZIAMENTO DI ALMENO 300 MILA STRANIERI

## Il governo svizzero è contrario a una nuova iniziativa xenofoba

Si vorrebbe che nella Confederazione il numero degli immigrati non superasse il mezzo milione - Prospettive nefaste per tutta l'economia

Berna, 1° gennaio  
Il governo federale svizzero ha preso posizione contro la nuova iniziativa antistraniera — la terza nel giro di pochi anni — approvando un messaggio in cui invita i due rami del Parlamento federale a respingerla. Promossa dal movimento « Azione nazionale contro l'infestamento del paese e della patria », la cui paternità risale all'onorevole Schwarzenbach, la terza edizione dell'iniziativa si distingue per la sua radicalità. Essa vuole infatti che il nume-

ro degli stranieri residenti nella confederazione sia ridotto alla cifra complessiva di mezzo milione entro la fine del 1977, e fissa per la presenza straniera in ognuno dei Cantoni un livello massimo del 12 per cento. Un'arma micidiale a doppio taglio, dunque, che avrebbe conseguenze nefaste sull'economia del paese.

Oltre all'aspetto economico, il governo ha presente che, se l'iniziativa fosse accettata, la riduzione degli stranieri dovrebbe avvenire a tambur battente, e la loro espulsione, specialmente in alcuni Cantoni, dovrebbe colpire anche quelli che dispongono di un permesso di soggiorno annuale, e perfino i domiciliati, con alle spalle dieci e più anni

di residenza ininterrotta, equiparati per legge ai cittadini svizzeri in tutto, tranne che nei diritti politici. Una prospettiva di questo genere appare insostenibile anche dal punto di vista umano, sociale e della politica internazionale, ed avrebbe ripercussioni negative sugli svizzeri residenti all'estero.

Ma l'incidenza negativa si farebbe sentire immediatamente sull'economia elvetica, basata in massima parte sul lavoro, e sul lavoro straniero, dal quale dipendono certe attività che, per essere le più umili sulla scala sociale, non sono meno necessarie. Secondo i postulati di Schwarzenbach dovrebbero essere licenziati circa 300 mila lavoratori.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *2-1-74*

PESSIMISTICHE PREVISIONI PER IL 1974

### Anche in Austria blocco della manodopera straniera

NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna, 1 gennaio

Il presidente dei Sindacati Federali, Benya, ha dichiarato in una intervista concessa al più diffuso giornale austriaco che nel 1974 l'esplosione dei prezzi di mercato continuerà ad essere dominante e che vi sarà sicuramente un'ondata di licenziamenti. Il «blocco» all'immigrazione della manodopera straniera è già stato attuato anche in Austria come nella vicina Germania.

Il fantasma della disoccupazione comincia ora a bussare alle porte dell'Austria anche se, esteriormente, non si notano segni di crisi in questo Paese che non conosce neppure (ma la conoscerà ben presto) la giornata di austerità degli automobilisti. Quando la situazione lo renderà necessario — e le previsioni del presidente dei sindacati sono molto negative — la prima ad essere colpita sarà la manodopera straniera (jugoslava in gran parte), quindi le donne sposate. Benya prevede il licenziamento di 80 mila unità.

Il quotidiano comunista

«Volkstimme» riprende in parte oggi l'intervista di Benya e lo accusa di seguire i principi degli imprenditori americani che avrebbero calcolato di porre sulla lista di eventuali licenziamenti «prima di tutto i negri»: «I nostri negri, in questo caso, sarebbero i lavoratori stranieri», dice il giornale.

Questa intervista è interessante perché è la prima autorevole e coraggiosa presa di posizione in Austria in relazione alla crisi energetica che affligge tutta l'Europa. Restio a ricorrere a provvedimenti dirigistici, il governo austriaco ha cercato di evitare drastiche misure che possono arrecare danni soprattutto ai centri turistici (pausa di fine settimana per gli automobilisti) ed anche nel settore del gasolio ad uso di riscaldamento continua a chiudere un occhio in attesa di sviluppi.

Le reazioni austriache alle decisioni sul petrolio arabo sono estremamente caute e orientate in maniera da non creare panico.

B. T.

LA UNICA ENCHELIDIA DI TUTTI I LUOGHI DI LAVORO ALL'ESTERO.

# Se tornano gli emigrati altri timori in Sicilia

## Preoccupazioni di fronte ad una simile eventualità - Il compito del governo regionale di SALVATORE BARRESI

- Con le festività natalizie e di fine anno, per qualche giorno sono tornati a vivere molti paesi della Sicilia. A compiere questa improvvisa trasformazione sono gli emigrati in ferie. Tornano puntualmente spinti da un richiamo del luogo natio e spesso volte da forte attesa, alla quale un crudo destino sembra aver condannato tante madri di famiglia e di giovani spose, che in questi giorni riacquista uno spiraglio di luce e di speranza tra un freddo casolare riscaldato dal calore degli affetti familiari. La loro presenza oltre a popolazioni meridionali si è raddoppiato in percentuale e in assoluto. La Puglia, la Campania, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, sono logicamente le regioni più toccate da questa forte emorragia. Dal 1961 ad oggi sono stati all'incirca due milioni e trecentomila i meridionali che hanno abbandonato il Sud. La Sicilia viene intaccata da questo flusso, sempre nell'ultimo decennio, nell'ordine di oltre seicentomila unità. Statisticamente dopo l'ultimo censimento numerosi sono i centri dell'entroterra che hanno visto praticamente scendere a meno della metà il numero degli abitanti rispetto ai precedenti censimenti.

Il più delle volte per tutti questi paesi investiti da un così alto movimento migratorio, si vengono ora a creare altri fenomeni non certo positivi.

beni legati al fenomeno della emigrazione.

Problemi certamente gravi, di non facile soluzione ed avviati, dopo la recente crisi energetica, a peggiorare ulteriormente. Alla base sta evidentemente uno sviluppo industriale che, come sostengono gli esperti di economia ha seguito certe direttive espansionistiche legate ad una logica capitalistica non sufficientemente corretta dall'intervento del potere pubblico. E' un fatto che ci portiamo dietro da tempo e che vent'anni di politica meridionalistica non sono riusciti ad evitare. Anzi questo squilibrio delle forze di lavoro è aumentato sempre di più; ed è venuto meno quello sviluppo ordinato e civile che queste zone nate depresse, aspettano di poter raggiungere per colmare le paurose sacche di miseria interna. Ciò vuol dire che fino ad ora la politica per il Sud « e per il Mezzogiorno » è stata fatta più di parole che di contenuti.

A questo punto un mutamento di rotta si impone nel modo di concepire e di far politica per il Mezzogiorno. E di ciò si augura che il governo ne possa prendere debito insegnamento, correggendo come pare intenzionato a fare, le direttive di investimento.

Dicevamo che la crisi energetica di natura mondiale avrà anche i suoi effetti deleteri sugli emigranti siciliani. Vediamone il perché. Fino ad ora ci siamo europei, quali la Francia, la Svizzera e soprattutto la Germania, dando lavoro a molti connazionali, ci hanno reso un duplice servizio: son serviti da valvola naturale di sfogo a gente che non trovava lavoro e ad incrementare fortemente i depositi bancari e la bilancia commerciale, con le rimesse in valuta estera. Una cosa però ora è certo: le restrizioni finiranno, come purtroppo pare, a far chiudere fabbriche e cantieri

in Germania e altrove, torneranno nell'isola quindi tanti e tanti siciliani disoccupati. Che succederà? Siamo preparati ad arginare gli effetti di una simile eventualità? Il governo regionale nel suo programma di lavoro aveva alcune righe in favore degli emigrati: « Si ritiene opportuno —

veniva detto testualmente predisporre alcune iniziative a carattere assistenziale a favore degli emigrati all'estero, onde evitare il grave disagio della mera enunciazione programmatica che potrà forse avere anche degli aspetti emozionali, fino ad ora però l'argomento in sede assembleare è stato poco e seriamente affrontato. C'è qualche proposta di legge ma ancora allo stato embrionale.

Ora alla luce di questi avvenimenti l'intera questione comincia a « bruciare ». Mettete quindi un po' d'ordine legislativo in questo delicato settore al fine di favorire l'inserimento in nuove attività produttive di tutti quei lavoratori costretti, o non, a far ritorno in Sicilia, diventa una tappa obbligata per il governo regionale. Urge necessariamente venga sollevata e recepita e non solo dal governo regionale, ma dai partiti politici, dalle organizzazioni sindacali e da tutte quelle forze sociali in grado di poter esprimere validi indirizzi di politica economica e fornire delle garanzie concrete e vestite tanto gente che rischia di soccombere per una sola colpa: non aver potuto trovare lavoro nel proprio Paese.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
**AVVENIRE** di *Milano* del **2-1-74**

Ministero degli Affari Esteri



DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di **ROMA** ..... di **Napoli** ..... del **2-1-74**

**L'ALTRA FACCE  
DEL PROBLEMA**

## La crisi dell'energia e gli italiani all'estero

**Non si escludono licenzia-  
menti e rientri in patria,  
per cui è necessario crea-  
re nuovi posti di lavoro**

*(Nostro servizio particolare)*

ROMA, 2

Al recente vertice di Copenaghen si è parlato di tutto, ma in particolar modo dei gravi problemi derivanti dalla crisi dell'energia.

Stante l'attuale congiuntura del settore, in primo luogo le conseguenze negative di essa si riflettono sui livelli dell'occupazione che, conseguentemente, subiranno una contrazione.

Indubbiamente il problema interessa un rilevante numero di personaggi: ad esempio, nei Paesi della C.E.E. sono nove milioni i lavoratori emigrati, e l'Italia è particolarmente vulnerabile poichè è presente con un forte numero di propri lavoratori nell'area comunitaria.

Già alcuni Paesi, per il momento: Austria, Germania, Svizzera e Danimarca, hanno predisposto nei confronti dei lavoratori il « blocco » delle immigrazioni. Presumibilmente un'eventuale attuazione di misure discriminatorie contro i lavoratori italiani, oltre ad essere un illecito, vigente l'attuale regolamento sulla libera circolazione della mano d'opera nei Paesi della C.E.E., sarebbe soprattutto un atto scorretto nei confronti di lavoratori i quali, con anni di loro attività nei vari Paesi, hanno ben meritato sia sul piano professionale, sia sul piano morale.

In Germania, ad esempio, le nostre autorità consolari sono state avvertite che in occasione delle ferie per le festività natalizie non sarebbero stati ammessi ritardi per il rientro. La rigida applicazione di simili clausole contrattuali, o un inasprimento con misure di polizia e di ordine pubblico, ad esempio nei controlli dei permessi di soggiorno, potrebbe essere un chiaro segno premonitore di una fase di tensione che, nella peggiore delle ipotesi, potrebbe sfociare in numerosi licenziamenti.

Qualora quindi si verificasse il deprecato ristagno economico, previsto anche dagli esperti dell'O.C.S.E. nel loro ultimo rapporto periodico sulle prospettive economiche del prossimo anno, i lavoratori italiani all'estero a ragione della crisi, o per mancanza di qualificazione, potrebbero essere costretti a rientrare in Italia. Purtroppo anche il nostro Paese, molto probabilmente, risentirà negativamente degli effetti della crisi energetica e nel predisporre i mezzi per fronteggiarla si dovrà tener conto del rientro di numerosi connazionali.

Poichè è statisticamente accertato che nella maggior parte dei casi al proprio rientro l'emigrante raramente riprende le tradizionali attività del luogo: pesca, agricoltura, pastorizia, etc., e poichè le zone di maggior emigrazione sono il Mezzogiorno e le Isole, è qui che si dovranno apprestare nuovi posti di lavoro, sia d'ordine industriale che inerenti alle attività terziarie, capaci di permettere il reinserimento dei lavoratori, ma anche per non lasciare perso un discreto capitale di cognizioni tecnico-professionali apprese dai nostri connazionali nel loro lavoro all'estero. Ecco perchè inoltre dovrà essere un impegno per le autorità italiane non transigere in sede comunitaria sulle richieste per il « Fondo Regionale Europeo », le cui proporzioni dovranno essere sufficienti a fronteggiare tale recessione che si ripercuote inesorabilmente sulle zone già notevolmente provate o depresse.

**Angelo Pompei**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVVENIRE** di **Milano** del **2-1-74**

CHIESTI NEL CORSO DI UN CONVEGNO A VIBO VALENTIA

# Per i lavoratori calabresi interventi della C.E.E.

## I problemi della riconversione della manodopera - L'emigrazione

di **SAVERIO CARINO**

La seconda relazione sul tema: « Esperienze ed interventi nel settore della formazione professionale » è stata svolta dal dottor Gilberto Iaverone del centro nazionale studi formazione e ricerche della IAL-Cisl. Sui temi « Direttive socio-economiche delle CEE in materia di riforme delle strutture agricole » ed « Il fondo sociale europeo rinnovato con particolare riferimento agli interventi per i lavoratori che lasciano l'agricoltura » ha parlato invece il dottor Fausto Garavini del Centro nazionale studi, formazione e ricerche della IAL-Cisl, il quale ha ampiamente illustrato la nuova normativa relativa alle riforme delle strutture agricole.

Alle tre relazioni è seguito un lungo dibattito al quale hanno partecipato oltre al segretario regionale della Cisl Giovanni Lazzeri ed al presidente regionale della IAL-Cisl Antonio Giuli Galati, numerosi sindacalisti delle tre province responsabili del settore formazione professionale a livello regionale e provinciale. A chiusura del dibattito si è insediato un comitato ristretto di partecipanti al convegno composto oltre che dal presidente e funzionari della IAL-Cisl nazionale, dal segretario regionale Lazzeri, dal presidente regionale della IAL-Cisl, dall'incaricato provinciale di Reggio Calabria ragioniere Carlo Porcino, dall'incaricato provinciale di Catanzaro Maugeri, dal segretario regionale Silap-Cisl ragioniere Antonio Modaferrì.

Il comitato ha provveduto a elaborare una serie di proposte per interventi che dovrà effettuare la CEE in Calabria, tenendo conto sia della particolare situazione ambientale in cui ci si trova, sia della particolare necessità della creazione di nuovi posti di lavoro per sopperire all'emigrazione.

Organizzato dalla segreteria regionale della Cisl in collaborazione con la direzione generale IAL (Istituto addestramento lavoratori)-Cisl, si è svolto a Vibo Valentia presso l'albergo « 501 » un incontro di studi sui problemi della riconversione settoriale e territoriale della manodopera in Calabria. Al convegno hanno partecipato il presidente nazionale dell'IAL-Cisl dottor Carlo Lami, il dottor Fausto Garavini del centro nazionale IAL-Cisl, il dottor Gilberto Iaverone del centro nazionale IAL-Cisl, Antonio Giulio Galati presidente del comitato regionale IAL-Cisl, Saverio De Stefano, coordinatore regionale IAL-Cisl, Giovanni Lazzeri segretario regionale della Cisl, alcuni funzionari della CEE e numerosi operatori sindacali e rappresentanti della IAL-Cisl della Regione Calabria.

I lavori del convegno sono stati aperti dal dottor Carlo Lami presidente nazionale della IAL-Cisl che ha svolto la sua relazione sul tema: « Le CEE in relazione alle riconversioni settoriali e territoriali della manodopera della Calabria ». Il presidente ha ampiamente illustrato dette politiche ed ha preso atto di quanto è stato fatto nel settore della formazione professionale per favorire dette riconversioni di manodopera e di quanto si potrà andare a fare per una migliore organizzazione di detto settore. Il presidente ha detto che la IAL e la Cisl sono e devono operare un ruolo di primo piano in detto settore ed anche in Calabria si avvia ad affrontare un nuovo discorso, un discorso di tipo agricolo, ma anche industriale con tutti i problemi ed i vantaggi che ne derivano.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di

*Roma*

del

*2-1-74*

Malgrado i primi passi concreti dopo dodici anni di progetti

# Nasce male la politica regionale dell'Europa

Poco fondato l'ottimismo sul fondo di sviluppo — Difficile, con gli strumenti attuali, ottenere un tempestivo riequilibrio fra zone depresse e produttive

«Facciamolo anzitutto decollare; per migliorarlo, per oliare il macchinario, ci sarà sempre tempo». Nasce sotto la stella dell'ottimismo di George Thomson, l'inglese responsabile della politica regionale della CEE, il Fondo europeo di sviluppo regionale, vale a dire il primo strumento finanziario realizzato a livello comunitario per finalità generali (e non settoriali). Il primo fatto concreto — dopo dodici anni di progetti e di evanescenti intenzioni a livello operativo — concepito sulla strada della politica regionale europea.

Nel 1961, come si ricorderà dopo una serie di episodici contributi e una discontinua azione di stimolo da parte degli europeisti avanzati e dei politici delle regioni depresse, si svolse finalmente la conferenza europea sul problema della politica regionale. Solo 11 anni dopo, nell'ottobre del 1972, la questione venne definita a livello politico, in occasione della conferenza dei capi di Stato e di governo tenutasi a Parigi. Nel maggio 1973 fu pubblicato il rapporto su «I problemi regionali della Comunità allargata». Infine, nel luglio 1973, la Commissione comunitaria presentò al Consiglio tre documenti: una proposta di regolamento (CEE) del Consiglio che istituiva un fondo europeo di sviluppo regionale; un progetto di decisione del Consiglio che creava un Comitato di politica regionale; una proposta di regolamento finanziario che recava disposizioni speciali da applicare al fondo europeo di sviluppo regionale.

L'inizio del 1974 dovrebbe quindi registrare l'avvio pratico della tanto vagheggiata politica regionale europea, attraverso la istituzione e il funzionamento del Fondo.

Ma il meccanismo che sta per mettersi in moto, e sul quale lo stesso Thomson è costretto ad esercitare il proprio ottimismo, non corrisponde alle aspettative di quanti, da tempo, auspicano un concreto, decisivo impegno degli organi comunitari nei confronti delle regioni depresse e conferma le perplessità di quanti altri individuano nello scioglimento di due nodi politici fondamentali (una effettiva politica di programmazione a livello nazionale; la definizione di una vera e propria autorità politica sovranazionale a livello comunitario) la possibilità di perseguire realmente l'obiettivo di una crescita più accelerata e organica della società europea, di stabilire e di osservare scale di priorità negli interventi che privilegino le fasce di popolazione, di settori produttivi e di aree poste ai margini dello sviluppo socio-economico, di programmare una incidente politica regionale.

Fatte salve le modifiche e le integrazioni che sarà possibile apportare al meccanismo poco prima e dopo la messa in moto — però, in questo senso, diffidiamo dall'ottimismo di Thomson, sia per le parti componenti il meccanismo, sia per la tipologia dello stesso in riferimento all'ambiente politico e socio-economico in cui è destinato a funzionare,

sia ancora per le pesanti ipoteche che gravano su di esso sin da ora — in definitiva il giudizio su questo meccanismo deve essere sostanzialmente negativo, data anche la legittima attesa che lo ha circondato e circonda.

L'insieme di norme e di possibilità operative sembra immediatamente e «intelligentemente» funzionale a questa Europa, con questo modello di sviluppo socio-economico, così divisa in Stati, con gli attuali rapporti fra Stato e Stato, fra regione e regione all'interno dei singoli Stati. Le «novità» sono troppo poche e troppo poco incidenti per poter sperare di avviare una politica effettivamente riequilibratrice, per abbandonare l'Europa degli Stati e incamminarsi verso l'Europa delle Regioni, per passare dalla statica fase degli accordi episodici e settoriali ad una nuova realtà politica sovranazionale «partecipata» e funzionante, democratica.

Bastano poche annotazioni per rendersi conto degli sconcertanti connotati che assume questa iniziativa comunitaria: certamente meglio che niente sul piano «quantitativo», ma altrettanto certamente quasi niente sul piano «qualitativo».

La ipotizzata politica regionale avrebbe, a livello gestionale, una direzione unitaria, ma purtroppo anche centralizzata, se fossero tradotte in fatti le proposte della Commissione, abbastanza carenti in questo senso. Le Regioni

sarebbero soltanto consultate, per di più facoltativamente, via via che siano singolarmente interessate ai vari interventi, quando invece è indispensabile definire e attuare una partecipazione diretta, piena, istituzionalmente garantita e continua di tutte le Regioni.

Giustamente è stato sottolineato che il metodo scelto — la esclusione di fatto delle Regioni dalla formazione delle decisioni e degli interventi — consolida gli attuali squilibri e l'attuale distorto modello di sviluppo, addebitabile, voluto e gestito proprio da quelle autorità nazionali che dovrebbero ora, improvvisamente, contraddirsi se stesse e tutta la logica politica e ideologica in cui si sono sempre mosse. E' invece più responsabilmente sostenibile che solo la istituzionalizzazione della compresenza delle autorità regionali e locali confermerebbe da un canto la effettiva intenzione di fare una politica «regionale», e dall'altro permetterebbe l'ideazione e la concretizzazione di interventi realmente incidenti (perché elaborati con la partecipazione dei diretti destinatari dei provvedimenti, perché coordinati con gli interventi regionali e con le altre azioni pubbliche nell'ambito della programmazione regionale, ecc.).

Un'altra fondamentale riserva riguarda l'eccessiva, dispersiva ampiezza dell'intervento. Le aree da incentivare, infatti, non sono — come era legittimo e logico attendersi — le aree depresse, ma «anche» le aree depresse. Anzi vi



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Gi

sono tre categorie di aree verso cui dirottare i finanziamenti: a) quelle caratterizzate da una forte dipendenza dell'occupazione nelle attività agricole; b) da una forte dipendenza dell'occupazione nelle attività industriali in declino; c) da una disoccupazione elevata e di lunga durata o un forte saldo migratorio negativo.

Di fronte a queste «grandiose» finalità, appare perlomeno insufficiente la prevista dotazione del fondo (2.250 milioni di unità di conto per un periodo di tre anni). Si sottovaluta poi, irresponsabilmente, l'abisso — in termini quantitativi e qualitativi — che separa la problematica e i bisogni di economie da riconvertire (agricole o industriali che siano) da quelli di economie depresse (come l'Italia meridionale e l'Irlanda), dove bisogna creare, attraverso una pesante e articolata azione che coinvolga il momento produttivo, quello infrastrutturale e quello del fattore umano, le premesse per un processo autopropulsivo.

Col criterio adottato, per altro, non si tiene conto delle capacità di intervento dello Stato cui appartiene l'area destinataria dell'intervento: così il Fondo rischia di trasformarsi anche in aiuti per i Paesi ricchi.

Sarebbe anche necessario vedere in che termini si pone la questione delle procedure per l'ottenimento dei finanziamenti, del rapporto e delle possibilità di sostegno da parte del Fondo nei confronti dei progetti CEE per le Regioni povere, dell'assistenza tecnica decentrata, del collegamento con i bilanci degli enti locali, della collocazione e dei rapporti istituzionali (tanto per cominciare all'interno della realtà comunitaria) del Comitato di politica regionale con gli altri enti ed organismi

Ma sene dovrebbe parlare organicamente, soprattutto a livello politico responsabile. Se ne sarebbe dovuto parlare.

Se ne deve parlare. Oggi siamo di fronte ad una scatola aperta, con certi discutibili contenuti, ma con un doppio fondo che potrebbe nascondere risvolti e conseguenze anche peggiori.

E l'aspetto più sconcertante della vicenda è l'evidente, provocatorio disinteresse e silenzio con cui al massimo livello politico in Italia si accolgono le riserve, le elaborazioni, le proposte, le «rivendicazioni», le denunce della classe politica regionale, a cui teoricamente si dà ancora una volta ragione, ma che praticamente rimangono inascoltate e considerate in definitiva prive di concretezza e troppo impazienti: va bene, l'Europa delle Regioni, come d'altro canto gli articoli della Costituzione italiana relativi alle Regioni, rimane un'ottima cosa, ma non è che si possono cambiare le cose da un giorno all'altro...

BENIAMINO FINOCCHIARO

tel .....



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I, II, III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale ..... *L'Unità* ..... di *Roma* ..... del *2-7-1974*

**Forse doppia  
cittadinanza  
per gli italiani  
all'estero**

Gli italiani che si stabiliscono all'estero per motivi di lavoro e per inserirsi nella vita sociale del paese ospitante ne assumono la cittadinanza potranno forse, in un prossimo futuro, conservare anche quella italiana.

Di recente il ministero degli Esteri si è espresso a favore di una modifica della attuale legge sulla cittadinanza, che risale ai primi anni del secolo, e precisamente al 13 giugno del 1912.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 2-1-26

Imminente una nuova legge

## Lavoratori emigrati: doppia cittadinanza

Potranno conservare quella italiana pur  
dopo «naturalizzati» nel Paese ospitante

ROMA, 1 gennaio

Un altro passo avanti nella tutela degli italiani emigrati all'estero. In un prossimo futuro i nostri concittadini che si trasferiscono all'estero per motivi di lavoro e che assumono la cittadinanza del Paese ospitante potranno conservare anche quella italiana. Si avvia quindi a soluzione un problema, quello della doppia cittadinanza, tra i più gravi per coloro che abbandonano il proprio Paese in cerca di miglior fortuna all'estero.

Fino ad ora le richieste degli emigranti di mantenere la cittadinanza italiana hanno trovato un insuperabile ostacolo nella legge che regola la materia, una legge che risale addirittura ai primi del secolo, al giugno del 1912. Recentemente però il ministero degli Esteri si è espresso a favore di una modifica della legge appoggiato dal Comitato consultivo degli italiani all'estero. Il Comitato ha infatti approvato una mozione in cui si indica il mantenimento della cittadinanza italiana, anche in caso di «naturalizzazione» nel Paese ospitante, come la soluzione più idonea per conciliare le esigenze della tutela degli emigranti con quelle dell'inserimento nella società dei Paesi d'emigrazione.

Una serie di contatti e riunioni tra il servizio del contenzioso della Farnesina e gli uffici competenti degli altri ministeri interessati (Giustizia e Interno) è in corso per mettere a punto una proposta di legge di modifica delle norme del 1912.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di *Roma*

del

*2-7-74*

## IL PROBLEMA SI AVVIA A SOLUZIONE

# Italiani che lavorano all'estero: forse la doppia cittadinanza

Verrebbe così modificata una legge anacronistica che risale al lontano 1912

Gli italiani che si stabiliscono all'estero per motivi di lavoro e, per inserirsi nella vita sociale del Paese ospitante, ne assumono la cittadinanza potranno forse, in un prossimo futuro, conservare anche quella italiana.

Il problema della «doppia cittadinanza» è da tempo sul tappeto, ed è una delle preoccupazioni più vive dei nostri emigrati da parecchi decenni, dal primo costituirsi di collettività italiane nei Paesi di emigrazione. Ora sembra che ci si avvii finalmente ad una soluzione, in quanto di recente il ministero degli Esteri si è espresso a favore di una modifica della attuale legge sulla cittadinanza, che risale addirittura ai primi anni del secolo e precisamente al 15 giugno del 1912. La questione è stata dibattuta anche nelle ultime sessioni del comitato consultivo per gli italiani all'estero, un organo del Ministero che però, accanto a funzionari statali, riunisce rappresentanti eletti dalle collettività e un buon numero di sindacalisti ed esperti. Mesi fa il CCIE, nel corso della sua penultima riunione, approvò in materia una mozione in cui si indicava il mantenimento della cittadinanza italiana, anche in caso di «naturalizzazione» nel Paese ospitante, come la soluzione più idonea per conciliare le esigenze della tutela degli emigranti con quelle dell'inserimento nel tessuto sociale dei Paesi d'emigrazione.

In questo senso c'è anche

un sostanzioso «precedente» rappresentato dalla legge francese n. 73-42 del gennaio scorso che subordina la perdita della cittadinanza francese ad una esplicita rinuncia dell'emigrante. Legge che con particolari accorgimenti aggira anche l'ostacolo frapposto dalla Convenzione di Strasburgo del 6 maggio 1963 (firmata sia dall'Italia che dalla Francia) per la riduzione dei casi di pluralità di cittadinanza.

La mozione ha messo in moto il meccanismo burocratico inducendo il Ministero degli Esteri, e per esso il «servizio del contenzioso» (competente in materia di cittadinanza) a programmare una serie di contatti e riunioni con le altre amministrazioni interessate (in particolare i ministeri dell'Interno e di Grazia e Giustizia) per mettere a punto una proposta di legge di modifica delle norme del 1912.

Nel frattempo si è mossa anche la direzione generale per la emigrazione per snellire, in via transitoria, le procedure previste dalla stessa legge del 1912 per il riacquisto della cittadinanza italiana da parte di italiani naturalizzati all'estero, anche, nei casi di ritardi della trascrizione dell'atto in Italia. Il risultato è stato l'iniziativa con cui il ministero di Grazia e Giustizia ha dato istruzioni agli ufficiali di Stato civile (tramite i procuratori generali presso le Corti di Appello) perché accettino, ai fini del riacquisto della cittadinanza italiana, una semplice di-

chiarazione dell'interessato, resa presso gli uffici anagrafici, al posto delle numerose «carte bollate» sinora necessarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... **RONA** ..... di **Napoli** ..... del **2-1-74** .....

IL MESSAGGIO DI FINE D'ANNO

# Preoccupazioni e speranze di Giovanni Leone per il 1974

*Gli Italiani invitati a severe riflessioni - I compiti di tutte le componenti economiche e politiche del Paese dinanzi alla grave crisi in atto - E' necessario soddisfare la giusta richiesta da ogni parte di sicurezza e ordine pubblico*

Il Capo dello Stato ha rivolto anche un messaggio agli Italiani all'Estero. Leone tra l'altro ha auspicato che la conferenza nazionale dell'emigrazione, che avrà luogo nel corso di questo anno, si ripromette fra l'altro di stabilire le premesse per la creazione di nuove possibilità di occupazione in Italia al fine di trasformare l'emigrazione da fenomeno determinato da necessità in momento di libera scelta.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

**AUVENIRE**

di

**Milano**

del

**2-1-74**

PER UN SERENO 1974

## Messaggio

### di Leone

#### Solidarietà con gli emigranti

ROMA, 1 gennaio

Il presidente della Repubblica Leone ha rivolto, in occasione dell'inizio del nuovo anno, il tradizionale messaggio agli italiani, ricordando che il 1973 è stato un anno difficile, le cui inquietudini sono state trasferite all'anno nuovo. E definendo «grave» la crisi in atto, anche se questa interessa non soltanto l'Italia.

Ma proprio la gravità della crisi, ha aggiunto, «deve farci reagire con coraggio operoso che richiederà anche una distribuzione di sacrifici, la quale quindi dovrà essere equa e proporzionata». Leone ha affermato pertanto che, anche se si preparano tempi non facili, sarà possibile superarli se vi saranno «un sempre maggiore impegno degli imprenditori e degli operatori economici e una fertile inventiva di fronte alle necessarie trasformazioni industriali; la piena utilizzazione degli impianti produttivi; la già dimostrata laboriosità e comprensione dei lavoratori; un senso di consapevole disciplina dei cittadini».

Il presidente della Repubblica ha poi parlato delle scelte di politica economica, legate alle difficoltà della crisi. Ha ricordato quelle già compiute dal governo ed ha aggiunto che s'impone ora soprattutto «una politica diretta a dare priorità agli impieghi sociali, a salvaguardare con ogni sforzo i livelli di occupazione ed a sviluppare l'economia del Mezzogiorno, facendo in modo che i relativi stanziamenti si traducano sollecitamente in opere. Affinchè ciò sia possibile — ed è possibile — occorrono un disegno armonico senza inutili dispersioni e, nell'ambito di esso, una chiara scala di gradualità, diretta a definire quello che si può fare e quello che invece non si può fare oggi. Ma bisogna muoversi in questa direzione con sollecitudine, con strumenti nuovi, se necessario, cosicché, all'opera del Parlamento e del governo si accompagni — coordinata — quella degli altri enti che formano il tessuto del Paese».

Leone ha anche ricordato la necessità della sicurezza e dell'ordine pubblico. Ha riconosciuto che la criminalità è aumentata, ha citato la tragedia di Fiumicino ed ha detto che la richiesta di poter lavorare e vivere in pace deve essere soddisfatta «al massimo possibile». Però, ha aggiunto, perchè tale generale garanzia di sicurezza vi sia, occorre consentire — anche attraverso la revisione di alcune strutture legislative ed amministrative — che le forze dell'ordine possano rispondere meglio alle aspettative del Paese. Non basta — nell'emozione del momento — esprimere orrore per un atto di cieca violenza, per una strage, per una rapina; nè basta l'indignazione per i molti delitti impuniti. Occorre non ferire il prestigio delle forze dell'ordine e non determinare un clima di preoccupazione che potrebbe portare ad un rilassamento del loro impegno e della loro funzionalità.

Il presidente della Repubblica ha anche inviato un messaggio agli italiani all'estero, «la cui nostalgia e la cui amarezza è la nostra», ha detto. Leone ha anche affermato che l'impegno del governo è quello di operare perché nel Paese possano sempre più realizzarsi quelle condizioni atte ad assicurare lavoro e benessere ai cittadini. «Non minore — ha detto Leone — sarà il nostro impegno sul piano sociale, che si traduce in un'intensa e responsabile azione intesa a garantire più efficacemente il rispetto dei diritti dei lavoratori all'estero e l'elevazione della persona umana. Nessuno come voi, che col vostro lavoro avete contribuito al benessere dei Paesi che vi ospitano ed avete concretamente vivificato lo spirito di fraterna e pacifica collaborazione fra i popoli, ha più diritto a tale riconoscimento».

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Cittadino Canadese di Montreal del 3-1-74

## Degna di rilievo l'attività del Ministero dell'Immigrazione del Québec

Presentato i giorni scorsi dal suo stesso ministro, l'on. Jean Bienvenue, il rapporto annuale 1972-1973 del Ministero dell'Immigrazione del Québec mette in evidenza il notevole lavoro svolto durante tale annata finanziaria, dai funzionari appartenenti a detto dicastero. Questo rapporto è una piccola vera miniera di informazioni statistiche che solleva particolare interesse anche nella persona singola, appunto perché riflette un aspetto socio-economico del Québec frequentemente oggetto di cronaca.

È questo il terzo rapporto, nei cinque anni di sua esistenza, del ministero, una giovane amministrazione quindi, le cui strutture sono state rinnovate e migliorate con l'intento di raggiungere la massima efficacia.

La direzione dell'"Etablissement", che si occupa degli emigranti fino al loro arrivo nel Québec ed anche per il tempo immediatamente seguente aiutandoli nei loro primi contatti col nuovo ambiente e la nuova società, ha ricevuto 9003 emigranti. Il suo personale ha trovato lavoro a 1100 di essi e fra questi ben 819 hanno potuto continuare ad espletare il lavoro svolto in patria.

Durante l'annata cui il rapporto si riferisce, su 2907 immigrati presentatisi per essere aiutati a trovare loro un lavoro, 558 erano di origine francese, 325 gli haitiani, 204 gli italiani, 158 i greci e 145 i portoghesi. 25, inoltre, le nuove imprese impiantate nel Québec, per le quali gli immigrati, rispettivi proprietari, hanno investito globalmente \$1.601.000 e creato 62 nuovi posti di lavoro.

Per quanto concerne l'attività svolta dalla direzione generale dell'"Adaptation", il cui principale mandato è quello di facilitare l'adattamento linguistico, si rileva che nei "COFI" (centro d'orientamento e di formazione degli immigrati) le ore consacrate al francese sono in aumento in rapporto all'inglese: 253.365 giornate-allievo, contro 133.425, vale a dire il 65,5% per il francese, contro il 57,5 dell'esercizio precedente, e ciò nonostante la diminuzione numerica nell'arrivo degli emigranti. Analogamente si è registrato un aumento del 23% nel numero delle giornate-bambino negli asili dei COFI: 49.650, contro 32.996 dell'annata precedente. Anche il numero delle "classes d'accueil" della C.E.C.M. in favore dei figli d'immigrati in età scolastica, è passato da 13 a 17.

"reception" (cioè l'ufficio incaricato di accogliere l'immigrato quando si presenta al ministero per un qualsiasi bisogno) che ha accolto 19.537 immigrati, 10.122 dei quali regolarmente iscritti, hanno esposto le varie esigenze.

Da non dimenticare la Biblioteca la quale, in questi ultimi mesi, si è arricchita di circa 12.000 nuovi documenti, portando così la disponibilità di consultazione a circa 30.000, in favore del pubblico e dei bisogni burocratici dei vari servizi o direzioni ministeriali.

Osservando il rapporto, non meno importante appare il "Servizio delle equivalenze" e di traduzione, sezione che dipende dalla citata direzione generale dell'"Adaptation", il quale ha preso in considerazione 2089 pratiche che hanno costituito una mole di circa 13.000 documenti vari (certificati, attestati, diplomi, lauree, ecc.) di cui 2905 redatti in 37 lingue diverse che sono state tradotte a beneficio dell'interessato e che hanno permesso l'emissione di 1818 attestati equivalenti di studi.

La direzione generale dell'Adattamento assicura inoltre, da qualche tempo, l'applicazione delle clausole della legge n. 64 riguardante appunto il Ministero dell'Immigrazione. Questa legge, com'è noto, permette ai professionisti immigrati e non ancora naturalizzati, di esercitare la propria professione senza l'obbligo di attendere il tempo voluto per chiedere la cittadinanza canadese a condizione, fra l'altro, d'essere in condizioni di poter fare un uso corrente della lingua francese. In proposito il rapporto indica che su 669 professionisti non naturalizzati, 619 hanno superato con successo gli esami appositamente concepiti.

Questo rapporto ministeriale rivela inoltre che il Commissariato Generale, che ha fra l'altro il compito di proteggere l'immigrato, è intervenuto in 379 casi concernenti immigrati alle prese con problemi di carattere giuridico, professionale, sociale, matrimoniale o altro. Il Commissariato in parola interviene inoltre in campo legislativo ed amministrativo (comitati interministeriali, commissioni, ecc.) ogni volta che il Ministero dell'Immigrazione del Québec è interessato direttamente o indirettamente.

Infine, il lavoro svolto dal personale della direzione delle Comunicazioni — direzione che ha redatto il rapporto come d'altronde gli altri anni — ha un giusto posto fra quelle pagine. Fra l'altro, è ancora detta direzione che ha il compito di provvedere alla stampa degli opuscoli o altre pubblicazioni, ad uso dell'emigrante o dell'immigrato, dopo che l'ufficio ricerche, i cui studi sostengono il lavoro concreto del ministero (Apporto economico dell'immigrazione nel Québec, Relazione fra disoccupazione e aumento della popolazione, ecc.) e la direzione dei Servizi Amministrativi — in particolare del servizio della

11/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ARI di Davide del 3-1-74

N. 4 = LA RIUNIONE DI MARTEDI' ALLA FARNESINA PER L'EMIGRAZIONE PREPARATORIA DEGLI INCONTRI IN SEDE COMUNITARIA DEL 10 - 11 GENNAIO A BRUXELLES = L'ITALIA PROPORRA' UN PIU' INCISIVO INTERVENTO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO PER IL COLLOCAMENTO DELLA MANODOPERA.

Roma, 3 - ARI - La gravità della situazione economica e le ripercussioni che essa può avere nel settore occupazionale sono al centro dell'attenzione degli ambienti politici ed economici. Particolarmente sensibile al problema soprattutto dopo le voci allarmistiche diffuse negli ultimi giorni ingiustificatamente - riferisce l'ARI - si mostra la Farnesina, come è noto nei giorni 19 e 20 dicembre il Comitato Consultivo degli italiani all'Estero sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri on. Granelli aveva già preso in esame le conseguenze che la crisi energetica avrebbe potuto provocare sui livelli di occupazione degli italiani all'estero ed in proposito in una conferenza stampa tenuta il 21 dicembre, lo stesso on. Granelli aveva assicurato che la situazione non si presentava in termini di allarme per quanto riguarda l'occupazione degli oltre due milioni di connazionali emigrati nell'area comunitaria. In effetti le conseguenze della crisi riguardano per ora i lavoratori emigrati in paesi extra-comunitari e quindi non colpiscono particolarmente gli italiani. Tuttavia il problema occupazionale sarà nuovamente preso in esame alla Farnesina martedì prossimo in una riunione tra i rappresentanti del Ministero degli Esteri e del Lavoro e quelli delle Centrali sindacali che dovrà fornire - riferisce l'ARI - elementi negoziali ed operativi per gli imminenti confronti in sede comunitaria.

I confronti cominceranno con riunioni di esperti a Bruxelles, il 10-11 gennaio, per proseguire - secondo una formula e pressante richiesta italiana - con riunioni straordinarie del Comitato Tripartito dell'Impiego e con un'apposita sessione del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali.

In tale occasione, da parte italiana si insisterà per un più incisivo intervento del Fondo Sociale Europeo, per la creazione di posti di lavoro nelle regioni con disponibilità di manodopera e per la realizzazione eventuale di una cassa comune per sovvenire alle indennità di disoccupazione su scala europea. (ARI)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ORE 12 di Roma del 3-1-74

IL PROBLEMA ALL'ESAME DELLA FARNESINA

## Disoccupazione nella Cee: timori per gli emigrati

Un eccessivo allarmismo non sembra giustificato date le garanzie offerte ai nostri connazionali dai governi ospitanti

I riflessi della crisi economica europea sui livelli di occupazione della manodopera straniera, ed in particolare italiana, saranno oggetto, l'8 gennaio alla Farnesina, di una riunione tra i rappresentanti dei ministeri degli estero e del lavoro e quelli delle confederazioni sindacali.

L'ipotesi di un aumento della disoccupazione (confermata, anche se in una prospettiva a lungo termine, dalle previsioni degli esperti della CEE, che parlano di 4-5 milioni di disoccupati nell'area comunitaria) trova riscontro, proprio in questi giorni, nelle notizie provenienti dalla Germania e dall'Austria, dove praticamente è stato attuato un blocco dell'immigrazione, e dalla Svizzera, dove è stata avanzata la proposta, sia pure osteggiata dal governo elvetico, di una ulteriore limitazione della percentuale di manodopera straniera.

Negli ambienti del Ministero degli esteri si ritiene tuttavia infondato un eccessivo allarmismo. Le conseguenze della crisi, infatti, riguardano soprattutto i lavoratori dei paesi extra comunitari, in particolare turchi e jugoslavi, mentre non vi è

notizia, sinora, di provvedimenti che colpiscano i lavoratori italiani in misura maggiore di quelli del paese ospitante. I nostri emigrati sono infatti protetti dalla normativa comunitaria che sancisce la parità di trattamento e la libera circolazione dei lavoratori europei.

In questo senso i governi interessati hanno dato precise garanzie alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, che il ministero degli esteri ha incaricato di seguire attentamente la situazione, sin dalle prime avvisaglie della crisi energetica.

Esiste tuttavia il pericolo che alcune aziende effettino, sul piano pratico, delle discriminazioni, ad esempio prendendo a pretesto dei licenziamenti eventuali ritardi dei nostri connazionali nel rientro dalle ferie antialtizie: un fenomeno che in piccola misura si ripete ogni anno, ma che stavolta potrebbe assumere proporzioni più massicce.

Per questo la prossima riunione del comitato di collegamento tra il ministro degli esteri e i sindacati, martedì prossimo, assume una particolare importanza: do-

vrà infatti delineare un piano di interventi pratici per far fronte alla eventualità di provvedimenti discriminatori e per assicurare, comunque, ogni possibile assistenza in caso di disoccupazione. In teoria i nostri emigrati che perdano il lavoro godono, sul posto, di una tutela maggiore che non nel caso che rientrino in Italia: ad esempio in Germania hanno diritto, per tre mesi, ad una indennità pari al 70% dell'ultima mensilità o della media degli ultimi 12 mesi (in Italia la indennità è invece di circa 800 lire) e per 4 settimane le autorità sono tenute a trovare loro un nuovo lavoro. In pratica, però, spesso la perdita del lavoro coincide con la perdita dell'alloggio fornito dalla azienda, che costringe il lavoratore al rientro in patria.

Un problema particolare è poi quello della Svizzera, che non fa parte della Comunità Europea e che quindi è vincolata solo dagli accordi bilaterali (in particolare quello del '64) che non le hanno impedito sinora di adottare provvedimenti restrittivi dell'immigrazione



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Tribuna Politica*

di

*Roma*

del

*3-1-24*

Verso una modifica della legge in vigore

## Forse la doppia cittadinanza per gli italiani naturalizzati all'estero

Secondo il CCIE si tratterebbe della soluzione più idonea per conciliare le esigenze della tutela dei nostri emigranti con quelle del loro inserimento nella vita sociale del paese ospitante

Gli italiani che si stabiliscono all'estero per motivi di lavoro e per inserirsi nella vita sociale del paese ospitante ne assumono la cittadinanza potranno forse, in un prossimo futuro, conservare anche quella di origine.

Il problema della «doppia cittadinanza» è da tempo sul tappeto ed è una delle preoccupazioni più vive dei nostri emigrati da parecchi decenni, fin dal primo costituirsi di collettività italiane nei paesi di emigrazione. Ora sembra che ci si avvii finalmente ad una soluzione, in quanto di recente il Ministero degli esteri si è espresso a favore di una modifica dell'attuale legge sulla cittadinanza, che risale addirittura ai primi anni del secolo e precisamente al 13 giugno del 1912.

La questione è stata dibattuta anche nelle ultime sessioni del Comitato consulti-

vo per gli italiani all'estero, un organo del ministero che però, accanto a funzionari statali, riunisce i rappresentanti eletti dalle collettività e un buon numero di sindacalisti ed esperti. Mesi fa il Ccic, nel corso della sua penultima riunione, approvò in materia una mozione in cui si indicava il mantenimento della cittadinanza italiana, anche in caso di «naturalizzazione» del paese ospitante, come la soluzione più idonea per conciliare le esigenze della tutela degli emigranti con quelle dell'inserimento nel tessuto sociale dei paesi d'emigrazione.

In questo senso c'è anche un sostanzioso «precedente» rappresentato dalla legge francese i. 75/42 del gennaio scorso che subordina la perdita della cittadinanza francese ad una esplicita rinuncia dell'emigrante. Legge che con particolari accorgimenti aggira anche l'ostacolo frapposto dalla convenzione di Strasburgo del 6 gennaio '65 (firmata sia dall'Italia che dalla Francia) per la riduzione dei casi di pluralità di cittadinanza.

La mozione ha messo in moto il meccanismo burocratico inducendo il Ministero degli esteri, e per esso il «servizio del contenzioso» (competente in materia di cittadinanza) a programmare una serie di contatti e riunioni con le altre amministrazioni interessate (in particolare i Ministeri dell'Interno e di Grazia e Giustizia) per

mettere a punto una proposta di legge di modifica delle norme del 1912.

Nel frattempo si è mossa anche la direzione generale per l'emigrazione per snellire, in via transitoria, le procedure previste dalla stessa legge del 1912 per il riacquisto della cittadinanza italiana da parte di italiani naturalizzati all'estero, anche nei casi di ritardi della trascrizione dell'atto in Italia.

Il risultato è stata l'iniziativa con cui il Ministero di Grazia e Giustizia ha dato istruzioni agli ufficiali di stato civile (tramite i procuratori generali presso le Corti di Appello) perchè accettino, ai fini del riacquisto della cittadinanza italiana, una semplice dichiarazione dell'interessato, resa presso gli uffici anagrafici, al posto delle numerose «carte bollate» sinora necessarie.

# Per gli emigrati italiani si profila la disoccupazione e il rientro in patria

Martedì riunione alla Farnesina tra i rappresentanti dei ministeri degli esteri e del lavoro e quelli delle confederazioni sindacali - Come disoccupati starebbero meglio all'estero, ma generalmente la perdita del lavoro coincide con quella dell'alloggio

ROMA, 2 gennaio. I riflessi della crisi economica europea sui livelli d'occupazione della manodopera straniera, ed in particolare italiana, saranno oggetto, l'8 gennaio alla Farnesina, di una riunione tra i rappresentanti dei ministeri degli esteri e del lavoro e quelli delle confederazioni sindacali.

L'ipotesi di un aumento della disoccupazione (confermata, anche se in una prospettiva a lungo termine, dalle previsioni degli esperti della CEE, che parlano di 4-5 milioni di disoccupati nell'area comunitaria) trova riscontro, proprio in questi giorni, nelle notizie provenienti dalla Germania e dall'Austria, dove praticamente è stato attuato un blocco dell'immigrazione, e dalla Svizze-

ra, dove è stata avanzata la proposta, sia pure osteggiata dal governo elvetico, di una ulteriore limitazione della percentuale di manodopera straniera.

Per ora le conseguenze della crisi riguardano soprattutto i lavoratori dei paesi extra comunitari, in particolare turchi e jugoslavi, mentre non vi è notizia, sinora, di provvedimenti che colpiscano i lavoratori italiani in misura maggiore di quelli del paese ospitante. I nostri emigrati sono infatti protetti dalla normativa comunitaria che sancisce la parità di trattamento e la libera circolazione dei lavoratori europei.

Esiste tuttavia il pericolo che alcune aziende, effettuate sul piano pratico, delle discriminazioni, ad esempio prendendo a pretesto dei li-

centrimenti eventuali ritardi dei nostri connazionali nel rientro dalle ferie natalizie: un fenomeno che in piccola misura si ripete ogni anno, ma che stavolta potrebbe assumere proporzioni più massicce.

Per questo la prossima riunione del comitato di collegamento tra il ministero degli esteri e i sindacati, martedì prossimo, assume una particolare importanza: dovrà infatti delineare un piano di interventi pratici per far fronte alla eventualità di provvedimenti discriminatori e per assicurare, comunque, ogni possibile assistenza in caso di disoccupazione. In teoria i nostri emigrati che perdano il lavoro godono, sul posto, di una tutela maggiore che non nel caso che rientrino in Italia: ad esempio in

Germania hanno diritto, per tre mesi, ad una indennità pari al 70 per cento dell'ultima mensilità o della media degli ultimi 12 mesi (in Italia l'indennità è invece di circa 800 lire) e per 4 settimane le autorità sono tenute a trovare loro un nuovo lavoro. In pratica, però, spesso la perdita del lavoro coincide con la perdita dell'alloggio fornito dall'azienda, che costringe il lavoratore al rientro in patria.

Un problema particolare è poi quello della Svizzera, che non fa parte della comunità europea e che quindi è nipalata, solo dagli accordi bilaterali che non le hanno impedito finora di adottare provvedimenti restrittivi dell'immigrazione.

La riunione dell'8 gennaio inoltre precede di poco le riu-

nioni di esperti comunitari che si terranno a Bruxelles il 10 e l'11 e che saranno seguite a loro volta da una riunione straordinaria del «comitato tripartito per l'impiego» e da una sessione del consiglio dei ministri per gli affari sociali.

In queste sedi l'Italia presenterà le proposte a medio e a breve termine già avanzate, sempre a Bruxelles, dal ministro del lavoro Bertoldi ed in particolare quelle relative agli interventi del fondo sociale europeo, alla creazione di posti di lavoro nelle regioni con disponibilità di manodopera e alla istituzione di una «cassa comune europea per le indennità di disoccupazione» (proposta quest'ultima attualmente minoritaria in seno alla comunità).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna di Sassari

del 3-1-74





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L' Ove* di *Paleruo* del *2/3-1-74*

# Il convegno delle ACLI a Niscemi

## Gli emigranti al doppio varco

NISCEMI, 2 — «Occhio vivo, picciò» dicono i vecchi / che già sanno il destino / con le facce sepolte dentro i rossi / fazzoletti «Picciò, buona fortuna».

Il brano della poesia di Mario Gori, un poeta di Niscemi, rappresenta una realtà tanto vecchia quanto amara che le nostre popolazioni continuano a subire: il dramma dell'emigrazione.

Sul tema «sottosviluppo, emigrazione iniziativa del movimento operato» le ACLI hanno dato vita ad un convegno regionale che si è svolto qui a Niscemi, un comune del nisseno tra i più colpiti dal processo migratorio, alla presenza di personalità politiche e culturali.

Presenti tra gli altri i parlamentari regionali e nazionali delle forze democratiche della provincia, il presidente nazionale delle ACLI, Marino Carboni, il capo ufficio nazionale emigrazione delle ACLI, Sacramento, il vescovo di Piazza Armerina e responsabile regionale per la Pastorale del mondo del lavoro, Monsignor Sebastiano Rosso.

Ma c'erano soprattutto loro, gli emigranti; oltre duecento presenti in sala, convenuti a Niscemi da tutta la Sicilia (Alcamo, Bagheria, Mussomeli, Marianopoli, Nicosia, Mazzarino, Villalba ecc.), a testimonianza della loro volontà di riscritto.

Erano lì seduti, molto attenti a ciò che i vari relatori dicevano. Questa volta non hanno voluto solo ascoltare, hanno parlato, anzi hanno denunciato ed accusato. Nelle loro parole la tragicità di una condizione, la condizione di chi è stato volutamente espulso dal proprio paese.

E, poi consapevoli di un'altra verità molto amara. La consapevolezza di potere essere nuovamente espulsi dai paesi di accoglimento (Germania, Svizzera, Francia ecc...). Loro, infatti, sono sempre i primi ad essere colpiti. Basta che in Europa si agiti lo spettro

della disoccupazione e loro, gli emigrati, vengono licenziati, senza un ringraziamento come se non fossero uomini. Tutto ciò si sta registrando appunto in questi giorni.

E' stato questo punto — e non poteva essere altrimenti — il nodo centrale da sciogliere nel ricco e vivace dibattito del convegno Aclista.

Tre relazioni nella mattinata tenute rispettivamente da: Gianni La Greca (segretario regionale ACLI, Calogero Riolo (responsabile regionale ACLI emigrazione), Alessandro Migliaccio (responsabile regionale ACLI ufficio Studi e Formazione), subito dopo numerosi interventi, tra i quali quello del presidente

nazionale delle ACLI ed infine le conclusioni di Nino Alongi (presidente regionale ACLI).

La Sicilia — ha detto La Greca — sotto il profilo occupazionale è la Regione che è nelle peggiori condi-

zioni. Infatti gli occupati nel '73 sono ridotti a 1.327 mila, erano, infatti, 1.382.000 nel '72 e 1.493.000 nel '71. Tra il '71 e il '72 abbiamo 32.000 addetti in meno in agricoltura; 46.000 addetti in meno nell'industria.

L'unico dato apparentemente positivo — ha continuato La Greca — è l'aumento di scolarità nel Mezzogiorno. La modificazione che si sta ottenendo, però, è che se prima gli emigrati erano privi di titolo di studio, ora emigrano con il diploma e la laurea.

Secondo le ACLI c'è possibilità di soluzione del drammatico problema, solo se si cambia il meccanismo di sviluppo e puntando con interventi concreti:

- ① alla trasformazione di una agricoltura a carattere estensivo a colture pregiate;
- ② allo sviluppo della rete commerciale;
- ③ al sostegno dell'allevamento del bestiame

(Dopo il petrolio il prodotto che più incide sul passivo della bilancia dei pagamenti è l'importazione di carne).

Ciò per quanto riguarda l'agricoltura. Per il settore industriale, invece, le ACLI propongono di cambiare radicalmente la politica degli incentivi e la politica delle partecipazioni statali, per agevolare gli investimenti nel sud ad alta intensità di occupazione, restringendo nel contempo, fino ad annullarle, le agevolazioni al centro-nord.

In sostanza ritengono che bisogna sviluppare i settori industriali ad alta intensità di occupazione (chimica secondaria, manifatturiera, eccetera).

Queste le proposte delle ACLI, oltre ad un disegno di legge per richiedere provvidenze a favore degli emigrati, presentato tempo fa all'Assemblea Regionale.

Il presidente nazionale intervenuto nel dibattito, si è soffermato particolarmente

1/2



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

te sulla gravità della situazione odierna ed ha fra l'altro detto «sarebbe facile addossare la gravità della situazione odierna agli sceicchi che hanno chiuso i rubinetti del petrolio, ma sappiamo bene che una ragione di tale crisi è da ricercare altrove, cioè in una politica governativa che da sempre, sotto i diversi regimi e governi ha favorito con ogni mezzo il fenomeno, evitando certamente qualsiasi provvedimento per impedire, non coattivamente, l'esodo di milioni di lavoratori».

Infine da registrare due prese di posizione delle ACLI. L'impegno dell'organizzazione per la conferenza nazionale dell'Emigrazione (promuovendo assemblee, sia nei paesi colpiti dall'emigrazione sia nei paesi di accoglimento) unitariamente alla FILEF e UNAIIF (organizzazioni democratiche degli emigrati) che dovrebbe svolgersi il 3 febbraio in Svizzera. Il secondo impegno è la partecipazione delle ACLI alla conferenza di fine marzo che avrà luogo in Germania organizzata in comune accordo con il comitato d'intesa nazionale (sindacati, governo, organizzazioni democratiche) e con il D.G.B., il forte sindacato unitario tedesco.

Le ACLI hanno altresì richiesto, come pregiudiziale, la esclusione della CISNAL dal comitato d'intesa.

Infine la laboriosa conferenza si è conclusa con l'approvazione del testo di un telegramma inviato al sottosegretario agli esteri, con il quale, le ACLI chiedono di sapere quali passi il governo italiano ha promosso o intende promuovere per tutelare gli interessi dei lavoratori emigrati. In particolare ritengono indispensabile e urgente conoscere quali provvidenze sono previste per eventuali rientri forzati e quali concreti passi vengono fatti a tutela dell'occupazione nei paesi di accoglimento.

LILLO SPEZIALE



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... ROMA ..... di Napoli ..... del 3-1-74

FISSATA PER L'8 GENNAIO

## Riunione alla Farnesina per l'occupazione all'estero

### Secondo il ministero degli esteri sarebbe infondato un allarme Particolare problema per la Svizzera che non fa parte della CEE

ROMA, 3

I riflessi della crisi economica europea sui livelli d'occupazione della manodopera straniera, ed in particolare italiana, saranno oggetto, l'8 gennaio alla Farnesina, di una riunione tra i rappresentanti dei ministeri degli Esteri e del Lavoro e quelli delle Confederazioni sindacali.

L'ipotesi di un aumento della disoccupazione (confermata, anche se in una prospettiva a lungo termine, dalle previsioni degli esperti della CEE che parlano di 4-5 milioni di disoccupati nell'area comunitaria) trova discontro, proprio in questi giorni, nelle notizie provenienti dalla Germania e dall'Austria, dove praticamente è stato attuato un blocco dell'immigrazione, e dalla Svizzera, dove è stata avanzata la proposta, sia pure osteggiata dal governo elvetico, di una ulteriore limitazione della percentuale di manodopera straniera.

Negli ambienti del ministero degli Esteri si ritiene tuttavia infondato un eccessivo allarmismo. Le conseguenze della crisi, infatti, riguardano soprattutto i lavoratori nei Paesi extra comunitari, in particolare turchi e jugoslavi, mentre non vi è notizia, di provvedimenti che colpiscano i lavoratori italiani in misura maggiore di quelli del Paese ospitante. I nostri emigrati sono infatti protetti dalla normativa comunitaria che sancisce la parità di trattamento e la libera circolazione dei lavoratori europei.

In questo senso i governi interessati hanno dato precise garanzie alle nostre rappre-

sentanze diplomatiche e consolari, che il ministero degli Esteri ha incaricato di seguire attentamente la situazione, sin dalle prime avvisaglie della crisi energetica.

Esiste tuttavia il pericolo che alcune aziende effettivo, sul piano pratico, delle discriminazioni, ad esempio prendendo a pretesto dei licenziamenti eventuali ritardi dei nostri connazionali nel rientro dalle ferie natalizie: un fenomeno che in piccola misura si ripete ogni anno, ma che stavolta potrebbe assumere proporzioni più massicce.

Per questo la prossima riunione del comitato di collegamento tra il ministero degli Esteri e i sindacati, martedì prossimo, assume una particolare importanza; dovrà infatti delineare un piano di interventi pratici per far fronte alla eventualità di provvedimenti discriminatori e per assicurare, comunque, ogni possibile assistenza in caso di disoccupazione. In teoria i nostri emigrati che perdano il lavoro godono, sul posto, di una tutela maggiore che non nel caso che rientrino in Italia: ad esempio in Germania hanno diritto, per tre mesi, ad una indennità pari al 70 per cento dell'ultima mensilità (in Italia l'indennità è invece di circa 800 lire) e per 4 settimane le autorità

sono tenute a trovare loro un nuovo lavoro. In pratica, però, spesso la perdita del lavoro coincide con la perdita dell'alloggio fornito dall'azienda, che costringe il lavoratore al rientro in Patria.

Un problema particolare è poi quello della Svizzera, che non fa parte della Comunità europea e che quindi è vincolata solo dagli accordi bilaterali (in particolare quello del '64) che non le hanno impedito sinora di adottare provvedimenti restrittivi dell'immigrazione (l'ultimo è dell'aprile scorso).

La riunione dell'8 gennaio inoltre precede di poco le riunioni di esperti Comunitari che si terranno a Bruxelles il 10 e l'11 e che saranno seguite a loro volta da una riunione straordinaria del «Comitato tripartito per l'impiego» e da una sessione del consiglio dei ministri per gli Affari sociali dedicata proprio a questo tipo di problemi. In queste sedi l'Italia ripresenterà le proposte a medio e a breve termine già avanzate, sempre a Bruxelles dal ministro del Lavoro Bertoldi ed in particolare quelle relative agli interventi del Fondo sociale europeo, alla creazione di posti di lavoro nelle regioni con disponibilità di mano-

dopera e alla istituzione di una «Cassa comune europea per le indennità di disoccupazione» (proposta quest'ultima attualmente minoritaria in seno alla comunità).

In complesso quindi «né ottimismo, né pessimismo», come fu affermato il 21 dicembre scorso alla Farnesina a conclusione di una sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero in gran parte dedicata proprio alle conseguenze della crisi energetica sull'occupazione dei nostri emigrati.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di

*Napoli*

del

*3-1-74*

## PROSSIMA RIUNIONE A ROMA

# I problemi degli emigrati nell'attuale crisi europea

**Negli ambienti della Farnesina si ritiene infondato un eccessivo allarmismo sui livelli d'occupazione della manodopera straniera nella CEE**

ROMA, 2 gennaio

I riflessi della crisi economica europea sui livelli d'occupazione della manodopera straniera, ed in particolare italiana, saranno oggetto, l'8 gennaio alla Farnesina, di una riunione tra i rappresentanti dei ministeri degli Esteri e del Lavoro e quelli delle Confederazioni sindacali.

L'ipotesi di un aumento della disoccupazione (confermata, anche se in una prospettiva a lungo termine, dalle previsioni degli esperti della CEE, che parlano di 4,5 milioni di disoccupati nell'area comunitaria) trova riscontro, proprio in questi giorni, nelle notizie provenienti dalla Germania e dall'Austria, dove praticamente è stato attuato un blocco dell'immigrazione, e dalla Svizzera, dove è stata avanzata la proposta, sia pure osteggiata dal governo elvetico, di una ulte-

riore limitazione della percentuale di manodopera straniera.

Negli ambienti del ministero degli Esteri si ritiene tuttavia infondato un eccessivo allarmismo. Le conseguenze della crisi, infatti, riguardano soprattutto i lavoratori dei paesi extra-comunitari, in particolare turchi e jugoslavi, mentre non vi è notizia, sinora, di provvedimenti che colpiscano i lavoratori italiani in misura maggiore di quelli del paese ospitante. I nostri emigrati sono infatti protetti dalla normativa comunitaria che sancisce la parità di trattamento e la libera circolazione dei lavoratori europei.

In questo senso i governi interessati hanno dato precise garanzie alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, che il ministero degli Esteri ha incaricato di seguire attentamente la situazione, sin dalle prime avvisaglie della crisi energetica.

Esiste tuttavia il pericolo che alcune aziende effettuino, sul piano pratico, delle discriminazioni, ad esempio prendendo a pretesto dei licenziamenti e eventuali ritardi dei nostri connazionali nel rientro dalle ferie natalizie: un fenomeno che in piccola misura si ripete ogni anno, ma che stavolta potrebbe assumere proporzioni più massicce.

Per questo la prossima riunione del comitato di collegamento tra il ministero degli Esteri e i sindacati, martedì prossimo, assume una particolare importanza: dovrà infatti delineare un piano di interventi pratici per far fronte alla eventualità di provvedimenti discriminatori e per assicurare, comunque, ogni possibile assistenza in caso di disoccupazione. In teoria i nostri emigrati che perdano il lavoro godono, sul posto, di una tutela maggiore che non

nel caso che rientrino in Italia: ad esempio in Germania hanno diritto, per tre mesi, ad una indennità pari al 70 per cento dell'ultima mensilità o della media degli ultimi 12 mesi (in Italia l'indennità è invece di circa 800 lire) e per 4 settimane la autorità sono tenute a trovare loro un nuovo lavoro. In pratica, però, spesso la perdita del lavoro coincide con la perdita dell'alloggio fornito dall'azienda, che costringe il lavoratore al rientro in patria.

Un problema particolare è poi quello della Svizzera, che non fa parte della Comunità europea e che quindi è vincolata solo dagli accordi bilaterali (in particolare quello del '61) che non le hanno impedito sinora di adottare provvedimenti restrittivi dell'immigrazione (l'ultimo è dell'aprile scorso).



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1-11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale di Sicilia di Palermo*

del 3-1-74

## Martedì vertice per i problemi dell'occupazione dei lavoratori emigrati

Roma, 2 gennaio

I riflessi della crisi economica europea sui livelli d'occupazione della manodopera straniera, ed in particolare italiana, saranno oggetto, l'8 gennaio alla Farnesina, di una riunione tra i rappresentanti dei ministeri degli Esteri e del Lavoro e quelli delle confederazioni sindacali.

L'ipotesi di un aumento della disoccupazione (confermata, anche se in una prospettiva a lungo termine, dalle previsioni degli esperti della CEE, che parlano di 4-5 milioni di disoccupati nell'area comunitaria) trova riscontro, proprio in questi giorni, nelle notizie provenienti dalla Germania e dall'Austria, dove praticamente è stato attuato un blocco dell'immigrazione, e dalla Svizzera, dove è stata avanzata la proposta, sia pure osteggiata dal governo elvetico, di una ulteriore limitazione della percentuale di manodopera straniera.

Negli ambienti del ministero degli Esteri si ritiene tuttavia infondato un eccessivo allarmismo. Le conseguenze della crisi, infatti, riguardano soprattutto i lavoratori dei paesi extra comunitari, in particolare turchi e jugoslavi, mentre non vi è notizia, sinora, di provvedimenti che colpiscano i lavoratori italiani in misura maggiore di quelli del paese ospitante.

Foto: A. Sestini - Roma (1/2) - P. M. - Contrasto - 1/2/74 - 18/11/74

# Alla ricerca di un posto di lavoro in Europa Passano per Trieste gli africani Reclutati dai mercanti di schiavi

**Esiste un'organizzazione per il traffico di "braccia nere" - Entrano clandestinamente in Italia e sono sfruttati da gente che vende illusioni - Molti muoiono durante il viaggio - Il racconto d'un giovane del Mali**

(Dal nostro inviato speciale)  
Trieste, 2 gennaio.

Sembra una storia di altri tempi. E' la storia, in chiave moderna, del mercato degli schiavi. Una volta i negri venivano catturati in Africa per essere venduti oltre Atlantico, inatentati. Oggi vengono reclutati con il miraggio di un lavoro in Europa, ma il trattamento che subiscono non è molto diverso. Sono ingannati, sfruttati. Spesso, lungo il « cammino della speranza », muoiono. Com'è accaduto un paio di mesi fa sull'altipiano carsico, a Sant'Antonio in Bosco, meno di cento metri dal confine italo-jugoslavo. Abbandonati al loro destino dai trafficanti di braccia nere, quattro giovani africani del Mali sono morti di freddo, altri tre sono finiti all'ospedale con sintomi di assideramento.

Certo, è difficile indagare nello sfuggente mondo degli sfruttatori senza scrupoli e illuminarne la retroscena, nascosti dietro una fitta ombra. Ma pare si possano affermare con ragionevole sicurezza cinque cose. Primo: esiste un'organizzazione che recluta manodopera illegale nei paesi africani (Mali, Mauritania, Senegal, Costa d'Avorio). Secondo: l'organizzazione è costretta ad importare clandestinamente la manodopera africana perché questa è sprovvista di regolari contratti di lavoro.

Terzo: l'organizzazione specula sul miserabile viaggio di questa povera gente, che deve pagare per essere scelta; specula sul loro lavoro pretendendo delle tangenti, una volta che l'ha sistemata illegalmente; specula sulle loro stesse esistenze perché li obbliga a vivere in alloggi sui quali pone altre tangenti. Quarto: se il « cammino della speranza » (meglio dire della disperazione) non fila liscio, l'organizzazione li abbandona al loro destino, senza mezzi per ritornare in patria. Quinto: fino ad un anno fa, i moderni schiavi africani venivano introdotti in Europa dalla Sicilia, con tanto di visto consolare italiano; adesso, essendo diventati più rigorosi i controlli alle nostre frontiere, l'itinerario clandestino parte dalla Jugoslavia, attraversa l'Italia, approda in Francia o in Germania.

Questo il racconto di uno dei tre africani del Mali sopravvissuti alla tragedia di Sant'Antonio in Bosco, Lassana Baradij, 33 anni. Non è stato facile convincerlo a parlare perché l'improvviso scontro con una civiltà che gli è chiaramente ostile lo ha reso schivo e timoroso. Il suo racconto comincia da Ioniato. L'incontro in un villaggio del Mali con un uomo bianco che va in giro a reclutare, promettendo lavoro sicuro e ben pagato in Europa in cambio di 150-300 mila lire (« Per le spese di viaggio, eravamo zuppi », raccon-

la partenza in aereo da Algeri con altri sei connazionali, la tappa a Belgrado, resa legittima da un visto d'ingresso turistico in Jugoslavia.

« Quando arrivammo a Belgrado », ricorda Lassana Baradij, parlando uno stemmatissimo francese « faceva molto freddo. Noi avevamo addosso soltanto pantaloni, camicia e scarpe di tela. Ci accorse un negro, Traorè Fousenou, anche lui del Mali, ma tanto diverso da noi. Aveva una bella automobile, era vestito bene, stava in un grande albergo. Ci offrì del caffè caldo, ci procurò un alloggio, ci diede dei documenti dicendo che ci sarebbero serviti per il lavoro. Restammo a Belgrado un paio di giorni, poi partimmo tutti con la sua automobile. Prima di allora non sapevo che esistesse una Jugoslavia, e nemmeno tanto che esisteva la Francia, dove avrei potuto lavorare e diventare ricco. Strada facendo, Traorè Fousenou ci disse che dovevamo attraversare il confine con l'Italia di notte, a piedi e di nascosto perché non era possibile diversamente. Oltre confine, disse anche questo, c'era un'altra macchinina che ci attendeva per trasportarci verso la Francia ».

Comincia così la lunga camminata sul Carso. E' buio pesto, c'è una bufera di neve, la temperatura è rigida. « Avevamo freddo, tanto freddo, eravamo zuppi », raccon-

la nostra guida tutto ciò non importava perché era ben protetta, un bel giaccone di pelle, buone scarpe, un berretto di lana, mentre noi ci sentivamo quasi nudi. Lui gridava di fare presto, di correre per scaldarci, ma noi non ce la facevamo più, qualcuno cadde, il gruppo si disperso, Traorè Fousenou, sorso alle nostre invocazioni di aiuto, ci piantò lì e proseguì da solo ».

Arrancando faticosamente, tre negri del gruppo riescono a raggiungere un casello della vecchia linea ferroviaria Pola-Trieste, a Sant'Antonio in Bosco, le loro grida svegliano i due inquilini, un ferroviere in pensione e sua moglie. I due si affacciano alla finestra, telefonano ai carabinieri. I tre sono portati all'ospedale, per gli altri quattro, purtroppo, non c'è più nulla da fare.

Uccisi dal freddo, i loro corpi giacciono sulla neve, ad un centinaio di metri dalla linea di confine: sono quelli di Niakhate Mamadou, 19 anni, Seidou Dembele, 22 anni, Traorè Bakore, 30 anni, Soumaila Djiby Baye, 25 anni, quest'ultimo della Mauritania, gli altri del Mali.

L'inchiesta si mette in moto, nel giro di ventiquattrore la polizia italiana rintraccia la « guida » Traorè Fousenou.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *3-1-74*



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

nou (31 anni, ora in carcere a Trieste con l'imputazione di omicidio plurimo colposo), qualche giorno dopo ferma per accertamenti un italiano, Carmelo Facciolo, 26 anni, di Ventimiglia, che alla guida di un furgoncino rosso targato Imperia si aggira in una zona del confine.

Si muove in gran fretta anche la polizia jugoslava. I « graniciari », cioè le guardie confinarie, intensificano la sorveglianza e, a distanza di una settimana, intercettano un gruppo di quattordici uomini che stanno tentando di attraversare clandestinamente la frontiera. C'è un fuggi fuggi, due di questi uomini riescono ad eclissarsi, gli altri dodici si arrendono. Sono nove africani del Mali e tre italiani: Lorenzo La Rocca, 25 anni, Giancarlo Pittavino, 27 anni, entrambi residenti a Ventimiglia, e Francesco Facciolo, 26 anni, residente in Francia e fratello di quel Carmelo già fermato dalla polizia italiana.

Tribunale di Sesana, 17 chilometri da Trieste. Ad una settimana dall'arresto, i tre italiani vengono portati davanti ai giudici jugoslavi sotto l'accusa di aver organizzato un espatrio clandestino a fine di lucro. « Non abbiamo organizzato niente », si difendono gli imputati, « perché il nostro incarico era soltanto quello di trasportare da Trieste a Milano i dodici africani ». Domanda: « Da chi avete ricevuto questo incarico? ». Risposta: « Da un uomo di colore che abbiamo casualmente incontrato in un bar di Ventimiglia. Il compenso era di 40 mila lire per ogni africano portato a destinazione ». Domanda: « Come si chiama e dove vive quell'uomo di colore? ». Risposta: « Non lo sappiamo ».

Sentenza del Tribunale: cinque mesi di carcere a Lorenzo La Rocca e Giancarlo Pittavino, tre mesi a Francesco Facciolo, negata a tutti la sospensione condizionale della pena.

Filiberto Dani



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di Bologna del 3-1-74

UN ARTICOLO DEL QUOTIDIANO HA IRRITATO IL «PREMIER» LIBICO

# Gaddafi chiede il licenziamento del direttore della «Stampa»

L'incredibile richiesta fatta al presidente della Fiat, proprietaria del giornale - Se Levi, che non è gradito agli arabi perchè ebreo, non sarà sostituito, si minacciano rappresaglie commerciali contro le automobili di Agnelli

Roma, 2 gennaio

Gli arabi hanno chiesto la sostituzione del direttore della «Stampa» Arrigo Levi, perchè ebreo e perchè il suo giornale ha pubblicato un articolo in cui si osava scherzare su Gaddafi.

L'incredibile storia è diffusamente narrata nel numero dell'«Espresso» (il settimanale che è molto vicino alla Fiat) che uscirà domani.

«Tutto è cominciato — scrive l'«Espresso» — una decina di giorni fa, quando sulla «Stampa» di Torino è apparso un articolo di Fruttero e Lucentini (gli autori del fortunato romanzo «La donna della domenica») contenente delle osservazioni scherzose e pungenti nei confronti del presidente libico Gaddafi. Dopo 48 ore il nostro ministero degli Esteri riceve dall'ambasciatore italiano a Tripoli un messaggio inconsueto quanto perentorio: Gaddafi è stato informato dell'articolo, non è per niente contento e quindi chiede l'immediato licenziamento dei due scrittori della «Stampa». Se la sua richiesta non venisse accolta prontamente, la Libia avrebbe rotto le relazioni diplomatiche con l'Italia.

«Immaginabile imbarazzo del nostro ministero degli Esteri. Alla fine, poiché la «Stampa» è della Fiat, si decide di rivolgersi a Gianni Agnelli. Agnelli convoca a sua volta il direttore del giornale, Arrigo Levi, e insieme si consultano sul da farsi. Levi sostiene che naturalmente Fruttero e Lucentini restano dove

sono e che quindi non rimane che spiegare ai libici perchè la loro richiesta non può essere accolta. A questo punto Gianni Agnelli parte per Roma, deciso a incontrare l'ambasciatore libico ed avere con lui una franca spiegazione. L'udienza sollecitata non viene però concessa e il presidente della Fiat deve accontentarsi di un consigliere d'ambasciata di grado inferiore. Spiega a questo funzionario la sua posizione, ma il colloquio non gli lascia buona impressione: il libico non si mostra per niente convinto.

«Pochi giorni dopo scoppia la bomba. Da Beirut si mette in contatto con Gianni Agnelli il «Comitè arabe de boycottage», un'organizzazione che stabilisce quali sono i nemici degli arabi. L'intera vicenda — dicono al presidente della Fiat — è stata da noi riesaminata e abbiamo scoperto nuovi elementi che aggravano la sua posizione. Non solo la «Stampa» pubblica articoli contro Gaddafi, ma si avvale anche dell'opera di un direttore, Arrigo Levi, che è ebreo. Nel 1947, inoltre, Arrigo Levi ha addirittura combattuto contro gli arabi. Perciò, oltre a Fruttero e Lucentini, la «Stampa» deve licenziare anche il suo direttore. In caso contrario, contro la Fiat scatterà immediatamente la rappresaglia economica dei popoli arabi: la società torinese non potrà più esportare nemmeno un bullone nei paesi dell'Islam e tutte le sue proprietà esistenti in questi paesi saranno nazionalizzate».

Fin qui la narrazione dell'«Espresso». Alla Fiat ci hanno risposto: no comment. La notizia non è stata nè smentita

nè confermata. Anche dalla «Stampa» nessuna presa di posizione, tanto più che il direttore è in vacanza. Abbiamo preso contatto anche con l'ordine dei giornalisti: se la notizia sarà confermata e se davvero l'editore dovesse piegarsi al ricatto degli arabi, gli organismi che tutelano i giornalisti non tarderanno a intervenire.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

Roma

del

3-1-74

## Firmato dal MSI l'attacco all'ambasciata italiana

I MANIFESTINI, di cui pubblichiamo la foto di un esemplare, furono lanciati durante i disordini che gruppi di fascisti cileni provocarono nella sede della cancelleria della ambasciata italiana a Santiago. Come si vede, sono firmati dal MSI-DN di Bergamo. Il legame tra l'organizzazione fascista della città cileña e i disordini provocati dagli ultras cileni alla sede della nostra rappresentanza diplomatica in Cile si rivela in tutta la sua chiarezza sol che si ponga mente al fatto che alcune settimane prima, la capitale cilena fu visitata da due deputati misiniani — Borromeo d'Adda e Tremaglia —: quest'ultimo di Bergamo. Dunque, questi due parlamentari della Repubblica italiana sono gli istigatori di elementi faziosi stranieri ai danni di istituzioni statali italiane e per di più all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

.IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale de globo di Roma del 3-1-74

# Oggi Douglas-Home riceve il portavoce tedesco Bonn aumenterà l'apporto al Fondo regionale europeo

BONN, 2. — Il portavoce del governo di Bon, Hans Apel, si recherà domani a Londra per incontrarsi con il ministro degli esteri britannico Douglas Home.

Questo incontro è volto ad avvicinare le posizioni tedesca e britannica sul problema del Fondo regionale europeo prima della prossima riunione comunitaria prevista per il 7 gennaio prossimo.

Il precedente consiglio dei ministri degli esteri dei Nove aveva deciso nel corso della riunione del 18 dicembre di rinviare la costituzione del Fondo europeo, inizialmente prevista per il 1° gennaio 1974, in quanto non era stato possibile raggiungere un accordo sulla dotazione del fondo stesso.

I tedeschi avevano infatti accettato di contribuire con una quota parte di soli 612 milioni

di marchi rispetto ai 3 miliardi che chiedevano gli inglesi.

L'irrigidimento di Bonn si sarebbe da allora lievemente attenuato e, secondo quanto afferma nel suo ultimo numero il settimanale «Der Spiegel», il consiglio dei ministri federale avrebbe deciso in questi ultimi giorni di aumentare la partecipazione tedesca a 856 milioni di marchi, una cifra comunque pari soltanto ad un quarto di quella richiesta dalla Gran Bretagna.

In un'intervista al settimanale «Die Zeit», Apel ha sottolineato la disponibilità del governo federale a rafforzare il suo impegno finanziario e politico per l'unione europea, aggiungendo che oggi l'Europa si trova di fronte ad una grave scelta: o la CEE migliorerà i suoi meccanismi per la formazione di una volontà politica, oppure i «No-

ve» rischiano di ritornare su questioni essenziali, a posizioni e decisioni di tipo nazionale.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il globo*

di

*Roma*

del

*3-1-74*

## Contro la minaccia di licenziamenti all'estero

# Ministeri e sindacati riunione per gli emigranti

**I** RIFLESSI della crisi economica europea sui livelli d'occupazione della manodopera straniera, ed in particolare italiana, saranno oggetto, l'8 gennaio alla Farnesina, di una riunione tra i rappresentanti dei ministeri degli Esteri e del Lavoro e quelli delle Confederazioni sindacali.

L'ipotesi di un aumento della disoccupazione (confermata, anche se in una prospettiva a lungo termine, dalle previsioni degli esperti della CEE, che parlano di 4-5 milioni di disoccupati nell'area comunitaria) trova riscontro, proprio in questi giorni, nelle notizie provenienti dalla Germania e dall'Austria, dove praticamente è stato attuato un blocco dell'immigrazione, e dalla Svizzera, dove è stata avanzata la proposta, sia pure osteggiata dal governo elvetico, di una ulteriore limitazione della percentuale di manodopera straniera.

Negli ambienti del ministero degli Esteri si ritiene tuttavia

infondato l'allarmismo. Le conseguenze della crisi, infatti, riguardano soprattutto i lavoratori dei paesi extra comunitari, in particolare turchi e jugoslavi.

Esiste tuttavia il pericolo che alcune aziende facciano, sul piano pratico, delle discriminazioni, ad esempio prendono a pretesto dei licenziamenti eventuali ritardi dei nostri connazionali nel rientro dalle ferie natalizie: un fenomeno che in piccola misura si ripete ogni anno, ma che stavolta potrebbe assumere proporzioni più massicce.

La prossima riunione del Comitato di collegamento tra il ministero degli Esteri e i sindacati dovrà quindi delineare un piano di interventi pratici per far fronte alla eventualità di provvedimenti discriminatori.

Un problema particolare è poi quello della Svizzera, che non fa parte della Comunità europea e che quindi è vincolata solo dagli accordi bilaterali (in particolare quello del '64) che

non le hanno impedito sinora di adottare provvedimenti restrittivi dell'immigrazione (l'ultimo è dell'aprile scorso).

La riunione dell'8 gennaio precederà di poco le riunioni di esperti comunitari che si terranno a Bruxelles il 10 e l'11 e che saranno seguite a loro volta da una riunione straordinaria del « Comitato tripartito per l'impiego » e da una sessione del Consiglio dei ministri per gli affari sociali dedicata proprio a questo tipo di problemi. In queste sedi l'Italia ripresenterà le proposte a medio e a breve termine già avanzate, sempre a Bruxelles, dal ministro del Lavoro Bertoldi ed in particolare quelle relative agli interventi del Fondo sociale europeo, alla creazione di posti di lavoro nelle regioni con disponibilità di manodopera e alla istituzione di una « Cassa comune europea per le indebitate di disoccupazione » (proposta quest'ultima attualmente minoritaria in seno alla Comunità).



1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il festo del Carlino

di Bologna

del 3-1-74

# Oltre 700 mila disoccupati in più da ieri in Inghilterra

## E' una conseguenza della forzata entrata in vigore della settimana lavorativa di tre giorni - Crisi energetica e agitazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 2 gennaio

Settecentotrentamila cittadini britannici sono rimasti oggi temporaneamente disoccupati a causa dell'introduzione della settimana lavorativa di tre giorni nel Regno Unito. La crisi energetica dovuta alla penuria di petrolio e di carbone si trasforma in crisi produttiva e minaccia gravemente il futuro dell'industria inglese.

Il ritorno degli operai nelle fabbriche dopo le festività natalizie e del Capodanno ha coinciso con l'affissione sugli albi aziendali delle liste di quanti dovranno rimanere forzatamente inattivi per il mancato funzionamento degli impianti, dovuto ai turni di erogazione dell'energia elettrica.

Il primo ministro Heath ha ripetuto ieri in una lettera indirizzata all'ex ministro laburista per la tecnologia Benn che la settimana lavorativa di tre giorni potrà essere revocata solo quando i minatori porranno fine alla loro agitazione che ha sconvolto i cicli di produzione delle miniere. Proprio oggi un'ennesima riunione fra i dirigenti dell'ente nazionale del carbone e i rappresentanti dei minatori ha confermato che le possibilità di un accordo rimangono remote. Si era sperato che una formula di compromesso venisse raggiunta sulla base di una retribuzione del tempo che i minatori devono impiegare per cambiarsi d'indumenti e per ripulirsi all'uscita dai pozzi sotterranei. Ma la cosiddetta « doccia pagata » non sarebbe sufficiente a colmare la differenza tra la domanda e l'offerta. I minatori chiedono

no aumenti salariali per l'ammontare del sedici e mezzo per cento, mentre l'ente nazionale del carbone è disposto a concedere il sette per cento, nell'ambito della terza fase antinflazionistica. In questa situazione di stallo, le prospettive sono oscure per tutta la manodopera britannica coinvolta da oggi nella disputa attraverso l'avvento della settimana dimezzata.

L'ex ministro Benn, in una intervista trasmessa stasera dalla BBC, ha accusato il governo conservatore di aver drammatizzato la vertenza dei minatori per alzare l'opinione pubblica contro i sindacati. Il primo ministro Heath e il cancelliere dello Scacchiere, Barber, avrebbero tramato di imporre « una lezione alle Unions per punirle della loro disobbedienza al volere del governo ».

Questo presunto moto di stizza del governo tory infliggerà al paese, secondo i calcoli compiuti da Benn, un aggravio di due miliardi di sterline per il solo mese di gennaio, fra l'ulteriore squilibrio della bilancia commerciale e sussidi ai disoccupati.

Come è noto, la settimana lavorativa di tre giorni non sarà applicata nelle industrie di carattere vitale, ad esempio le fabbriche di generi alimentari, e nei servizi pubblici. Ma le aziende automobilistiche ne sono state già colpite e molti operai addetti alle catene di montaggio hanno già fatto le spese della grave situazione che si è verificata. Un portavoce della Ford britannica prevede che la produzione di duemila nuove vetture andrà

perduta ogni settimana. Analoghi calcoli sono stati fatti dalla Vauxhall, dalla Triumph, dalla Rover e dalla Jaguar.

La situazione gravissima preoccupa enormemente l'opinione pubblica che si chiede angosciata quanto una simile situazione potrà durare.

Luigi Forni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

58 Fibonio

di Milano

del 3-1-74

## SI TERRA' MARTEDI' PROSSIMO

# Riunione d'emergenza al ministero degli Esteri Sui nostri emigrati in Europa la minaccia del rimpatrio

Vi prenderanno parte funzionari della Farnesina, del ministero del Lavoro e rappresentanti delle confederazioni sindacali - In Germania ed in Austria é già in vigore un blocco sulle immigrazioni, mentre in Svizzera si discute sull'opportunità di ridurre ulteriormente la percentuale di manodopera straniera - Teoricamente i lavoratori italiani godono nell'ambito della Cee delle garanzie comunitarie, ma all'atto pratico potrebbero aver luogo licenziamenti discriminatori - Un calendario di riunioni a livello europeo per tentare di attutire l'impatto che sull'occupazione avrebbe una decelerazione della produzione

Riunione straordinaria martedì prossimo alla Farnesina tra i rappresentanti dei ministeri degli Esteri,

del Lavoro e delle Confederazioni sindacali. Oggetto della riunione: il pericolo che una recessione su scala

europea determini la disoccupazione di centinaia di migliaia di lavoratori italiani emigrati nei vari Paesi europei.

Per quanto le autorità e gli stessi sindacati cerchino di non drammatizzare, le notizie più recenti sono tutt'altro che confortanti. Proprio nei giorni scorsi in Germania ed in Austria è stato praticamente attuato il blocco dell'immigrazione. In Svizzera poi alcuni settori politici, sia pure d'opposizione, hanno avanzato la proposta di una ulteriore riduzione della percentuale di manodopera straniera. E' noto d'altronde che le previsioni a medio termine

degli esperti della Comunità sono poco meno che catastrofiche: si calcola infatti che tra breve vi potrebbero essere nella comunità quattro-cinque milioni di disoccupati.

Sinora gli italiani (sia le autorità che i lavoratori all'estero) si consolano considerando che a subire l'impatto della crisi dovranno essere prima i lavoratori dei Paesi estranei alla Comunità, in particolare turchi e jugoslavi. I nostri emigrati negli altri Paesi della Cee (il discorso non vale quindi per Svizzera, Austria, ecc.) dovrebbero infatti essere protetti dalle norme comunitarie che stabiliscono la parità di trattamento e la libera circolazione dei lavoratori provenienti da Paesi membri della Comunità.

Sotto questo aspetto i vari governi hanno dato precise garanzie: alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, ma è inutile farsi illusioni: se la recessione dovesse assumere in Europa forme gravi, la posi-

zione dei nostri lavoratori all'estero diverrebbe in concreto assai precaria.

Già ora esiste il pericolo

che varie aziende prendano a pretesto eventuali ritardi dei nostri connazionali nel rientro dalle Ferie, per operare massicci licenziamenti. E' questo un fenomeno che in piccola misura si ripete ogni anno (nelle altre nazioni europee non c'è evidentemente la tolleranza verso l'assenteismo che caratterizza ormai l'economia italiana); quest'anno però la "decimazione" dei ritardatari potrebbe assumere in Germania proporzioni ben più massicce.

La riunione di martedì prossimo al ministero degli Esteri dovrebbe appunto delineare un piano di interventi pratici per far fronte ad eventuali licenziamenti discriminatori di nostri lavoratori all'estero, e per assicurare la migliore assistenza in caso di disoccupazione.

Teoricamente infatti i lavoratori emigrati che restassero disoccupati godono di un'assistenza migliore di quella che avrebbero in patria. In pratica però la perdita del lavoro coincide con la perdita dell'alloggio (che viene fornito dall'azienda), cosicché la disoccupazione costringe il lavoratore a rimpatriare.

Quanto siano serie e preoccupanti le prospettive dell'occupazione nell'area comunitaria lo dimostra anche il fitto calendario di riunioni che è in programma in questi giorni. Il 10 e l'11 si riuniranno infatti a Bruxelles gli esperti comunitari; seguirà una riunione straordinaria del Comitato tripartito per l'impiego ed una sessione del Consiglio dei ministri per gli affari sociali, dedicata appunto ai problemi del lavoro che la crisi energetica e la decelerazione produttiva potrebbero porre ai Paesi della Comunità.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avenire*

di *Milano*

del *3-1-74*

## LA CRISI ECONOMICA EUROPEA

# Minaccia per gli emigrati

### L'8 gennaio riunione alla Farnesina

ROMA, 2 gennaio  
I riflessi della crisi economica europea sui livelli d'occupazione della manodopera straniera, ed in particolare italiana, saranno oggetto, l'8 gennaio alla Farnesina, di una riunione tra i rappresentanti dei ministeri degli esteri e del lavoro e quelli delle confederazioni sindacali.

L'ipotesi di un aumento della disoccupazione (confermata, anche se in una prospettiva a lungo termine, dalle previsioni degli esperti della CEE, che parlano di 4-5 milioni di disoccupati nell'area comunitaria) trova riscontro, proprio in questi giorni, nelle notizie provenienti dalla Germania e dall'Austria, dove praticamente è stato attuato un blocco dell'immigrazione, e dalla Svizzera, dove è stata avanzata la proposta, sia pure osteggiata dal governo elvetico, di un'ulteriore limitazione della percentuale di manodopera straniera.

Negli ambienti del ministero degli esteri si ritiene tuttavia infondato un eccessivo allarmismo. Le conseguenze della crisi, infatti, riguardano soprattutto i lavoratori dei paesi extracomunitari, in particolare turchi e jugoslavi, mentre non vi è notizia, sinora, di provvedimenti che colpiscono i lavoratori italiani in misura maggiore di quelli del paese ospitante. I nostri emigrati sono infatti protetti dalla normativa comunitaria che sancisce la parità di trattamento e la libera circolazione dei lavoratori europei.

In questo senso i governi interessati hanno dato precise garanzie alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, e il ministero degli esteri ha incaricato di seguire attentamente la situazione, sin dalle prime avvisaglie della crisi energetica.

Esiste tuttavia il pericolo che alcune aziende effettuino, sul piano pratico, delle discriminazioni, ad esempio prendendo a pretesto dei licenziamenti eventuali ritardi dei nostri connazionali nel rientro dalle ferie natalizie: un fenomeno che in piccola misura si ripete ogni anno, ma che stavolta potrebbe assumere proporzioni più massicce.

Per questo la prossima riunione del comitato di collegamento tra il ministero degli esteri e i sindacati, martedì prossimo, assu-

me una particolare importanza: dovrà infatti delineare un piano di interventi pratici per far fronte all'eventualità di provvedimenti discriminatori e per assicurare, comunque, ogni possibile assistenza in caso di disoccupazione. In teoria i nostri emigrati che perdano il lavoro godono, sul posto, di una tutela maggiore che non nel caso che rientrino in Italia: ad esempio in Germania hanno diritto, per tre mesi, ad un'indennità pari al 70 per cento dell'ultima mensilità o della media degli ultimi 12 mesi (in Italia l'indennità è invece di circa 800 lire al giorno) e per quattro settimane le autorità sono tenute a trovare loro un lavoro. In pratica, però, spesso la perdita del lavoro coincide con la perdita dell'alloggio fornito dall'azienda, che costringe il lavoratore al rientro in patria.

Un problema particolare è poi quello della Svizzera, che non fa parte della Comunità europea e che quindi è vincolata solo dagli accordi bilaterali (in particolare quello del '64) che non le hanno impedito sinora di adottare provvedimenti restrittivi dell'immigrazione (l'ultimo è dell'aprile scorso).

La riunione dell'8 gennaio inoltre precede di poco le riunioni di esperti comunitari che si terranno a Bruxelles il 10 e l'11 e che saranno seguite a loro volta da una riunione straordinaria del «comitato tripartito per l'impiego» e da una sessione del consiglio dei ministri per gli affari sociali dedicata proprio a questo tipo di problemi. In queste sedi l'Italia riporterà le proposte a medio e a breve termine già avanzate, sempre a Bruxelles, dal ministro del lavoro Bertoldi ed in particolare quelle relative agli interventi del fondo sociale europeo, alla creazione di posti di lavoro nelle regioni con disponibilità di manodopera e all'istituzione di una «cassa comune europea per le indennità di disoccupazione» (proposta quest'ultima attualmente minoritaria in seno alla Comunità).

In complesso quindi «né ottimismo, né pessimismo», come disse il 21 dicembre scorso il sottosegretario agli esteri Granelli, a conclusione di una sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero in gran parte dedicata proprio alle conseguenze della crisi energetica sull'occupazione dei nostri emigrati.



Te II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 3-1-74

Tra i lavoratori tornati in vacanza in Italia

# Gli emigrati: «Non vogliamo pagare il costo della crisi»

Riunioni in Puglia organizzate dal PCI, dal PSI e da alcuni enti locali - Denunciati episodi di licenziamento in Germania e Svizzera - La necessità di una risposta unitaria

Dal nostro corrispondente

LECCE, 2.

C'è un grosso punto interrogativo nell'immediato futuro di migliaia di lavoratori italiani emigrati all'estero: che cosa accadrà nel 1974? Cosa accadrà, soprattutto, in Germania e in Svizzera? E' una domanda seria, per molti aspetti drammatica. La pongono con preoccupazione quegli emigrati salentini che — almeno numerosi degli altri anni e incontrando disagi di gran lunga maggiori — sono tornati in questi giorni in patria per trascorrervi le festività; e la pongono con altrettanta preoccupazione quelli che sono rimasti all'estero.

Al di là delle assicurazioni formali delle autorità italiane e di quelle dei paesi di immigrazione, è un fatto che la crisi economica si fa sentire sempre più pesantemente: a Francoforte, a Colonia, a Zurigo, a Berna, episodi di licenziamento si registrano nei settori delle costruzioni, nell'industria tessile, nelle attività connesse al turismo e al tema che fatti analoghi possano verificarsi entro breve tempo anche nelle industrie meccaniche e automobilistiche.

Nelle zone del Capo di Leuca, nella piana otrantina, nei comuni piccoli e grandi del Salento, il Natale ed il Capodanno per le famiglie degli emigrati non sono stati giorni sereni. Sulla felicità di ritrovarsi uniti — per i pochi fra i 130 mila che sono tornati — ha gravato una pesante incognita. Nel corso degli incontri organizzati in questi giorni dal PCI, dal PSI, da alcuni enti locali (a Cutro-

fiano, a Taurisano e altrove) gli emigrati hanno riproposto, accanto ai temi ormai annosi (la tutela all'estero, la casa, la scuola, l'associazionismo), soprattutto questo drammatico interrogativo: quale è la prospettiva? Pur se la crisi non è ancora esplosa o non si manifesta in tutta la sua drammaticità nelle varie repubbliche della Confederazione elvetica e nei «Länder» della Germania Occidentale, tuttavia è ormai da mesi che le condizioni di vita degli emigrati registrano un progressivo peggioramento: i prezzi aumentano (l'11% in più Svizzera nel solo '73), il fitto delle abitazioni diviene sempre più pesante (a Zurigo, un letto in una stanza per quattro persone costava fino ad aprile 75 franchi al mese: oggi ne costa 100, a partire da febbraio costerà 120 franchi), il lavoro è più intenso e meno protetto. Ma che cosa si va preparando per l'avvenire?

Le recenti dichiarazioni di alcuni ministri tedeschi e di alcune autorità elvetiche non possono non destare vivissimo allarme. Che si sia solo all'inizio di una fase difficile, di una crisi destinata ad incidere profondamente nei meccanismi economici dei paesi

europei occidentali, è cosa che ben comprendono gli emigrati italiani, ed anche gli spagnoli, i turchi, i nord africani, che già da tempo — e più traumaticamente — hanno subito gli effetti disastrosi di una scelta politica di fondo che si è preteso di contrabbandare sotto le false etichette di «libera circolazione della mano d'opera» e di «cittadinanza europea».

Che si sia ad una stretta lo comprendono in misura crescente anche i lavoratori dei paesi «ospitanti», gli svizzeri e i tedeschi, i quali — al di là delle reviviscenze razzistiche e nazionaliste, che pure non mancano — cominciano a veder chiaro tra le nebbie della falsa opulenza, oltre le mistificanti cortine ideologiche spese fin qui dagli elaboratori ufficiali e dai tecnocrati. Tuttavia — e questo è bene dirlo con chiarezza — la «chiave» politica di questa presa di coscienza non ha sempre e dappertutto segno positivo. La consapevolezza della crisi determina, talvolta, sfiducia e qualunquismo: uno stato d'animo che bisogna combattere attraverso le iniziative le più ampie ed estese, che siano tali da unire in un'unica grande battaglia quelli che partono e quelli che restano in patria, gli emigrati e i lavoratori dei paesi «ospitanti».

Con maggiore chiarezza che per il passato, questi concetti sono stati ribaditi in questi giorni dagli emigrati salentini. La loro ferma decisione di contrastare l'attacco ai livelli di occupazione che si va profilando sempre più minaccioso, non contraddice, ma rafforza la battaglia per imporre un mutamento di fondo anche nella direzione politica italiana.

Eugenio Manca



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*3-1-74*

## *Ritenuto ingiustificato l'allarmismo per gli emigrati*

**Ma le prospettive, secondo la Farnesina, non sono  
facili - Martedì prossimo sarà esaminata la situazione**

I riflessi della crisi economica europea sui livelli d'occupazione della manodopera straniera, ed in particolare italiana, saranno oggetto, martedì prossimo alla Farnesina, di una riunione tra i rappresentanti dei Ministeri degli Esteri e del Lavoro e quelli delle Confederazioni sindacali.

L'ipotesi di un aumento della disoccupazione (confermata, anche se in una prospettiva a lungo termine, dalle previsioni degli esperti della CEE, che parlano di 4-5 milioni di disoccupati nell'area comunitaria) trova riscontro, proprio in questi giorni, nelle notizie provenienti dalla Germania e dall'Austria, dove praticamente è stato attuato un blocco dell'immigrazione, e dalla Svizzera, dove è stata avanzata la proposta, sia pure osteggiata dal governo elvetico, di una ulteriore limitazione della percentuale di manodopera straniera. Tra l'Italia e la Svizzera, estranea al MEC, esistono accordi bilaterali più volte violati, anche recentemente.

Negli ambienti del Ministero degli Esteri si ritiene tuttavia infondato un eccessivo allarmismo. Le conseguenze della crisi, infatti, riguardano, per ora, soprattutto i lavoratori dei paesi extra comunitari, in particolare turchi e jugoslavi, mentre non si è notizia, sinora, di provvedimenti che colpiscano i lavoratori italia-

ni in misura maggiore di quelli del paese ospitante.

Esiste tuttavia il pericolo che alcune aziende effettuino, per aggirare alcune norme comunitarie, sul piano pratico, delle discriminazioni: ad esempio prendendo a pretesto dei licenziamenti eventuali ritardi dei nostri connazionali nel rientro dalle ferie.

Per questo la prossima riunione del Comitato di collegamento tra il Ministero degli Esteri e i sindacati, martedì prossimo, assume una particolare importanza: dovrà infatti delineare un piano di interventi pratici per far fronte alla eventualità di provvedimenti discriminatori e per assicurare, comunque, ogni possibile assistenza in caso di disoccupazione.

# Rischiano la disoccupazione migliaia di italiani emigrati

**Germania e Austria hanno bloccato l'immigrazione - Si temono licenziamenti al ritorno dei nostri connazionali dopo le feste di fine anno - Una riunione con le organizzazioni sindacali al ministero degli esteri**

La crisi dell'energia ha messo in grave disagio tutte le economie dell'Europa occidentale. Immediata sono state le ripercussioni sull'occupazione: si temono ondate di licenziamenti. Gli esperti della Comunità europea, nelle loro previsioni, parlano di 4-5 milioni di disoccupati nell'area comunitaria come conseguenza diretta delle difficoltà energetiche che rallentano la produzione di tutti i complessi e impongono turni di lavoro ridotti. Pesanti anche le conseguenze sull'emigrazione: Germania e Austria hanno praticamente posto il blocco all'immigrazione; e la Svizzera si sta orientando verso un'ulteriore limitazione della percentuale di manodopera straniera. Le conseguenze della crisi sembrano riguardare, per ora, i lavoratori provenienti dai paesi stranieri alla Comunità, mentre non si hanno notizie di misure destinate a colpire maestranze italiane in misura maggiore di quelle nate nel paese che dà loro lavoro. I nostri emigrati sono infatti protetti dalla normativa comunitaria che sancisce la parità di trattamento e la libera circolazione dei lavoratori europei.

Esiste tuttavia il pericolo che alcune aziende effettino, sul piano pratico, alcune discriminazioni; ad esempio prendendo a pretesto dei licenziamenti eventuali ritardi dei nostri connazionali nel rientro dalle vacanze di fine anno; un fenomeno che in piccola misura si ripete ogni anno, ma che stavolta potrebbe assumere dimensioni più massicce. Di questa situazione e delle ripercussioni sui nostri emigrati si discuterà martedì 8 gennaio al ministero degli esteri con i sindacati. Il colloquio assume particolare importanza: dovrà infatti delineare un piano di interventi pratici per far fronte all'eventualità di provvedimenti discriminatori e per assicurare, comunque, ogni possibile assistenza in caso di disoccupazione. In teoria i nostri emigrati che perdono il lavoro godono, sul posto, di una tutela maggiore di quella che trovano in Italia: ad esempio in Germania hanno diritto, per tre mesi, ad una indennità pari al 70 per cento dell'ultima mensilità o della media degli ultimi dodici mesi (in Italia l'indennità è invece di circa 800 lire) e per 4 settimane le autorità sono tenute a trovare loro un nuovo lavoro. In pratica però spesso la perdita del lavoro coincide con la perdita dell'alloggio fornito dall'azienda che costringe il lavoratore al rientro in patria.

Un problema particolare è poi quello della Svizzera, che non fa parte della Comunità europea, e che quindi è vincolata solo dagli accordi bilaterali (in particolare quello del 1964), che non le hanno però impedito di adottare provvedimenti restrittivi dell'immigrazione: l'ultimo è dello scorso aprile.

La riunione dell'8 gennaio tra i rappresentanti degli esteri e i sindacati precede di poco le riunioni degli esperti comunitari che si terranno a Bruxelles il 10 e l'11 e che saranno seguite, a loro volta, da una riunione straordinaria del Comitato tripartito per l'impiego e da una sessione del consiglio dei ministri per gli affari sociali dedicata proprio a questo tipo di problemi. In queste occasioni l'Italia riproporrà i suggerimenti già avanzati, a Bruxelles, dal ministro per il Lavoro Bertoldi: in particolare quelli relativi agli interventi del Fondo sociale europeo, a favore delle regioni con disponibilità di manodopera e alla istituzione di una Cassa comune europea per le indennità di disoccupazione. Questa proposta però non sembra godere dell'appoggio dei paesi soci della CEE.

Preoccupazioni per l'occupazione nascono anche dagli aumenti dei prezzi. Il rincaro del cemento, ad esempio, è tale che i sindacati dei lavoratori dell'edilizia temono pesanti ripercussioni sull'attività di costruzione e quindi sul livello della manodopera. Una nota della federazione unitaria degli edili afferma che la decisione del governo (il prezzo del ce-

a 1080 lire il quintale, imballaggio escluso) « mentre si configura obiettivamente come un cedimento alle manovre ricattatorie poste in atto dai cementieri attraverso gli imboscamenti del prodotto e il gioco dell'esportazione, rischia di riflettersi, con gravissime conseguenze, sull'intero settore delle costruzioni ». Il massiccio aumento pari al 40 per cento, avrà come prima conseguenza — si legge nel comunicato — « l'arresto di numerose attività, il blocco di centinaia di ap-

palti di edilizia pubblici e di opere pubbliche con comprensibili effetti sull'occupazione ». Tutto ciò — secondo i sindacati degli edili — « contraddice clamorosamente l'intenzione proclamata di voler fare dell'edilizia il settore trainante, assieme all'agricoltura e ai trasporti pubblici, di un tipo di sviluppo diverso ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *l'Espresso* di *Roma*

del 3-1-74



*L. e II*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - ROMA - 775



V e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Verità di Roma del 3-1-74

Per affrontare i riflessi della crisi sull'occupazione in Europa

# Incontro governo-sindacati sui lavoratori all'estero

Si terrà alla Farnesina l'8 gennaio - La necessità di interventi per fare fronte ad eventuali discriminazioni nei confronti dei nostri lavoratori - Il 10 e l'11 riunione di esperti a Bruxelles

I riflessi della crisi economica europea sui livelli di occupazione della manodopera straniera, ed in particolare italiana, saranno oggetto, l'8 gennaio alla Farnesina, di una riunione tra i rappresentanti dei ministeri degli Esteri e del Lavoro e quelli delle Confederazioni sindacali.

L'ipotesi di un aumento della disoccupazione (confermata, anche se in una prospettiva a lungo termine, dalle previsioni degli esperti della CEE, che parlano di 4-5 milioni di disoccupati nella area comunitaria) trova riscontro, proprio in questi giorni, nelle notizie provenienti dalla Germania e dall'Austria, dove praticamente è stato attuato un blocco dell'immigrazione, e dalla Svizzera, dove è stata avanzata la proposta, sia pure osteggiata dal governo elvetico, di una ulteriore limitazione della percentuale di manodopera straniera.

Negli ambienti del ministero degli Esteri « si ritiene tuttavia infondato un eccessivo allarmismo ». Le conseguenze della crisi riguarderebbero « i lavoratori dei paesi extra comunitari, in particolare turchi e jugoslavi » e « non vi è notizia, sinora, di provvedimenti che colpiscano i lavoratori italiani in misura maggiore di quelli del paese ospitante. I nostri emigrati sono infatti protetti dalla normativa comunitaria che sancisce la parità di trattamento e la libera circolazione dei lavoratori europei ».

In questo senso, i governi interessati avrebbero dato « precise garanzie » alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari.

Esiste, tuttavia, il pericolo che alcune aziende effettuino, sul piano pratico, delle discriminazioni,

Per questo la prossima riunione del comitato di collegamento tra il ministero degli Esteri e i sindacati, martedì prossimo, assume una particolare importanza: dovrà infatti delineare un piano di interventi pratici per far fronte alla eventualità di provvedimenti discriminatori e per assicurare, comunque, ogni possibile assistenza in caso di disoccupazione. In teoria, i nostri emigrati che perdano il lavoro godono, sul posto, di una tutela maggiore che non nel caso che rientrino in Italia: ad esempio, in Germania hanno diritto, per tre mesi, ad una indennità pari al 70 per cento dell'ultima mensilità, o della media degli ultimi 12 mesi (in Italia l'indennità è invece di circa 800 lire) e per 4 settimane le autorità sono tenute a trovare loro un nuovo lavoro. In pratica, però, spesso la perdita del lavoro coincide con la perdita dell'alloggio fornito dalla azienda, che costringe il lavoratore al rientro in patria.

La riunione dell'8 gennaio precederà di poco le riunioni di esperti comunitari che si terranno a Bruxelles il 10

e l'11 e che saranno seguite a loro volta da una riunione straordinaria del Comitato tripartito per l'impiego e da una sessione del consiglio dei ministri per gli affari sociali dedicata proprio a questo tipo di problemi. In queste sedi l'Italia ripresenterà le proposte a medio e a breve termine già avanzate, sempre a Bruxelles, dal ministro del Lavoro, Bertoldi, ed in particolare quelle relative agli interventi del Fondo Sociale Europeo, alla creazione di posti di lavoro nelle regioni con disponibilità di manodopera e alla istituzione di una Cassa Comune europea per le indennità di disoccupazione (proposta quest'ultima attualmente minoritaria in seno alla comunità).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

3-1-74

## RIUNIONE ALLA FARNESINA

# La crisi economica e i suoi riflessi

# sui nostri emigrati

*I rappresentanti dei ministeri degli Esteri e del Lavoro si incontreranno l'8 gennaio con i sindacati per discutere il problema dei livelli d'occupazione dei lavoratori italiani nell'area comunitaria*

I riflessi della crisi economica europea sui livelli d'occupazione della manodopera straniera, ed in particolare italiana, saranno oggetto, l'8 gennaio alla Farnesina, di una riunione tra i rappresentanti dei ministeri degli Esteri e del Lavoro e quelli delle confederazioni sindacali. L'ipotesi di un aumento della disoccupazione (confermata, anche se in una prospettiva a lungo termine, dalle previsioni degli esperti della Cee, che parlano di 4-5 milioni di disoccupati nell'area

comunitaria) trova riscontro, proprio in questi giorni, nelle notizie provenienti dalla Germania e dall'Austria, dove praticamente è stato attuato un blocco dell'immigrazione, e dalla Svizzera, dove è stata avanzata la proposta, sia pure osteggiata dal governo elvetico, di una ulteriore limitazione della percentuale di manodopera straniera.

Negli ambienti del ministero degli Esteri si ritiene tuttavia infondato un eccessivo allarmismo. Le conseguenze della crisi, infatti, riguardano soprattutto i lavoratori dei paesi extra comunitari, in particolare turchi e jugoslavi, mentre non vi è notizia, sinora, di provvedimenti che colpiscono i lavoratori italiani in misura maggiore di quelli del paese ospitante. I nostri emigrati sono infatti protetti dalla normativa comunitaria che sancisce la parità di trattamento e la libera circolazione dei lavoratori europei.

In questo senso i governi interessati hanno dato precise garanzie alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, che il ministero degli Esteri ha incaricato di seguire attentamente la situazione, sin dalle prime avvisaglie della crisi energetica.

Esiste tuttavia il pericolo che alcune aziende effettuino, sul piano pratico, delle discriminazioni, ad esempio prendendo a pretesto dei licenziamenti eventuali ritardi dei nostri connazionali nel rientro dalle ferie natalizie: un fenomeno che in piccola misura si ripete ogni anno, ma che stavolta potrebbe assumere proporzioni più massicce.

Per questo la prossima riunione del comitato di collegamento tra il ministero degli Esteri e i sindacati, martedì prossimo, assume una particolare importanza: dovrà infatti delineare un piano di interventi pratici per far fronte alla eventualità di provvedimenti discriminatori e per assicurare, comunque, ogni possibile assistenza in caso di disoccupazione. In teoria i nostri emigrati che perdano il lavoro godono, sul posto, di una tutela maggiore che non nel caso che rientrino in Italia: ad esempio in Germania

hanno diritto, per tre mesi, ad una indennità pari al 70 per cento dell'ultima mensilità o della media degli ultimi 12 mesi (in Italia l'indennità è invece di circa 800 lire) e per 4 settimane le autorità sono tenute a trovare loro un nuovo lavoro. In pratica, però, spesso la perdita del lavoro coincide con la perdita dell'alloggio fornito dall'azienda, che costringe il lavoratore al rientro in patria.

Un problema particolare è poi quello della Svizzera, che non fa parte della Comunità europea e che quindi è vincolata solo dagli accordi bilaterali (in particolare quello del '64) che non le hanno impedito sinora di adottare provvedimenti restrittivi dell'immigrazione (l'ultimo è dell'aprile scorso).

La riunione dell'8 gennaio inoltra precede di poco le riunioni

d. esperti comunitari che si terranno a Bruxelles il 10 e l'11 e che saranno seguite a loro volta da una riunione straordinaria del « comitato tripartito per l'impiego » e da una sessione del Consiglio dei ministri per gli affari sociali dedicata proprio a questo tipo di problemi.

In queste sedi l'Italia ripresenterà le proposte a medio e a breve termine già avanzate, sempre a Bruxelles dal ministro del Lavoro Bertoldi ed in particolare quelle relative agli interventi del Fondo sociale europeo, alla creazione di posti di lavoro nelle re-

gioni con disponibilità di manodopera e alla istituzione di una « cassa comune europea per le indennità di disoccupazione » (proposta quest'ultima attualmente minoritaria in seno alla comunità).

In complesso quindi « né ottimismo, né pessimismo », come disse il 21 dicembre scorso il sottosegretario agli Esteri Graneli, a conclusione di una sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero in gran parte dedicata proprio alle conseguenze della crisi energetica sull'occupazione dei nostri emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

3-1-71

ANCHE LE RAGAZZE CI SCANSANO

MELBOURNE, gennaio. Non è possibile. Non volevo credere che si potesse arrivare a questo punto. Sono partito da Foggia nei primi del '73. Ho scelto di venire in Australia perché sono stato convinto da tutte quelle storie sul paese giovane, immenso, in via di sviluppo. Ammetto che la colpa è mia. Ci credevo. Speravo vivamente di potere costruire anche in un continente così lontano dal mio modo di vedere la vita, e non soltanto geograficamente, una nuova esistenza.

L'impatto con questa realtà è allucinante. E' vero che qui ci sono mille istituzioni, uffici, enti, pronti a darti tutte le spiegazioni di cui hai bisogno. Ma è proprio quando hai superato questi primi ostacoli, quando hai raggiunto la convinzione che tutto fila liscio, che invece, ti si stringe il cuore per la paura. La paura di non poterti ribellare alle angherie, ai soprusi che ti fanno dalla mattina alla sera. Nel posto di lavoro, nei locali pubblici, e perfino a casa tua.

Ma come, vanno dicendo a tutto il mondo che hanno bisogno di manodopera, di operai specializzati, di tecnici e poi quando arriva uno straniero lo maltrattano facendogli perdere tutto l'entusiasmo con cui è arrivato.

La mia è una storia poco interessante, e per questo preferisco non raccontarla. Ma gli italiani devono sapere che in questo continente le cose non stanno come le descrivono i funzionari d'ambasciata. Qui vige la legge del mena. Chi è più forte vince. Forte economicamente oppure fisicamente. La legge del profitto è esasperata. Lo sfruttamento dei lavoratori è all'ordine del giorno. La giustizia è un vocabolo insignificante. Per i poveracci, o per gli onesti (in fondo gli onesti non sono altro che poveracci), c'è una sola via d'uscita: accettare i soprusi. Che vanno dal divieto a frequentare certi locali, a quello di non trovare amicizia da parte delle ragazze locali. Sembra assurdo, ma purtroppo qui vi sono molte discriminazioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

3-1-74

## GERMANIA:

UNA CAMPAGNA ANTI-STRANIERI DEL SETTIMANALE QUICK CHE RICORDA LA PROPAGANDA ANTI-SEMITA DELLA STAMPA NAZISTA

# Caccia all'emigrante

Sulla copertina del periodico tedesco l'immagine del bruto simboleggiata da un meridionale. L'indignata reazione della colonia italiana in Germania che ha denunciato il giornale

**FRANCOFORTE, gennaio**  
La rivista settimanale Quick tira un milione e mezzo di copie. Non c'è una sala d'aspetto di uno studio medico o un negozio di barbiere che ne sia sprovvisto. Si calcola che questa rivista arrivi ad incassare un pubblico di 10 milioni di lettori. Ripetutamente nel mese di ottobre, Quick ha affrontato il tema dei lavoratori stranieri presenti nella Repubblica Federale Tedesca in termini così apertamente provocatori da ricordare molto da vicino la propaganda antisemita della stampa nazista. Il numero 42 dell'11 ottobre dedica l'intera copertina all'agghiacciante imma-

gine, ripetuta in modo ossessivo in diverse dimensioni, di un bruto (dall'aspetto mediterraneo) che sta per raggiungere e pugnalarla una ragazza in fuga (dall'abbigliamento tipicamente tedesco). Le immagini, già di per sé eloquenti, vengono commentate dal titolo « Nei prossimi 15 anni ogni tedesco sarà vittima di criminali ».

Il testo dell'articolo, zeppo di luoghi comuni e di veri e propri sproloqui, viene commentato da divertenti scenette in cui si vedono donne sgozzate, prese in ostaggio o violentate, appartamenti violati, oppure uomini bruni intenti ad infilzarsi con acuminati coltelli. Sotto una di queste

immagini una didascalia, a caratteri cubitali (!) dice testualmente: 600 mila figli di lavoratori stranieri entro il 1980... e si ribelleranno. I loro padri hanno sino ad oggi espresso il proprio malcontento prevalentemente contro i connazionali. I loro figli aggrediranno noi.

Si vuole con tutta evidenza accompagnare nella mente del lettore l'immagine della violenza con quella dello straniero.

Per i lettori più esigenti vengono invece prodotte delle statistiche addomesticate: « Esperti della polizia criminale hanno esaminato il problema se davvero la responsabilità della brutalizzazione della nostra so-

cietà ricada sugli stranieri e sono giunti alla seguente conclusione:

« La percentuale dei lavoratori stranieri, sul totale della popolazione maschile è del 5%. La loro rappresentanza sul totale dei criminali scoperti raggiunge invece il 6,5% ». E naturalmente l'articolo prosegue tentando di spiegare in termini sociologici la maggior criminalità degli stranieri riconducibili ai diversi costumi, all'isolamento, alla gelosia eccetera.

Inutile dire che un articolo come questo ha provocato l'indignata reazione della colonia italiana in Germania.

Di questa giusta indignazione si è fatto portavoce un giovane e brillante avvocato di Francoforte che ha steso una dettagliata denuncia tendente a far incriminare la direzione della rivista Quick.

L'avvocato Golzem ci ha ricevuto nel suo studio e ci ha concesso la seguente intervista: « Ritengo sia innanzitutto un mio preciso dovere di cittadino e di democratico quello di usare tutti i mezzi a nostra disposizione per manifestare il mio sdegno contro un simile incitamento all'odio contro gli stranieri e contro i proletari (qui in Germania i due termini esprimono ormai lo stesso concetto visto che da noi lavorano ormai 2 milioni di stranieri regolarmente addetti ai lavori più umili e pesanti). Purtroppo devo precisare che sarebbe sbagliato nutrire eccessive illusioni sull'esito del processo (anzi sarebbe già un parziale successo se la pratica non venisse insabbiata come è successo in altri casi). Non dimentichiamo che la Germania è il paese in cui quell'oste bavarese che aveva esposto il cartello *ingresso vietato agli stranieri*, e che era stato incriminato sulla base dell'articolo della costituzione tedesca che punisce



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal

l'incitamento all'odio e alla discriminazione contro una componente della popolazione in quanto tale, è andato assolto sulla base della scandalosa motivazione « non sono parte della popolazione ».

Intervistiamo ancora Giuseppe Zetti insegnante presso la scuola superiore di Sociologia a Francoforte: « L'articolo riassume in sé in modo esemplare la meschinità del bravo borghese tedesco, convinto — magari sulla base di false statistiche — della genuinità dei luoghi comuni e del-

le panzane che una stampa vergognosamente asservita al capitale e alla grande industria quotidianamente gli ammannisce. Tipico l'esempio del raffronto fra la percentuale del 5% degli stranieri maschi sul totale della popolazione maschile, con la percentuale del 6,5% dei crimini attribuiti agli stranieri sul totale.

Si vuole evidentemente in mala fede indurre il lettore a conclusioni errate, proprio nel momento in cui si dimentica che difficilmente i vecchi e i lattanti (presenti si fra la popolazione tedesca, ma quasi esclusivamente assenti dalla popolazione residente di origine straniera, formata prevalentemente da uomini in età di lavoro, ben difficilmente si lasciano vincere dalla tentazione di violentare le ragazze o di scipparle per strada. Proprio al contrario di quanto la rivista Quick vuole far credere. Uno studio ufficiale governativo (Günter Mattern: Zur Straffälligkeit der Ausländer) confrontando correttamente la criminalità degli stranieri per sesso e per classe di età giunge alla conclusione che « la criminalità degli stranieri è stata gene-

ralmente per quasi tutti gli ultimi dieci anni (fino al 1970 incluso) inferiore a quella dei cittadini tedeschi ».

Grave e sintomatico è invece il fatto che articoli come quello di Quick vengano ormai sempre più frequentemente alla luce. L'opinione pubblica tedesca è stata colta dallo smarrimento e dallo spavento per l'improvvisa crisi del petrolio; l'ottimismo e la ricchezza della società dei consumi hanno mostrato improvvisamente la corda. L'uomo della strada è sfiduciato da una troppo prolungata inflazione, l'operaio ha cominciato persino a dubitare del sindacato e (particolare sino ad ieri incredibile) ha imparato ad usare le stesse armi degli « incivili » operai stranieri, come ad esempio quella dello sciopero selvaggio, senza nemmeno dare il preavviso convenuto per legge...

Vorrei sbagliarmi ma tutto sta ad indicare che il capitale finanziario tedesco ha bisogno di creare un nuovo capro espiatorio, sulla base delle dolorose esperienze del passato, verso cui incanalare il malcontento della popolazione ».

3-1-1972



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 3-1-1974

## Schwarzenbach faccia di bronzo

BERNA, gennaio

**A**lcuni giornali svizzeri hanno spezzato nei giorni scorsi una lancia in favore del razzista Schwarzenbach. Ci vuole un bel coraggio, avranno pensato i lavoratori italiani, a dir bene di quel nazista. Ma il motivo c'era, ed ha fatto ridere tutta la Svizzera in faccia al povero James.

E' successo questo: durante il suo soggiorno nella federazione elvetica, il Dalai Lama, ha dovuto osservare il divieto di

parlare in pubblico. Il nostro onorevole mangiastranieri ha allora preso le sue difese, facendo un intervento presso il consiglio federale. « Considerando le indicibili sofferenze del popolo tibetano, ha arringato Schwarzenbach, proibire al Dalai Lama di parlare vuol dire diffamarlo ».

Ci vuole una bella faccia di bronzo per dire queste cose, dopo aver impostato la propria carriera politica sull'ideologia razzista. Ma Schwarzenbach ce l'ha.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

FRULLI 1500

di

Ulcine

del

4-1-26

## Lettera da Stoccarda

# La crisi dei Consolati italiani in Europa

Già in altre occasioni ci interessammo della grave situazione in cui versano i nostri Consolati operanti nei paesi di forte emigrazione; vogliamo ora fare un esame più generale delle situazioni che veramente possiamo, senza esagerazione alcuna, considerare catastrofiche.

I Consolati dovrebbero essere proprio il centro di assistenza e d'aiuto per le nostre comunità di emigrati; invece non sono altro che il centro di assembramenti continui con lunghe code di nostri connazionali nervosi ed inquieti in fila obbligata per una vedetta, un timbro o il rilascio del passaporto. Situazioni caotiche che si ripetono ovunque e che vedono da un lato un manipolo di impiegati sfibrati, stanchi e d'altra una immensa massa di lavoratori con le loro giuste esigenze.

A Bruxelles, a Liegi, a Francoforte, a Stoccarda, a Rotterdam, a L'Aia ed in tanti altri centri i cittadini italiani che si presentano agli sportelli consolari devono attendere; attendere all'infinito, per l'esiguo numero di impiegati. Vi è un caso limite accaduto tem-

po orsono nel Baden-Wuerttemberg dove un connazionale attendeva da sei mesi il nuovo passaporto; esasperato si rivolse alle redazioni del Bild (che non possiamo certamente considerare benevole nei nostri confronti) pregando un intervento presso il Console di Stoccarda. Desiderio esaudito, infatti, nel giro di 24 ore ha ricevuto il docu-

mento accompagnato da una lettera in cui il Console gli sottolineava l'esagerazione che non ci fa certo onore.

Attualmente la nostra rappresentanza consolare di Stoccarda si trova in una morsa continua di lavoro, senza passaporti attendendo il rinnovo o la sostituzione. 28 impiegati per assistere una comunità di 200 mila connazionali, una proporzione spaventosa: un impiegato ogni 7 mila italiani. Il console generale dr. Capobianco ha cercato di dare una maggior dinamicità, spostando i funzionari in continuazione, ma purtroppo il risultato si è rivelato insufficiente per ovvi motivi.

I funzionari consolari che, talvolta, fanno veramente miracoli, hanno di fronte una massa sempre più esigente che con diritto reclama le più elementari note di assistenza. La Farnesina

sembra ignorare la carenza di personale al punto di non piazzare il posto di Console vacante da quando il dr. Scarso è stato trasferito a Kabul. Quando si muove, invia in questi inserti di lavoro invalidi civili o qualche pensionato in attesa di riposo, gente questa che con tutta la buona volontà possibile non potrà mai dare quel rendimento che la situazione esige.

Parlando con un funzionario del Consolato di Bruxelles seppi che nessuno aspira a trasferirsi in Germania, Svizzera, Belgio o Olanda; anzi all'interno della categoria diplomatica vengono considerati « posti

vuoti » ambiti da nessuno.

Fra coforte la situazione non è di meno, la proporzione è di un impiegato ogni 4 mila connazionali. Poi ci sono i paradossi come Berlino con una circoscrizione che incarna 3 mila italiani; dispone di 14 impiegati. « Ma Berlino ha delle funzioni politiche », mi disse il dr. Chiodo console generale di Francoforte. Come possiamo notare la proporzione è tale che non si possono accettare giustificazioni. Si ripetono anche qui le situazioni che

possiamo notare nel consolato di Mogadiscio dove i nostri funzionari abbandonano. Alla Farnesina queste situazioni sono conosciute, ma nessuno muove un dito per risolverle.

Durante la recente visita del sottosegretario Granelli, tutti i consoli della Rfi si riunivano per fare il punto sulla precaria situazione. Denunce, proposte, richieste e suggerimenti che i consoli, con vivacità, hanno espresso al rappresentante del governo. Nessuno però si è fatto avanti. La conferma l'ho avuta quando un Console personalmente mi disse:

« Per l'ennesima volta abbiamo ripetuto queste cose ormai note a tutti, non vi è alcuna più storia di quello che non voglia ascoltare ».

Esempi nel Benin: ne abbiamo in abbondanza. Potremmo parlare di Consoli generali, una sola persona di un Console generale e di un aiutante; di agenzie consolari con impie-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... gati quasi tutti prossimi .....  
alla pensione.

Mentre gli uffici consolari rischiano la paralisi per mancanza di personale. La Direzione generale dell'Estero, senza evidentemente alcuna programmazione al riguardo, ha decapitato tutti o quasi i Consolati del Benelux. Sono stati mantenuti sul posto per salvare la facciata — malgrado una ispezione del ministro Profili — sino alla visita del presidente della Repubblica.

Hanno lasciato, o lasceranno in questi giorni: il ministro Terracini, già console generale ad Amsterdam per pensionamento anticipato; il ministro Botta, già console generale di Rotterdam, nominato ambasciatore nel Paraguay; il ministro Adorni Braccesi, già Console generale a Liegi per pensionamento anticipato; il dr. De Michelis di Slonghetto, console d'Italia a Bruxelles, trasferito a Roma; senza contare che il console generale di Ginevra è senza titolare dall'agosto scorso per la morte improvvisa del dr. Ricci e che il dr. Venturini, console d'Italia a Esch, è anch'egli al termine della sua permanenza.

Logicamente, manterranno gli incarichi il console generale onorario di Anversa, il console onorario di Gand, gli agenti consolari di Lovanio, La Louvière, Namur, Maastricht. Non è certo sufficiente questo « spiegamento di forze » per oltre 350 mila connazionali residenti nel Benelux.

Si rendono conto a Roma

di

che ci vorrà almeno un anno prima che l'attività di quei consolati riprenda in maniera soddisfacente? Si è pensato che ci vogliono mesi o anni prima che un titolare possa dire di conoscere a sufficienza una giurisdizione?

Al riguardo va citato, come dimostrazione macroscopica, il caso del consolato di Bruxelles. In sette anni, esso ha avuto ben 4 titolari: il dr. Crosetti, Conte, Di Roberto e De Michelis di Slongello. Durata della permanenza: un anno e sette mesi, il che vuol dire che appena il Console riesce a ritrovarsi deve andare via.

E' necessario quindi rivedere radicalmente le singole posizioni dei vari Consolati.

Non si dica che i soldi non ci sono. Se consideriamo i miliardi di rimesse che annualmente entrano in Italia, il governo (vedi nuovo bilancio del Ministero degli Esteri) stanziava per l'assistenza di ogni lavoratore italiano all'estero la misera somma di lire 1.000.

Bruno Zoratto

I e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Tribuna Politica* di *Roma* del *4-1-76*

MEC

## Sicurezza sociale garantita per gli emigrati

### Un programma di adattamento per la politica agricola comune

BRUXELLES, 3. — I lavoratori subordinati ed i loro familiari che si spostano all'interno della CEE sono posti su una base di parità nei confronti delle varie legislazioni nazionali in materia di applicazione dei regimi di sicurezza sociale. Lo ha riconfermato, con una dichiarazione ufficiale, la commissione esecutiva della CEE.

La commissione CEE precisa tuttavia che tal' regolamento non si applicano né all'assistenza sociale e medica, né ai regimi di prestazioni a favore delle vittime di guerra, né ai regimi speciali vigenti per l'impiego pubblico o per il personale assimilato.

Per quanto riguarda i cittadini dei paesi terzi, la parità di trattamento è già assicurata in virtù delle legislazioni nazionali per la maggior parte delle prestazioni il cui carattere di sicurezza sociale non sia contestato.

Un programma di adattamento della politica agricola comune per il periodo 1974-1976 è intanto sul tavolo del Consiglio dei ministri della Comunità. Lo ha fatto pervenire sotto forma di memorandum la commissione esecutiva della CEE, e punta a migliorare la politica dei prezzi e dei mercati, a consolidare la poli-

tica delle strutture, ad incoraggiare e stimolare con azioni di appoggio quanto si tenterà di realizzare in questo settore.

Il principale strumento della politica agricola comune, dice la commissione CEE, deve restare la politica dei prezzi e dei mercati imperniata su aziende moderne. E' tuttavia necessario perfezionare questa politica tenendo conto dell'esperienza acquisita. Gli adattamenti proposti dalla commissione, che consistono in migliori relazioni di prezzo, in una certa responsabilità finanziaria dei produttori e in una maggiore "flessibilità" consentiranno di fare notevoli economie nella sezione garanzia del FEOGA, soprattutto nel settore dei cereali (792 miliardi di lire) e dei prodotti lattiero-caseari (318 miliardi di lire). Un risparmio, in totale, di oltre 600 miliardi di lire.

La commissione è giunta a una conclusione che un sistema più e meno generalizzato di aiuti diretti al reddito agricolo non costituisce una valida alternativa. Tale sistema rischierebbe di frenare la evoluzione strutturale, di creare difficoltà di ordine amministrativo nella maggior parte degli Stati membri o di esigere spese troppo elevate per i bilanci pubblici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agencia Ansa*

di *Roma*

del *4-1-74*

su prossima visita del ministro dell'immigrazione australiano in italia -

(ansa) - sydney, 4 gen - alla vigilia della partenza per la sua missione europea e asiatica, avvenuta oggi, il ministro per l'immigrazione australiano al grassby ha tenuto una conferenza stampa a sydney. il ministro, che visitera/ anche la gran bretagna, irlanda, malta, thailandia e indonesia, sara' a roma in visita ufficiale dal 24 al 27 gennaio, e in forma privata dal 27 gennaio al 3 febbraio.

il ministro ha confermato che a roma verranno ripresi col sottosegretario granelli i temi di politica immigratoria bilaterale gia' avviati in australia, con particolare riferimento alla completa reciprocita' dei servizi assistenziali e al riconoscimento delle qualifiche professionali. "vogliamo eliminare - ha detto il ministro - tutte le possibili anomalie ai danni degli immigrati italiani che hanno fatto tanto per il progresso di questo paese".

la missione di grassby ha anche scopi culturali. a questo proposito il ministro spera di poter firmare un accordo culturale italo-australiano e in questo quadro garantire borse di studio ad alcuni insegnanti italiani ed invitarli nelle scuole australiane per aiutare prima i figli degli immigrati e poi insegnare agli alunni australiani la cultura e la lingua italiana "che gia' oggi e' patrimonio della famiglia razionale". "se l'esperimento funzionera' - ha detto il ministro - verra' applicato anche ad altre nazioni". "la mia visita in italia - ha soggiunto - e' particolarmente significativa ed e' forse la piu' importante nella storia dell'immigrazione italiana in australia iniziata il 26 gennaio 1788".

grassby s'interessera' dell'istituzione di una cattedra di letteratura australiana a roma, oltre a quella gia' esistente a venezia, e trascorrera' l' "australia day", 26 gennaio, a roma. in quell'occasione inaugurerà la nuova sede dell'ambasciata australiana nella capitalia italiana, in via alessandria.

dopo la visita ufficiale a roma il ministro visitera' in forma privata paesi come plati' (reggio calabria), cavaso, bassano, treviso, ecc., che hanno contribuito con piu' di meta' della loro popolazione - a quanto egli ha precisato - all'immigrazione in australia.

"desidero esprimere il mio apprezzamento e quello del governo federale - ha detto il ministro - a tutti i cittadini italiani e invitarli caldamente a sistemarsi in australia. penso che il 1974 sara' l'anno piu' importante della storia di questo paese e mi auguro che molti italiani vorranno raggiungerci per aiutarci a costruire un'australia migliore".

h 1453/leo



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1  
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... ROMA ..... di Napoli ..... del 4-1-73

## IL FONDO PER LE REGIONI SOTTOSVILUPPATE DELLA CEE

# I PARENTI POVERI

Nel bel mezzo del caos che ha accompagnato la nascita del 1974 c'è chi si stupisce che la CEE non funzioni a dovere. Peraltro, per la Comunità europea il 1973 non è neanche terminato: terminerà la notte del 7 gennaio e forse anche più in là, gli orologi comunitari essendo stati fermati — in base a precedenti storici, recenti e meno recenti — per consentire il rispetto degli accordi di Parigi e Copenaghen che contemplan la costituzione di un fondo per le regioni sottosviluppate europee entro il primo gennaio 1974.

Come è noto questi accordi prevedono lo stanziamento di 1.400 miliardi di lire da erogare nel triennio 1974-76 in favore appunto delle regioni sottosviluppate della CEE; e di tale cifra all'Italia sarebbe toccato il 35 per cento, vale a dire oltre un terzo dell'intera somma. Così ad occhio e croce questa porzione appare spropositata, dal momento che i paesi comunitari sono nove; ma secondo un calcolo effettuato dal nostro Istituto centrale di statistica se sproporzionata esiste nei riguardi del nostro paese la si riscontra solo per difetto. Infatti, suddividendo in 120 zone l'intera Comunità europea allargata anche alla Gran Bretagna, la Danimarca e l'Irlanda, le sole regioni italiane il cui reddito non risulta inferiore a quello della media comunitaria sono il Piemonte, la Val d'Aosta, la Liguria e la Lombardia. Tutte le altre risultano al di sotto della media, a cominciare neanche a dirlo, da quelle del Mezzogiorno; con la Calabria e la Basilicata che, al solito, reggono il fanalino di coda.

A questo punto, si sarebbe imposta una revisione dei criteri di ripartizione del fondo; ma sembra invece che se revisione vi sarà, questa verrà apportata in senso nettamente contrario alle aspettative italiane. Anzi i rappresentanti tedeschi in seno alla CEE hanno dichiarato, senza mezzi termini, che non intendono sopportare — come da consueta aspettativa e come preventivato — il maggior carico della costituzione del fondo. E dello stesso parere si sono dichiarati i loro cugini, cioè i rappresentanti dell'Olanda e della Danimarca. I ricchi della Comunità, insomma non vogliono più pagare per i parenti poveri; e tale determinazione negativa dovrebbe indignare noi italiani in misura tanto maggiore in quanto, ad esempio, il governo di Bonn dà talvolta l'impressione di non sapere come buttare via i soldi. Tanto è vero che sta pensando — è notizia di ieri — di dotare di pensione per invalidità e vecchiaia tutte le «belle di notte» del territorio federale.

Dovrebbe indignare: il condizionale l'abbiamo usato a bella posta. In realtà, i tedeschi non hanno tutti i torti a comportarsi con ostilità nei nostri riguardi. Soprattutto perché dopo quindici anni di esistenza, la CEE ha dimostrato di esistere molto di più nella lettera dei trattati che non nel loro spirito, e soprattutto nello spirito degli uomini dell'esecutivo comunitario. Se così non fosse, di penuria di petrolio in Olanda non si sarebbe neanche dovuto parlare: gli altri otto Stati comunitari avrebbero dovuto spontaneamente mettere in comune le rispettive disponibilità

(come abbiamo rilevato altre volte, tutti i depositi europei sono ed erano rimasti pieni, a cominciare da quelli italiani) e poi suddividerle in nove, a seconda dei relativi consumi. Invece l'Olanda, per ottenere un po' di carburante dai propri partners si è vista costretta a minacciare ritorsioni di vario genere: nessuno può quindi condannare la sua riluttanza a tirar fuori adesso un certo numero di fiorini per sollevare le sorti delle regioni italiane, eternamente depresse a causa del menefreghismo dei governi che ci deliziano dalla fine della guerra ad oggi.

Ma c'è dell'altro. Tempo fa un delegato irlandese (quindi, un neofita comunitario) se ne uscì a Strasburgo con questa candida dichiarazione: «Se fossi un bandito, mi occuperei di mercato comune agricolo». Infatti a Strasburgo, a Bruxelles, al Lussemburgo e in tutte le altre sedi in cui si discute di cose comunitarie, scoppia almeno uno scandalo al giorno a proposito di problemi agricoli; e guarda caso, in quasi ognuno di questi scandali l'Italia vi si trova immersa fino al collo.

A parte la questione dei contributi già concessi in passato, per i quali i nostri rappresentanti si sono sempre rifiutati di fornire il rendiconto sull'effettiva destinazione, ritenendo forse che la politica dei «residui passivi» venisse supinamente accettata anche in sede CEE, c'è ad esempio la vicenda dei rifornimenti del latte e di carne all'Italia. Il pagamento di questi prodotti avviene in «unità di conto», che sono ragguagliate al valore di un dollaro prima delle sue svalutazioni. Per quanto

ci riguarda, fino all'altro giorno, una «unità di conto» valeva 625 lire. Poi, dal primo gennaio, tenendo conto del deprezzamento della nostra moneta che le autorità italiane continuano a non considerare ufficiale, è stata portata a 678 lire. Ebbene, per tutto il 1973, gli esportatori francesi, che vendevano latte in Italia, ci avrebbero rimesso di tasca se la CEE non avesse contemplato un sostegno compensativo, oscillante fra il 15 e il 20 per cento del prezzo base del prodotto, per ripagarli appunto della svalutazione della lira. Ma chi avrebbe dovuto pagare questo sostegno? Il fondo comunitario naturalmente, ma dietro anticipo da parte del paese importatore, cioè dell'Italia, disastrosa nel modo che sappiamo nella bilancia dei pagamenti e nel bilancio nazionale, si è sempre rifiutata di anticipare questi soldi. E allora lo ha fatto la Francia stessa, rivalendosi poi sul fondo comunitario con tale larghezza di vedute per darsi propria, che l'intero meccanismo, già distorto per conto suo, ha finito col nuocere al massimo grado il nostro mercato.

E che dire degli incredibili traffici avvenuti nel settore della carne? Qui gli importi compensativi erano così alti e la vigilanza delle nostre autorità (e magari anche quelle degli altri paesi comunitari) così carente, che diversi, diciamo parecchi importatori italiani acquistavano carne — peraltro di qualità molto scadente — dalla Polonia, la facevano passare attraverso la Ger-



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale .....

VII

del .....

mania, e quindi la introducevano al di qua delle Alpi gabellandola per merce tedesca. In tal modo intascano una considerevole tangente dovuta appunto agli stanziamenti di compensazione. A questo punto (il traffico è stato scoperto, ma sembra che non sia cessato del tutto) ci possiamo più meravigliare se gli altri Stati della CEE in pratica non ne vogliono più sapere dell'Italia e, soprattutto non intendono più buttar via soldi, che non andrebbero comunque a beneficio del nostro paese ma soltanto di un ben determinato gruppo di profittatori?

Ma non è tanto il mancato finanziamento del fondo regionale di sviluppo che deve preoccuparci, quanto piuttosto l'immediato futuro che dobbiamo affrontare nel quadro di quel pazzesco sviluppo di eventi nel quale si trova immerso tutto il mondo. Siamo al di là di chi può, e ogni nazione pensa unicamente alla propria sopravvivenza. Naturalmente l'Italia si trova mol-

to peggio di tutti gli altri «partners» europei. Abbiamo oggi solo tre milioni e mezzo di capi di bestiame, come nel 1908 quando gli abitanti della penisola erano circa la metà di quelli attuali; non abbiamo più soldi per comperare carne all'estero e non abbiamo più soldi per comperare petrolio che rincara, si può dire, di mese in mese. Fra poco — è fatale — torneranno in Italia centinaia e centinaia di migliaia dei nostri emigrati all'estero, perché quando da per tutto scarseggerà il lavoro, questo — è ovvio — sarà riservato soltanto alla gente locale. E allora sarà sul serio la fame per cinquantacinque milioni di italiani; anzi per cinquantasei milioni, perché si dovrà tener conto anche dei «reduci».

E questo sarà il risultato di una politica, adottata per anni e anni, intesa unicamente, da parte della classe al potere, a divorarsi foglia per foglia la pianta dell'economia nazionale. Adesso, siamo arrivati alle radici.

Giuliano Tarzo



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Nuova Sardegna*

di *Sassari*

del *6-1-74*

## MARA

### Discussi i problemi degli emigrati

Il convegno zonale era indetto dal partito comunista

MARA, 3 gennaio  
Tra l'agricoltura e l'emigrazione c'è un doloroso rapporto: se si impoverisce la prima aumenta la seconda. Questo ed altri problemi ancora relativi alla tutela dell'emigrante, nonché quelli della situazione ed occupazione della sua famiglia, sono stati oggetto di discussione a Mara in un convegno zonale di emigrati organizzato dal PCI. Il tema della riunione si è particolarmente concentrato sulla grave recessione economica che fa prevedere un rapido rientro forzoso degli emigrati.  
« Per far fronte alla situazione — ha detto l'on. Marras — occorre il particolare impegno degli emigrati; essi devono infatti dare il necessario contributo per una prossima attuazione della legge 509 che assicura i nuovi mezzi finanziari per la rinascita dell'Isola, secondo indirizzi diversi da quelli del passato. Soltanto puntando sulla trasformazione dell'agricoltura e pastorizia — ha

proseguito l'on. Marras — la nostra regione potrà frenare l'esodo di uomini all'estero ».

A conclusione del suo intervento il parlamentare ha rivolto l'appello agli emigrati presenti perché portino nei loro luoghi di lavoro e nei circoli di ritrovo l'aiuto a tutti gli emigrati e soprattutto l'invito di venire a votare per le prossime regionali ed « esercitare quindi — ha detto testualmente Marras — il diritto di voto come momento importante della svolta necessaria per assicurare un nuovo avvenire alla Sardegna ».

Oltre al parlamentare bonorvese hanno partecipato al convegno Giovanni Vargiu che ha svolto la relazione introduttiva e Toiedda Vargiu, segretaria provinciale della FEMES. Alla riunione-dibattito sono intervenuti emigrati di Mara, Pozzomaggiore e Romana che in ultimo hanno prospettato la necessità di promuovere un più vasto convegno. — (T.O.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiorino* di *Roma* del *4-1-74*

**SICUREZZA SOCIALE GARANTITA  
AI LAVORATORI MIGRANTI NELLA CEE**

BRUXELLES, 3

I lavoratori subordinati ed i loro familiari che si spostano all'interno della Cee sono posti su una base di parità nei confronti delle varie legislazioni nazionali in materia di applicazione dei regimi di sicurezza sociale. Lo ha riconfermato, con una dichiarazione ufficiale, la commissione esecutiva della Cee.

La Commissione Cee precisa tuttavia che tali regolamenti non si applicano né all'assistenza sociale medica, né ai regimi di prestazioni a favore delle vittime di guerra, né ai regimi speciali vigenti per l'impiego pubblico o per il personale assimilato.

Per quanto riguarda i cittadini dei paesi terzi, la parità di trattamento è già loro assicurata in virtù delle legislazioni nazionali per la maggior parte delle prestazioni il cui carattere di sicurezza sociale non sia contestato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L' Osservatore Rom.* di *Città del Vat.* del *4-1-34*

IN MARGINE ALLA CRISI ECONOMICA

## Preoccupazioni per la sorte dei lavoratori emigrati

L'8 gennaio si terrà alla Farnesina una riunione con la partecipazione dei sindacati per studiare il delicato problema

La crisi economica che attualmente attraversa l'Europa influisce negativamente sui livelli d'occupazione della manodopera, in particolare su quella italiana e l'ipotesi di un aumento della disoccupazione preoccupa vivamente i lavoratori italiani che prestano la loro opera specialmente in Svizzera e nella Germania Occidentale.

Proprio per studiare i riflessi di tale crisi sul mondo del lavoro si svolgerà l'8 gennaio prossimo alla Farnesina una riunione fra i rappresentanti dei Ministeri degli Esteri e del Lavoro e quelli delle Confederazioni sindacali. Negli ambienti del Ministero degli Esteri si fa tuttavia notare che un eccessivo allarmismo appare infondato. Le conseguenze della crisi, infatti, riguardano soprattutto i lavoratori dei Paesi extra comunitari, in particolare turchi e jugoslavi, mentre non vi è notizia, sinora, di provvedimenti che colpiscano i lavoratori italiani in misura maggiore di quelli del Paese ospitante. I nostri emigrati sono infatti protetti dalla normativa comunitaria che sancisce la parità di trattamento e la libera circolazione dei lavoratori europei.

In questo senso i governi interessati hanno dato precise garanzie alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, che il Ministero degli Esteri ha incaricato di seguire attentamente la situazione, sin dalle prime avvisaglie della crisi energetica.

Esiste tuttavia il pericolo che alcune aziende effettuino, sul piano pratico, delle discriminazioni, ad esempio prendendo a pretesto dei licenziamenti eventuali ritardi dei nostri connazionali nel rientro dalle ferie natalizie: un fenomeno che in piccola misura si ripete ogni anno, ma che stavolta potrebbe assumere proporzioni più massicce.

Per questo la prossima riunione del comitato di collegamento tra il Ministero degli Esteri e i sindacati, martedì prossimo, assume una particolare importanza: dovrà infatti delineare un piano di interventi pratici per far fronte alla eventualità di provvedimenti discriminatori e per assicurare, comunque, ogni possibile assistenza in caso di disoccupazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*4-1-74*

UN MESSAGGIO DI GRANELLI

## Il Governo difenderà i fondamentali diritti dei nostri emigrati

*Il sottosegretario agli Esteri ribadisce che entro quest'anno sarà realizzata la Conferenza nazionale dell'emigrazione*

In occasione del nuovo anno, il sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli, ha inviato a tutti i nostri emigrati un messaggio augurale nel quale — dopo aver accennato alla « difficile congiuntura economica che investe soprattutto l'Europa » — ha sottolineato il dovere irrinunciabile del Governo ad una ferma difesa delle esigenze di vita e di lavoro dei connazionali all'estero che hanno notevolmente contribuito allo sviluppo produttivo dei Paesi in cui hanno prestato la loro opera.

Il lavoratore italiano nei Paesi della Comunità — ha detto Granelli — non è un lavoratore straniero e deve godere di una parità di trattamento che non può essere messa in discussione senza colpire in un punto vitale il processo di costruzione dell'Europa. Le ambasciate e i consolati sono stati invitati ad esercitare la più scrupolosa vigilanza circa eventuali discriminazioni e a fornire ogni tempestiva informazione sull'andamento dell'occupazione nei vari paesi. « Tuttavia — ha osservato il sottosegretario agli Esteri — la sola vigilanza basta a contenere i riflessi negativi sull'occupazione di una perdurante crisi energetica. Siamo convinti che i lavoratori italiani non debbano pagare le conseguenze di una crisi di struttura che va affrontata con una coraggiosa politica economica e sociale anche a livello europeo. Per questo il Governo italiano ha sostenuto e sostiene a Bruxelles una efficace politica regionale, un miglior utilizzo del fondo sociale, una difesa generalizzata dei redditi minimi dei lavoratori, misure comuni in materia di indennità di disoccupazione e di sicurezza

za sociale, interventi di riqualificazione professionale su scala europea per prevenire in tempo eventuali processi di riconversione produttiva.

« Su questa strada intendiamo continuare con impegno, in aperta collaborazione con le grandi forze sindacali e con le associazioni degli emigrati, non solo per difendere i giusti interessi di tanti nostri connazionali ma an-

che per verificare, nei fatti, la volontà di costruire una Europa che veda i lavoratori tra i suoi protagonisti. Il rilievo assunto dalla situazione europea, per le conseguenze di una preoccupante crisi, non ci fa certo dimenticare il dovere della solidarietà con tutti gli emigrati che prestano la loro apprezzata attività nei paesi oltre-oceano. Sappiamo bene che inflazione, crisi sociali e politiche, mancanza di trattamenti di reciprocità in materia di sicurezza sociale, inadeguatezza di strumenti civili e culturali a sostegno di una integrazione che non significhi annullamento della propria identità, rendono spesso difficili in questi paesi lontani le condizioni di vita dei nostri emigrati ».

Granelli ha quindi sostenuto le necessità di un impulso maggiore da parte dei governi interessati per superare in modo adeguato le difficoltà esistenti; egli ha detto che « sarà questo uno dei compiti più impegnativi della

conferenza nazionale dell'emigrazione: il comitato preparatorio è già al lavoro e il governo italiano manterrà l'impegno di realizzarla nel 1974 con il concorso di tutte le forze interessate. E' indispensabile un serio esame di coscienza di tutta la società italiana per individuare le cause di un fenomeno che, a oltre cento anni di distanza dall'unità nazionale, mantiene ancora gli aspetti di un'emigrazione imposta dalla necessità più che da libera scelta.

« Quasi dieci italiani su cento hanno dovuto cercare all'estero, nel travaglio di molte generazioni, quell'occupazione e quelle possibilità di successo che un insufficiente sviluppo economico nazionale ha impedito di trovare nella terra natale.

Questa tendenza deve essere interrotta, senza chiusure provinciali o autarchiche, ma con la convinzione che un'Italia democratica e progredita deve poter risparmiare alle future generazioni il dramma di un'emigrazione forzata e deve creare le condizioni per un dignitoso rientro di quanti, dopo anni di sacrificio, volessero liberamente tornare nel proprio Paese.

« E' con questo impegno di grande respiro per il futuro, unito alla ferma difesa dei diritti dei nostri emigrati — ha concluso Granelli — che il Governo italiano rinnova a tutti voi, cari connazionali, un augurio di speranza per superare insieme un momento difficile, che non essere dominato dalla ragione e dalla volontà politica, se ciascuno farà senza incertezze la propria parte ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *4-1-74*

Nella recente sessione svoltasi a Roma

# Misure urgenti per i nostri emigrati sollecitate al CCIE

Ribadita dai consultori la necessità di una nuova politica dell'emigrazione - La Conferenza nazionale

I problemi che i lavoratori italiani emigrati all'estero devono affrontare in ordine alla crisi energetica — e quindi minacce di licenziamento, decurtazione di orari di lavoro, inflazione e riduzione del potere di acquisto dei salari, generale peggioramento delle condizioni di vita — sono stati oggetto di un attento esame anche alla recente sessione del CCIE (Comitato consultivo italiani all'estero), svoltasi a Roma nella seconda metà del mese di dicembre. Nel corso della riunione, portando avanti una chiara linea di politica unitaria, i comunisti delegati delle grandi organizzazioni dei lavoratori, si sono battuti per urgenti misure e per un'efficace politica di tutela da parte del governo italiano. Dall'analisi della situazione risultata dal dibattito, è emersa la necessità di affrontare i problemi immediati con una visione d'insieme, secondo le indicazioni che vengono dalle grandi organizzazioni sindacali e dalle associazioni degli emigrati.

Con questa ottica dovrà svolgersi la Conferenza nazionale dell'emigrazione, il cui Comitato preparatore, costituitosi recentemente, rappresenta un parziale successo degli emigrati e delle forze democratiche italiane e fa uscire la Conferenza dalle secche dei generici impegni mai mantenuti. Il rappresentante della FILEF, on. Cianca, a sua volta ha ribadito l'esigenza di misure organiche che non possono essere limitate alle competenze del ministero degli Esteri, ma interessare l'intero governo e divenire parte essenziale di una politica di programmazione che privilegi i consumi sociali e favorisca la crescita dei livelli occupazionali. Gli interventi — sia quelli immediati, sia quelli a più lungo respiro — devono articolarsi

in una puntuale e sistematica azione di tutela presso i Paesi di immigrazione contro ogni provvedimento discriminatorio diretto a colpire gli emigrati, per il rispetto delle norme di parità e dei diritti civili dei lavoratori, collegando tale azione ad un sostanziale impegno in Italia per affrontare le conseguenze derivanti dai rientri forzati. Una marcata critica è risuonata nell'intervento del consultore Aloisio, rappresentante dell'INCA in Argentina, che ha esposto la dura realtà nella quale vivono moltissimi nostri connazionali, ed ha richiamato il governo agli impegni più volte assunti in ordine alla corresponsione della « pensione sociale » anche ai lavoratori emigrati.

La fondatezza delle denunce e delle proposte avanzate dai consultori democratici rappresentanti delle grandi organizzazioni dei lavoratori, ha trovato un significativo riconoscimento anche nell'intervento del sottosegretario Granelli, che ha sentito la necessità di rilevare la gravità e la delicatezza della situazione che in merito alle difficoltà energetiche, finanziarie ed economiche del momento sono sorte sia nei Paesi della CEE sia negli altri Paesi di immigrazione compresa la Svizzera. Sono emerse le carenze della Comunità economica europea messe a nudo dalla mancanza di una adeguata politica sociale, dal nuovo rifiuto tedesco ad una coerente politica di sviluppo regionale e dalla non accettazione della proposta italiana della costituzione della Cassa europea per la indennità di disoccupazione; tutto questo ha rivelato la esistenza fra i governi dei Paesi della CEE di profonde divergenze e di un sostanziale disinteresse verso i problemi e le esigenze dei lavoratori migranti.

L'on. Granelli, che di fronte alla CCIE ha assunto lo impegno formale di portare la questione della « pensione sociale » all'esame del governo come richiesto da Aloisio, ha ammesso che nelle strutture consolari si hanno deficienze non solo quantitative ma anche funzionali e che queste deficienze dovrebbero essere superate per garantire una più efficace azione di tutela dei nostri lavoratori all'estero. I rappresentanti della FILEF hanno tuttavia lamentato il fatto che il sottosegretario non abbia fornito un quadro complessivo degli intendimenti del governo relativamente ai problemi posti nelle mozioni redatte dai consultori e nei recenti documenti che sulle questioni dei lavoratori migranti sono stati puntualizzati dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni degli emigrati. Se da una parte si dà atto al sottosegretario del senso di misura dimostrato, abbandonando il metodo abusato dai precedenti governi del ricorso agli impegni generici, elusivi e demagogici, dall'altra si deplora la sottovalutazione dei problemi degli emigrati manifestata dal governo Rumor accettando le assurde tesi lamalfiane sui tagli indiscriminati al bilancio del ministero degli Esteri che hanno portato a drastiche decurtazioni dei già magri stanziamenti per le scuole all'estero per i figli degli emigranti.

In sostanza, nella riunione del CCIE, sono risuonate con forza le richieste per

l'avvio di una nuova politica dell'emigrazione nel quadro di un diverso tipo di sviluppo, rivendicato dalle lotte sostenute in Italia dai lavoratori, dai sindacati e dalle forze democratiche; ma intanto si devono attuare urgenti provvedimenti sui più immediati problemi dei lavoratori emigrati: la tutela del posto di lavoro, del diritto alla assistenza in caso di disoccupazione, la scuola, la riforma pensionistica, la pensione sociale, l'assistenza malattia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *4-1-34*

ARGENTINA

## Vaste adesioni alle assemblee di italiani

Continuano in Argentina le «assemblee dell'emigrazione italiana» che stanno avendo una vasta adesione di massa, assumendo una importanza così grande che tutti i settori della collettività italiana stanno riesami-

nando la posizione che al riguardo avevano assunto in precedenza. I Patronati INCA e ACLI procedono nella ricerca delle varie questioni per dare a queste assemblee un sostegno sempre più concreto onde assicurare che vi partecipino in massa i lavoratori italiani (tramite sindacati, commissioni interne, rioni popolari) per imprimere alle iniziative quel carattere popolare e democratico necessario a battere definitivamente il clima di paternalismo e di autoritarismo di cui sono impregnati alcuni settori della comunità italiana. Anche la Federazione delle società cattoliche (FACIA) sta studiando la possibilità di assumere una identica posizione.

AUSTRALIA

## Protesta per l'abolizione del collegamento marittimo con l'Italia

La politica del ministro del Tesoro La Malfa di indiscriminata riduzione della spesa pubblica, che prevede anche la liquidazione della flotta FINMARE con l'abolizione delle ultime linee marittime che collegano l'Italia all'Australia, viene condannata e respinta dai lavoratori italiani emigrati nel nuovissimo continente. Su iniziativa della FILEF di Sydney e Melbourne, gli emigrati italiani stanno sottoscrivendo una petizione in cui la decisione di abolire il collegamento marittimo per l'Australia viene definita «malaugurata» perché se attuata «farà sentire più isolati e abbandonati a sé gli emigrati italiani in Australia, che fra l'altro verranno anche privati della possibilità di trasportare nei loro viaggi di ritorno in Patria qualcosa di più e a più buon mercato dei venti chili ammessi nei viaggi aerei».

La petizione, che viene così a collegarsi alle iniziative che su questo problema sono state prese in Italia dai sindacati, termina rivendicando il mantenimento di questo collegamento che, tra l'altro, già attualmente è scarso e precario, considerato che è assicurato solo dalle turbonavi «Galileo» e «Marconi».

La Federazione delle Società italiane della città di Rosario ha convocato, con l'INCA ed i pensionati locali, la riunione per la costituzione della Commissione organizzatrice, alla quale sono intervenuti delegati di 29 istituzioni, di 11 sindacati e commissioni interne, di società rionali, di personalità ecc. E fra tutte queste ultime iniziative è da mettere in rilievo la decisione adottata all'unanimità dal Consiglio della Feditalia (Federazione generale delle società italiane in Argentina) affinché «le prossime assemblee si svolgano anche con il patrocinio della Feditalia» dopo averne riconosciuto il risultato positivo, l'importanza dei temi che in esse si trattano e la necessità di convocarle. Questo processo fortemente unitario incrementerà il proliferarsi di altre assemblee popolari con la partecipazione di moltissimi nostri connazionali, facilitando così l'invio alla Conferenza nazionale dell'emigrazione di una ampia e democratica rappresentanza di 1.300.000 lavoratori italiani emigrati in Argentina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*4-1-34*

FRANCIA

### Un passo presso il Parlamento per gli emigrati

L'« Amicale franco-italienne », attraverso il suo presidente Serge Lana, è intervenuta presso i gruppi parlamentari dell'Assemblea nazionale francese per presentare la particolare urgenza con cui si pongono alcuni importanti problemi per i 600.000 lavoratori italiani emigrati in Francia. Richiamandosi alle clausole paritarie dei trattati di Roma sul MEC, Serge Lana sottolinea la necessità di estendere alla comunità italiana il diritto alle borse di studio universitarie, la equipollenza dei diplomi scolastici, il diritto agli assegni familiari anche per i figli rimasti al Paese, la riqualificazione degli invalidi del lavoro o civili. Infine il presidente dell'« Amicale » ribadisce la esigenza di riconoscere i diritti politici, democratici e sindacali per gli immigrati italiani e la soppressione di quegli ostacoli che sempre vengono frapposti per ostacolare il rientro in Italia per partecipare alle elezioni politiche e amministrative.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

4-1-74

### Conferenza sugli emigrati promossa dal PC spagnolo

I problemi dei lavoratori stranieri emigrati nei Paesi industrializzati dell'Europa occidentale sono stati esaminati in una conferenza promossa dal Partito comunista spagnolo alla quale hanno preso parte 117 delegati rappresentanti delle organizzazioni del PCS esistenti in Germania, Belgio, Francia, Inghilterra, Olanda, Lussemburgo, Svezia e Svizzera.

E' stato sottolineato come l'emigrazione forzata — i lavoratori spagnoli emigrati sono più di un milione — è parte integrante della politica del governo franchista, il quale ignora deliberatamente tutti i gravi problemi degli emigrati. Gli spagnoli all'estero sono solidali con i lavoratori migranti degli altri Paesi, al fianco dei quali hanno partecipato alle lotte comuni svoltesi alla Renault in Francia, alla Ford in Germania e nelle imprese metalmeccaniche di Ginevra.

# LA PROTESTA DEI COMUNIZIONALI IN CILE

## La riscattata il fazioso atteggiamento del governo italiano

L'occupazione dell'Ambasciata d'Italia di Santiago del Cile da parte dei nostri emigrati ha suscitato vivo interesse nel paese sudamericano e notevole disagio alla Farinolina e negli ambienti governativi italiani in genere.

La civile presa di posizione degli italiani residenti in Cile, ampiamente commentata dalla stampa locale come testimonianza la produzione dei titoli dei giornali cileni pubblicata a lato, è un atto di sfiducia nei confronti di un governo, quello di centrosinistra, che si è allineato sulle posizioni del blocco comunista e contro la Comunità Europea, dal momento che i governi dell'Europa occidentale hanno riconosciuto il nuovo governo cileno, mentre i paesi comunisti si rifiutano di "normalizzare" le relazioni.

Questo argomento è stato ampiamente trattato nel corso della conferenza stampa tenuta dai parlamentari della Destra Nazionale Tremaglia e Borromeo d'Adda per illustrare i risultati e il significato del loro viaggio in cinque paesi sud-americani.

Tremaglia e Borromeo d'Adda, rispondendo alle domande dei giornalisti convenuti all'Hotel Quirinale di Roma, hanno letto altresì una lettera inviata nell'ottobre scorso dalle organizzazioni di emigrati italiani al Presidente della Repubblica. Con tale lettera si chiedeva l'intervento del Capo dello Stato affinché il governo di Roma uscisse dall'ambiguità e desse prova di sensibilità nei confronti delle decine di migliaia di italiani che avevano dovuto soffrire persecuzioni e soprusi durante i lunghi mesi di politica marxista imposti da Allende, con il supporto di ben quattordici mila guerriglieri addestrati a Cuba e armati con armi sovietiche e cecoslovacche.

Il silenzio delle Autorità italiane ha determinato la presa di posizione degli emigrati e la protesta ha assunto dimensioni internazionali, una prova di più dell'ipoteca comunista sulle decisioni governative e la prima applicazione, in politica estera, del cosiddetto "compromesso".

Tremaglia e Borromeo d'Adda

Ministero degli Affari Esteri  
GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Secolo d'Italia di Roma del 4-1-74

hanno presentato al presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli Esteri una interpellanza nella quale dopo aver delineato la reale situazione nella quale si è realizzato il mutamento politico in Cile e dopo avere messo a confronto la diversa linea di condotta seguita dall'occidente e dal blocco comunista chiedono quale atteggiamento intenda assumere il governo, per assicurare agli italiani in Cile quel minimo di appoggio psicologico che ampiamente meritano gli uomini che hanno saputo costruirsi il proprio avvenire e che onorano il nostro paese, e se non ritengono opportuno l'intervento di un Ambasciatore a Santiago del Cile, in armonia con quanto fatto dai paesi dell'Alleanza Atlantica.

I due parlamentari del MSI hanno altresì evidenziato l'adesione della comunità italiana in Cile al nuovo governo cileno che con il suo intervento ha scongiurato una strage e cioè l'attuazione del famigerato "Piano Z", elaborato dai terroristi annidati al Palazzo della Moneda e che doveva servire da piattaforma per l'instaurazione della "democrazia popolare" e per l'eliminazione degli oppositori.

Non vi è dubbio alcuno che la decisione degli emigrati di occupare, il 21 dicembre, l'Ambasciata



111



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIO

RASSEGNI

Ritaglio dal Giornale .....

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

..... del .....

ta d'Italia, ha un profondo significato politico; è una scelta anti-comunista, una scelta di libertà, una scelta dettata dal coraggio che contraddistingue gli uomini che non hanno avuto timore di affrontare l'incongnita di un trasferimento all'estero per costruirsi un'avvenire sicuro, degno di essere vissuto e difeso e che proprio per questo non intendevano sacrificare sul falso altare dello specioso progressismo marxista leninista esaltato da Allende

• Il silenzio della Farnesina, della Presidenza del Consiglio, della Suprema Magistratura dello Stato, di fronte agli appelli degli emigrati, non può non assumere, in questo contesto estremamente delicato per la vita della nostra Nazione, il senso di una scelta di fatto.

Denuncia debolezza, incoerenza, imbarazzo; delinea la sudditanza nei confronti del comunismo; realizza concretamente l'isolamento internazionale dell'Italia ufficiale.

Quando gli italiani del Cile esprimono il loro ringraziamento al nuovo legittimo governo di Santiago per averli sottratti alle angherie comuniste e quando questo stato d'animo viene illustrato in una lettera al Presidente della Repubblica Leone, non si può certo sostenere che gli avvenimenti cileni abbiano privato della libertà il popolo. La propaganda marxista e la subdola azione dei marxisti al governo in Italia tendono ad accreditare una versione del genere e per questo utilizzano i poderosi mezzi a disposizione, dalla televisione alla cosiddetta stampa di informazione. I fatti sono radicalmente diversi, opposti e questo è provato dal fatto che l'atteggiamento del governo italiano è stato pubblicamente condannato, il 4 novembre, dagli emigrati i quali, in Cile, hanno restituito le decorazioni avute dalla Repubblica Italiana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di

Roma

del

4-1-74

NEGATO L'AIUTO PER I DISPERSI NEL SAHARA

# Quando l'Italia è matrigna

Pesanti accuse ai ministeri degli Esteri e della Difesa di Piera Vitrani, sorella di uno dei quattro giovani scomparsi nel deserto - Ancora nessuna risposta da parte di Tanassi alla richiesta di un aereo per le ricerche - I governanti italiani del tutto insensibili: « Come se Roberto e gli altri non appartenessero alla loro gente », dice la giovane

Il comportamento del nostro governo, a proposito dei quattro ragazzi italiani scomparsi nel Sahara, testimonia, tra l'altro, lo sfascio morale in cui è stato ridotto lo Stato da una classe politica moralmente sorda e politicamente inetta. I quattro giovani, Luisa Moranni, Roberto Vitrani, Mario Armani e Tullio Galimerti, si sono come volatizzati insieme alla loro « jeep » dopo aver lasciato l'Algeria per raggiungere il Senegal attraverso il deserto del Sahara.

La storia, per molti versi incredibile e allucinante l'ha raccontata per « L'Europeo » la sorella di uno dei giovani scomparsi, Piera Vitrani.

La ragazza, che lavora come hostess per una compagnia aerea, dopo aver tentato invano di ottenere qualche notizia dalle autorità algerine, ed anche dalle autorità diplomatiche italiane, decide — dopo aver atteso una settimana di reclusione in Algeria alla ricerca del fratello e dei suoi amici.

Piera racconta:

« Avvertiamo la nostra Ambasciata ad Algeri e ci suggeriscono di far denuncia di presunta scomparsa al Ministero degli Esteri. E' vuciano, ci vado, velatamente mi accusano di essere un'allarmista: "Dopotutto", mi dicono, "oggi e soltanto il 26, son passati undici giorni soltanto". Insisto. Concedono, piazzandomi in mano un foglio: "E va bene, compili la sua domanda". La batto a macchina personalmente. "Così non la possiamo accettare", mi avvertono: "Vada alla Posta e la spedisca per raccomandata". Obiettivo che è assurdo: di venerdì, col sabato e la domenica di mezzo... "Prima che torni sui vostri tavoli passeranno giorni preziosi" Son categorici: senza numero di en-

trata non la evaderanno mai. Non mi resta che rassegnarmi, far come vogliono.

« Il giorno dopo parto per Algeri con due colleghi di Mario, Ragusa e Colombo. Voliamo a Tamansasset, l'ultima oasi, per chi segue la Transahariana verso il Niger, ma, soprattutto, l'ultimo posto da dove, con certezza, è passato mio fratello. Ci rivolgiamo alla polizia locale e quelli controllano i registri: "Esatto: son partiti da qui il 26 settembre alle 10,30". "Per dove?", chiediamo. "Per Agadez". "Dunque hanno lasciato l'Algeria? Allargano le braccia: "E chi lo sa?" Insistiamo, gli poniamo mille domande ma non riusciamo a cavarci altro: solo dei "forse", dei "può darsi"... Penso: "Non hanno ancora ricevuto ordini, né dall'Ambasciata né da Algeri, e non si scompongono". Anche alla Prefettura e all'Armée ci dicono: "Comprendiamo il vostro caso ma non possiamo far niente. Non essendo attrezzati per le ricerche, non conoscendo la zona..." ».

La signorina Vitrani, insieme ai due amici ricostruisce l'itinerario seguito da suo fratello, noleggia anche un aereo e scandaglia per giorni il deserto del sud algerino, cerca inutilmente aiuto alla polizia e ai soldati algerini:

« Abbiamo setacciato — racconta — tutte le altre zone. Abbiamo seguito la maggior parte delle piste. Abbiamo percorso la Transahariana fino ad Agadez. Tanto per non lasciare niente di intentato, abbiamo sorvolato anche la vecchia pista francese che va verso il Mali. E il 26 novembre, scaduto il mandato di requisizione dell'aereo, abbiamo capito che non eravamo più in grado di far niente e siamo rientrati in Italia. "Abbiamo scoperto un sacco di cose", pensavamo: "tocca al nostro governo, adesso, darci una mano e approfondirle". Eravamo sicuri che ci avrebbero aiutati ».

« E invece? », chiede l'intervistatrice.

« E invece non è successo. Ci serve un aereo adatto, con indicatori di rotta particolari, in grado di far volare completamente strumentale. E' un tipo di ricerca, questa, che va affrontata a pettine, mantenendo tra una "passata" e l'altra la stessa distanza onde non tralasciare nessuna possibilità visiva, il che non è certo né da Beechcraft né da Piper. Ci serve anche l'attrezzatura per lo strip fotografico, una serie di foto in rilievo che evidenziano i particolari più minimi. I nostri caccia, gli "F-104", la possiedono. Abbiamo chiesto di trasferirla su un apparecchio che voli a bassa quota... ».

A chi l'avete chiesto?

« Il 28 sono al Ministero degli Esteri, domando queste cose e mi fan subito capire che trovano inutile, dopo due mesi e mezzo, andare a cercare dei cadaveri. Insisto e sono più espliciti: "Non è competenza nostra, noi possiamo esplorare soltanto la parte diplomatica, ciò che riguarda i permessi di sorvolo. Si rivolga al Ministero della Difesa" ».

Ricomincio — continua la signorina Piera Vitrani — la trafila, rimetto in moto tutti gli agganci, ai sottosegretari, ai arrivi solamente tramite vie politiche. Al gabinetto del ministro Tanassi parlo col generale Ciario: « La aeronautica militare non può far nulla, in questo genere di ricerche ».

Insisto. Dico: « Siete membri del SAR, l'organizzazione del soccorso aereo cui fan parte tutte le nazioni; del bacino del Mediterraneo: domandi aiuto ai francesi.



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

loro son stati per tanti anni in Algeria e certo sono organizzati». Mi fa: « Non lo so ». Gli dico: « Si informi ».

Lo richiamo, mi spiega che il SAR francese copre soltanto il Nord dell'Algeria, il Sud è sotto l'egida del SAR locale. « Comunque ho mandato un telegramma », dice. « A chi? », chiedo. « Ai francesi ». Sbotto: « E perché non contatti direttamente gli algerini? ». Mi risponde che sì, va bene, lo farà. Ma quando? Gli chiedo: « Ci dia almeno un elicottero ». Mi risponde che non ne hanno. Gli dico che non è vero: al CAALE di Viterbo ci sono gli Agusta Bell con nove ore di autonomia. Nichia. Gli dico: « La settimana scorsa ne avete mandati sei in Tunisia per le alluvioni: distaccatene uno ». « Vedremo », risponde. Ma ho la netta sensazione che stiano cercando un pretesto per un no definitivo. Come se Roberto e gli altri non appartenessero alla loro gente. Noi, comunque, non ci fermiamo. Siamo pieni di debiti ma non ci fermiamo. E' un nostro dovere, civico e morale... ». L'accusa della signorina Vitrani è gravissima ed emblematica della mentalità della classe dirigente del centro-sinistra, tanto demagogicamente preoccupata per le popolazioni colpite da calamità dei Paesi del terzo mondo, quanto insensibile alla sorte di quattro giovani nostri compatrioti

Addolora, in particolare, l'atteggiamento del Ministero della Difesa. Il « dovere civico e morale », come dice la signorina Vitrani, non è sentito dai nostri responsabili politici: « è come se non appartenessero alla loro gente ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*L'Unità*

di *Roma*

del *4-1-74*

« Ci hanno detto di ritornare con comodo »

## Disagi e preoccupazioni tra i lavoratori siciliani rientrati a fine d'anno

Sono tornati con i convogli ferroviari speciali, stipati fino all'inverosimile. I primi treni sono giunti a Palermo a metà dicembre, il grosso all'immediata vigilia di Natale. Chi non aveva prenotato le cuccette ha dovuto rassegnarsi a non farne nulla perché dentro i vagoni non c'era modo di muovere uno spillo ed era impossibile raggiungere i posti prenotati. Ai disagi di sempre si è aggiunta quest'anno l'acuta angoscia per i contraccolpi della crisi economica che già si fanno sentire sui lavoratori emigrati, nelle fabbriche svizzere e tedesche. « Per noi lavorare all'estero è stato sempre un ripiego temporaneo » — dicono alcuni lavoratori scesi dai treni speciali alla stazione Centrale di Palermo — *ma stavolta ci hanno dato le feste amare*. Licenziamenti, sospensioni? Nelle più grandi fabbriche tedesche l'occupazione sembra ancora reggere. Ma nelle piccole e medie aziende già tira aria brutta per gli emigrati. Ad alcuni stavolta hanno dato « permessi speciali » per un Natale più lungo del solito: *« Prendetevela comoda, ci hanno detto, passate qualche giorno in più assieme ai vostri familiari, anche uno, due mesi se volete »*.

I primi a far le spese della stretta economica sono stati specie in Germania gli emigrati turchi, sui quali si sono accaniti i primi licenziamenti. Adesso, dicono i

lavoratori siciliani giunti a Palermo per le vacanze di fine d'anno, ci aspetta un periodo difficile: a Colonia, ad esempio, alcuni padroni di casa hanno preannunciato che al ritorno l'affitto aumenterà. (v.va.)



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AVSI di Roma del 5-1-74

LICENZIAMENTI DEGLI EMIGRATI E DISOCCUPAZIONE IN EUROPA

- 8 gennaio: incontro Sindacati-ministri Lavoro ed Esteri

L'8 gennaio si terrà l'annunciato incontro fra una rappresentanza CGIL-CISL-UIL ed esponenti dei ministeri degli Esteri e del Lavoro, per discutere e giungere alle prime decisioni operative sulle proposte presentate alcune settimane fa dai sindacati, per l'attuazione di urgenti misure italiane e comunitarie dirette a garantire una efficace tutela e l'occupazione dei lavoratori emigrati colpiti dalla crisi o minacciati da licenziamenti.

Gli ultimi avvenimenti ed accertamenti hanno confermato la linea sostenuta dai sindacati: nè eccessivi allarmismi, nè minimizzazione dei licenziamenti e dei pericoli di disoccupazione per gli emigrati in Europa, in seguito alla crisi economica, energetica e monetaria. Tale linea sembra essere stata accettata dal sottosegretario Granelli in risposta ai consultori sindacalisti Vercellino, Cavazzuti e Ferioli durante la sessione del comitato consultivo italiani all'estero (CCIE), tenutasi dal 19 al 21 dicembre 1973.

Nell'incontro dell'8 gennaio si tratterà, dunque, di verificare la volontà e disponibilità dell'intero governo ad attuare questa linea ed a passare ad impegni precisi e provvedimenti immediati in risposta alle proposte concrete dei sindacati contenute in tre documenti consegnati al governo all'inizio di dicembre e messi agli atti della recente sessione del Comitato consultivo italiani all'estero: una nota sulla situazione degli emigrati nella Repubblica Federale Tedesca; un comunicato sulle loro condizioni in Svizzera; la lettera ai ministri Moro e Bertoldi firmata da Lama, Storti e Vanni.

Negli ambienti sindacali si ritiene che, pur dovendosi riconoscere le dichiarazioni di buona volontà fatte ripetutamente dal ministro Bertoldi e dal sottosegretario Granelli, nonchè i primi passi compiuti ultimamente da essi presso altri governi e la Comunità Europea, l'impegno e l'azione del governo italiano nel suo insieme e degli altri governi europei in difesa degli emigrati nella attuale critica situazione, sono di gran lunga insufficienti e inadeguati alle esigenze del momento, ai licenziamenti già avvenuti ed ai gravi pericoli di crescente disoccupazione che vengono confermati di giorno in giorno.

Per sbloccare la situazione, oltre che per influire in modo positivo e concludente sulle riunioni degli organismi comunitari che si terranno in gennaio, CGIL-CISL-UIL insisteranno nell'incontro dell'8 gennaio sui tre punti fondamentali delle loro proposte.

*Ministero degli Affari Esteri*

Il primo è quello di misure straordinarie ed immediate di assistenza e di aiuti agli emigrati, sia italiane che bilaterali e comunitarie; rapidi sopralluoghi di apposite commissioni italiane

composte in prevalenza da sindacalisti nei principali Paesi di immigrazione cominciando dalla Repubblica Federale Tedesca; aggiornamento costante della situazione degli emigrati e dei licenziamenti in ogni Paese da parte della CEE e degli organismi preposti all'immigrazione ed all'occupazione nei vari Paesi con una messa a punto ogni sette-dieci giorni tra il ministero del Lavoro e CGIL-CISL-UIL; la creazione, d'urgenza, tra i Paesi interessati di un fondo o di fondi straordinari per fronteggiare con interventi immediati nei prossimi sei-nove mesi le conseguenze per gli emigrati della crisi economica ed occupazionale; lo aumento e il prolungamento della durata delle varie prestazioni e sussidi, compreso quello di disoccupazione, per gli emigrati e gli altri lavoratori; la creazione in Europa di un sistema generalizzato che ancori ed adegui effettivamente i salari, le pensioni, le prestazioni sociali e i sussidi vari all'andamento dei prezzi per salvaguardare la capacità d'acquisto dei lavoratori ed arginare le speculazioni e l'inflazione; intensificare l'azione dei poteri pubblici e la difesa sindacale degli emigrati e di tutti i lavoratori dai licenziamenti, dagli sfratti (alloggi aziendali ed altri), dalla non corresponsione dei sussidi di disoccupazione, indennità nel tempo ed altre indennità, nonché dalla riduzione non giustificata delle ore lavorative, dal passaggio infondato ed abusivo alla Cassa Integrazione, dai licenziamenti discriminatori ed arbitrari, ecc.

Il secondo aspetto fondamentale su cui insisteranno i sindacati, proprio per assicurare l'attuazione di questi provvedimenti ed interventi straordinari, è quello di rapide modifiche e di innovazione degli strumenti e strutture preposti all'emigrazione ed all'occupazione (uffici di lavoro e collocamento, rete consolare, organismi nazionali e comunitari, accordi bilaterali e multilaterali ecc.).

Ciò è tanto più necessario perchè la crisi in atto ha fatto esplodere e venire al pettine i nodi e i difetti strutturali non solo del tipo di sviluppo economico perseguito ma anche di tutta la materia migratoria e occupazionale in Italia e in Europa. Infine, il terzo punto su cui insisteranno i sindacati è la ricerca, accanto e contemporaneamente a soluzioni nazionali per gli emigrati di ogni Paese, di soluzioni globali comuni e generali per tutti i Paesi interessati all'emigrazione in Europa, evitando, cioè, le chiusure e contrapposizioni nazionali, settoriali o comunitarie sul mercato del lavoro, che in realtà non è chiuso e pone di fatto dei problemi a livello molto più ampio, come ha confermato la recente conferenza sull'emigrazione dei sindacati dei Paesi d'Europa e del Mediterraneo.



# Ministero degli Affari Esteri

3

DIREZIONE GENERALE DELLE EMIGRAZIONI E DEGLI AFFARI SOCIALI

Infatti, ogni soluzione parziale chiusa non solo diventerebbe difficilmente realizzabile, ma sarebbe anche estremamente precaria nella situazione di crisi come l'attuale che pone i problemi di indirizzo e di ristrutturazione generali e di fondo. In tali condizioni soluzioni valide e durature possono essere e vanno ricercate più che mai in due direzioni: 1) in una reale ed operante solidarietà e collaborazione tra i Paesi, i sindacati e i lavoratori di varie nazionalità, interessati ai problemi dell'emigrazione e colpiti dalla crisi; 2) nel perseguimento di un'effettiva garanzia e parità di assistenza, trattamento e diritti per i lavoratori di tutte le nazionalità, minacciati o colpiti dalla crisi, contro ogni discriminazione e contrapposizione sociale, sindacale e nazionale che non può che alimentare le varie campagne nazionalistiche e xenofobe. Si rendono pertanto necessari da parte dell'Italia contatti, trattative e la ricerca d'intese ed accordi non solo con la CEE, ma anche con i singoli governi comunitari, non solo con la Svizzera ed altri Paesi di immigrazione extra-comunitari, ma anche con i Paesi del terzo mondo che esportano mano d'opera in Europa e con i quali abbiamo interessi comuni nel campo dell'emigrazione ed in altri settori che non vanno trascurati e sottovalutati in alcun modo.

I sindacati ritengono che una tale impostazione globale e costruttiva non solo s'impone in una situazione di crisi, come l'attuale, ma non è affatto in contraddizione, anzi è integrativa e complementare dell'azione svolta da ogni governo comunitario ed extra-comunitario per l'attuazione e il perfezionamento degli accordi bilaterali di emigrazione, dei regolamenti comunitari sulla mano d'opera (ciò interessa particolarmente l'Italia), per la concretizzazione e garanzia dell'attuazione di questi ultimi anche attraverso accordi, strumenti ed organismi nazionali e bilaterali molto più efficienti e dinamici di quelli attuali, come sostengono da tempo i sindacati e il CNEL.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Y

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Buxelles del 5-1-74

Documentazione sindacale europea : GRAN BRETAGNA (1)

## IL CONTRATTO AZIENDALE NUOVA FORMA DI ACCORDO SINDACALE

La Commissione Reale istituita dal governo laburista nel 1965 per indagare sui sindacati dei lavoratori e sulle associazioni di imprenditori concluse i suoi lavori nel 1968 con la pubblicazione di una dettagliata relazione. Conviene prendere le mosse dai principali risultati di questa indagine per tracciare i più importanti lineamenti del movimento sindacale britannico nell'attuale momento.

La Commissione accerto' che 14 milioni di lavoratori manuali (su un totale di 16 milioni) e 4 milioni di lavoratori non manuali erano interessati in Gran Bretagna dal sistema di contrattazioni collettive, e che esistevano circa 500 accordi a livello di branca produttiva; ma che l'importanza di questi ultimi, nonostante che sindacati e associazioni padronali fossero riluttanti ad ammetterlo, era andate costantemente scemando nel periodo post-bellico a favore dei contratti aziendali.

Questo è il fenomeno centrale dell'evoluzione sindacale in Gran Bretagna nell'ultimo quarto di secolo, dovuto ad un complesso di fattori, fra i quali emergono il diffondersi degli scioperi « non ufficiali » e la crescente preferenza degli imprenditori per una autonomia di fatto nelle relazioni sindacali, sull'esempio delle società americane in terra inglese. Sullo sfondo di questa fondamentale evoluzione vanno viste le caratteristiche attuali del sistema sindacale britannico, che ora riassumeremo nelle sue grandi linee.

### IL SETTORE PUBBLICO

Tale settore è diviso in branche, ciascuna delle quali ha il suo sistema di rapporti sindacali. Il tema comune delle trattative è quello del « giusto confronto » con l'impiego privato. Non esiste un divieto di sciopero per gli impiegati pubblici: in passato, tuttavia, si ammetteva tacitamente che essi fossero impegnati a non esercitare forti pressioni nei riguardi dello Stato come datore di lavoro. I militanti sindacali stanno gradualmente eliminando queste convenzioni. Nelle industrie nazionalizzate, poi, la proprietà pubblica incide assai poco sulla natura dei rapporti di lavoro, che seguono essenzialmente il regime e la prassi dell'impiego privato.

### GLI IMPIEGATI

La contrattazione collettiva per gli impiegati ha tradizioni più antiche nell'impiego pubblico che in quello privato, dove solo recentemente ha preso piede. I datori di lavoro sono stati a lungo restii a riconoscere le organizzazioni sindacali che chiedevano di trattare in nome dei lavoratori non manuali delle imprese. Alla fine si sono dovuti arrendere, sotto la spinta di una forza sindacale sempre più estesa e compatta. Anche i funzionari muniti di qualificazione professionale — medici, ingegneri, tecnici, ecc. — si vanno volgendo verso forme di rappresentanza e di azione sindacale a preferenza di quelle offerte dalle vecchie associazioni professionali.

A livello di settore, le trattative sono affidate da entrambi le parti ad « esperti » — generalmente funzionari a pieno tempo delle associazioni nazionali dei datori di lavoro e dei lavoratori — che nella maggior parte dei casi si conoscono bene a vicenda e hanno un'idea chiara dei problemi, delle esigenze e delle possibilità delle due parti. A livello aziendale le trattative si svolgono in forme libere e diverse: ciò è vantaggioso indubbiamente sotto il profilo della flessibilità, ma dà luogo ad accuse di « anarchia » da parte delle organizzazioni nazionali. La libertà delle forme non esclude però che anche le trattative a livello aziendale — che gli stessi datori di lavoro mostrano di preferire — siano affrontate dalle parti con crescente serietà e preparazione specifica. Negli ultimi tempi si è venuta delineando una tendenza a dare validità annuale alle contrattazioni, il che modifica profondamente l'antico sistema inglese dell'accordo aperto in ogni momento a nuove iniziative delle parti: sistema che favoriva eccessivamente l'instabilità e le variazioni salariali.

Per quanto riguarda le procedure di discussione e di accordi, queste in Gran Bretagna non sono mai state molto ben precisate. Un movimento verso la formalizzazione e la chiarificazione procedurale è stato indotto peraltro dallo sviluppo delle contrattazioni aziendali e dalla necessità di conformarsi alle regole stabilite dalla legge sulle relazioni industriali del 1971.

(1- continua)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 5-1-74

## Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

# Si è conclusa la prima serie di riunioni

Il Comitato preparatorio per la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha tenuto, sotto la presidenza del Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, tre riunioni che hanno consentito di mettere a punto un concreto programma di lavoro sulla base del mandato ricevuto.

Il Comitato nelle sua ultima riunione unanimemente ha rivolto un particolare saluto a tutti i lavoratori emigrati che si trovano a fronteggiare, soprattutto in Europa, una congiuntura difficile che rischia di colpire il loro fondamentale diritto al lavoro e alla parità di trattamento. La crisi che investe i livelli di occupazione di Paesi in cui l'emigrazione italiana, in lunghi anni di operosa attività, ha recato un contributo notevole allo sviluppo economico e produttivo, è una in-

diretta conferma dell'urgenza di una politica che garantisca una più efficace tutela dei diritti dei nostri connazionali all'estero e che crei, in Italia, nuove occasioni di occupazione, specialmente nel Mezzogiorno, per sostituire l'emigrazione forzata con una libera scelta di mobilità.

A questi obiettivi è appunto finalizzata la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che, tenendo conto delle indagini del CNEL e del Parlamento, dovrà formulare proposte concrete e vincolanti per un aggiornamento della politica di sostegno ai lavoratori emigrati. La Conferenza Nazionale, entrata ormai nella fase organizzativa, avrà luogo al più presto possibile nel 1974 e dovrà consentire una significativa partecipazione, insieme alle

forze sociali e politiche interessate, delle collettività italiane all'estero attraverso modalità che verranno presto stabilite.

Il Comitato ha aggiornato i suoi lavori al mese di gennaio.

Nel chiudere la prima serie di riunioni, il Sottosegretario Granelli ha osservato che « il clima di larga collaborazione che caratterizza l'avvio dell'attività del Comitato preparatorio rappresenta la migliore garanzia per la realizzazione nei tempi stabiliti, con oculata preparazione e senza alcun rinvio, di una Conferenza Nazionale capace di richiamare l'intera società italiana al dovere di una politica più adeguata a tutela dei fondamentali diritti della nostra emigrazione ».

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità* di *Roma*

del 5-1-74

### Controverso il piano sociale della CEE

L'introduzione della settimana di 40 ore entro il 1975 e delle 4 settimane di ferie retribuite per tutti i lavoratori entro il 1976 è il punto controverso del programma di azione sociale recentemente varato dalla Commissione CEE. Una difesa di questa proposta viene fatta dallo stesso commissario agli affari sociali, Patrick Hillery sulla rivista «Comunità Europea»: essa «si fonda — afferma Hillery — su motivazioni sociali. A parere della Commissione, se la Comunità intende veramente fare in modo che i frutti dell'espansione economica siano al servizio delle popolazioni, è necessario anzitutto migliorare le condizioni di lavoro e di tempo libero». Hillery ritiene che «tali obiettivi siano sufficientemente realistici. Prima di formulare queste proposte — aggiunge — ci siamo consultati con le parti sociali, in linea massima, i datori di lavoro non sono contrari agli obiettivi indicati dalla Commissione, anche se alcune delle loro organizzazioni nazionali ritengono le scadenze troppo vicinate».

Altro problema affrontato da Hillery è quello dell'emigrazione. «La Commissione ritiene indispensabile la «migrazione necessitata», e spera che essa venga gradualmente eliminata. Lo squilibrio tra regioni e paesi ricchi e regioni e paesi poveri, che è alla base della migrazione forzata, non potrà essere probabilmente eliminato completamente, ma è

5-1-74

nessario intraprendere un serio sforzo in questo senso attraverso un'adeguata politica industriale, regionale e finanziaria».

Per quanto concerne i «lavori scarsamente gratificanti» che nei paesi dove è massiccia la presenza di mano d'opera straniera vengono affidati appunto a quest'ultima, il commissario europeo agli affari sociali sostiene che si tratta di «una questione importante, ma per il momento alquanto teorica. La Commissione ha proposto degli studi che dovrebbero condurre a proposte concrete per eliminare gli effetti disumanizzanti dei lavori spiacevoli e monotoni».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times

di

Londra

del

5-1-74

## Italian deficit widens

BY ANTHONY ROBINSON

ROME, Jan. 4

AN UNPRECEDENTED deterioration in the Italian trade balance last year forced the trade deficit to a level in excess of L3,000,000m. (approximately £2,100m.) compared to the previous maximum deficit of L1,600,000m. in 1963. Announcing this, Foreign Trade Minister Matteo Matteotti called on industry to intensify its investment and take advantage of the favourable terms for Italian exports which have arisen from the effective devaluation of the floating Italian lira.

The latest official figures, just published, show that up to the end of October Italian exports rose in value terms by 18 per cent, while imports rose by 41.4 per cent. In volume terms, however, exports rose by less than 2 per cent, whereas imports were swollen both by higher prices and higher volume, particularly on raw materials, foodstuffs and semi-manufactured goods. An exact production volume analysis is not, however, yet available.

But the Government's strategy

on the trade front is not merely to try and boost exports, but also to try and restrict certain classes of imports which could be perfectly well produced competitively in Italy itself. This particularly applies to the massive imports of meat and other high protein foodstuffs. Italy now imports over 50 per cent. of the meat consumed inside the country and this costs the balance of payments an estimated Lire 1,300,000m. annually.

In order to cut down on this outflow and modernise the Mafia-ridden distribution and importation system which is a prime cause of high retail prices, the Government has authorised the State holding company Efim to go ahead with a nine year Lire 170,000m. investment plan. This provides for the importation of over 500,000 calves into Italy every year for fattening at model farms to be set up primarily in southern Italy which is presently suffering the full brunt of an employment crisis brought on by the disorganised decline of traditional agriculture.



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale d'Italia di Roma*

del 4/5-1-74

# Come vivono gli italiani in Sud Africa

# Il calore latino per un popolo «nordico»

minerario inestimabile e la unica cosa che manca, in quantità apprezzabile, è il petrolio ma anche per questo si sta cercando di porre rimedio.

Proprio nei giorni scorsi sono

stati trovati dei giacimenti, non propriamente nel paese ma in Angola, ma data la collaborazione politico-militare fra i due paesi il Sud Africa sarà senz'altro il primo beneficiario.

Quando arrivarono i primi italiani al Capo di Buona Speranza? la prima migrazione risale alla corsa all'oro ai primi del Novecento. Erano poche decine all'inizio e facevano un po' di tutto. Scalpellini, minatori, meccanici, commercianti. Alcuni si misero a fare i vignaioli; altri divennero ristoratori con pizza e spaghetti.

Gli italiani combatterono con entusiasmo nella guerra anglo-boera e un gruppo di garibaldini, al comando del colonnello Camillo Ricciardi si fece onore per la giovane repubblica boera. Fu una guerra durissima e che ancora fa sentire il suo peso nei rapporti fra boeri e inglesi; in quel conflitto nacque il primo campo di concentramento della storia e migliaia di donne e bambini morirono fra stenti indicibili. Quel ricordo ha inciso anche nell'ultima guerra mondiale infatti il parlamento sud africano votò l'ingresso del paese

**I nostri connazionali godono di posizioni sociali solide Sono ben voluti, apprezzati e ottimamente inseriti nella vita del Paese - «L'America dell'Africa» non vuole braccia senza specializzazione; vuole tecnici e intelligenza - Un clima favorevolissimo al «made in Italy» dall'inviato**

Non ci sono lavoratori nel senso classico della parola come in altri paesi del mondo dove la nostra emigrazione si è spinta. Le ragioni sono evidenti. Il Sud Africa non vuole braccia senza specializzazione. Ne ha fin troppe. Vuole tecnici e intelligenze. Una quindicina di anni fa gli italiani erano meno di quindicimila e se la ondata di immigrazione italiana dovesse continuare allo stesso ritmo si calcola che nel 2000 i cittadini di origine italiana potrebbero essere più di settecentomila.

## La prima emigrazione

Una salutare immissione di calore latino per un popolo freddo che vive in una vera e propria terra promessa. Poco più di ventuno milioni su un territorio che è più di cinque volte l'Inghilterra, pari a Germania, Francia, Portogallo e Italia messe insieme. Questi «eletti» dispongono di un patrimonio

JOHANNESBURG, dicembre  
**S**ONO in quarantamila e tutti godono di posizioni sociali solide e rispettate. Industriali, commercianti, liberi professionisti, artigiani insomma tutta la gamma delle professioni libere e rappresentata nella colonia italiana che vive in Sud Africa. Sono ben voluti, apprezzati e ottimamente inseriti nella vita di questo paese che si può chiamare «L'America dell'Africa».



*Esteri*

LI AFFARI SOCIALI

LL'UFFICIO VII

..... del .....

nel conflitto contro l'Asse per appena due o tre voti di maggioranza.

Sempre verso la fine del secolo scorso arrivarono i pescatori siciliani e calabresi che dettero impulso all'industria della pesca.

Poi venne l'ultima guerra e le truppe sud-africane occuparono la Etiopia riportando al potere Haile Selassie. Migliaia di nostri prigionieri furono internati in Sud Africa. Furono trattati come amici e non come nemici e molti di questi lavorano nelle farms come muratori e camionisti.

Nel 1945 un bel gruppo decise di rimanere e oggi più o meno tutti sono arrivati ad avere ottime e so-

Ritagli

lidi posizioni economiche. L'immigrazione italiana ebbe anche un altro motivo di carattere bellico. I soldati sud africani tornarono al loro paese con mogli italiane dando vita a un cocktail razziale boero-italiano.

Alla fine del conflitto gli italiani erano poco più di un migliaio attualmente sono circa quarantamila. Ci sono i nostri vecchi coloniali dell'Impero che qui ricominciarono da capo; poi arrivarono parenti e amici e se non ci fossero state ridicole restrizioni, che oggi il governo sud africano rimpiange di aver instaurato a quell'epoca, la nostra colonia ascenderebbe ad alcune centinaia di migliaia.

### Decisamente anticomunisti

Nella vicina Rhodesia, dove è al potere il regime di Jan Smith, si fanno ponti d'oro agli immigrati bianchi. Nel 1948 però esisteva una legge che limitava l'immigrazione bianca a un centinaio di persone l'anno. La colonia italiana di Johannesburg come quella del Capo è dinamica e creativa ad un tempo e per merito suo il nostro paese si è fatto una buona fama. Da qualche anno però, nonostante la ferma determinazione dei nostri emigranti, la situazione dell'Italia è vista con apprensione.

Gli italiani del Sud Africa sono tutti decisamente anticomunisti e se prima in molti poteva esserci il desiderio di tornare a vivere nella terra nativa oggi, pur con la morte nel cuore, ci hanno più o meno rinunciato tutti.

«Il Sud Africa — dice Matteo di Gerardo rappresentante dell'Alitalia a Johannesburg e vero e proprio ambasciatore del nostro Paese — è un grosso business per l'Italia. I nostri aerei, e special-

mente ora con il DC-10, vanno e vengono stracarichi di uomini e merci. Siamo anche in grado di combattere efficacemente la SAA (linee aeree sud-africane) costretta ad un viaggio di quasi sette ore in più per arrivare in Europa in conseguenza dei divieti di sorvolare lo spazio aereo di molti paesi dell'Africa nera».

GENI

DE

.....

L'Italia esporta in Sud Africa un po' di tutto a cominciare dagli aerei (la Macchi ha costruito perfino uno stabilimento), maglierie, calzature, automobili (l'Alfa Romeo va di moda), macchinari di ogni genere, trattori, resine, materie plastiche e addirittura assicurazioni per merito della Standard General Insurance e del suo brillante manager G. C. Cavalieri che è anche presidente della sezione italiana della South Africa Foundation, un'organizzazione di uomini d'affari della quale fanno parte anche imprenditori neri e indiani che ha lo scopo di far conoscere nel mondo qual è il vero volto del Sud Africa.

Come posizione negli scambi commerciali veniamo dopo i quattro big mondiali: Giappone, Usa, Germania ed Inghilterra. Dal 1967 al 1972 le esportazioni italiane verso il Sud Africa sono aumentate del diciotto per cento mentre le importazioni sono aumentate del quaranta per cento. Il Sud Africa esporta in Italia una vasta gamma di materie prime e di prodotti semilavorati quali cuoio e pelli, granito, amianto, legname, ferro, leghe di ferro, antracite, una varietà di minerali, cereali, nickel, alimenti già preparati, frutta fresca e molti altri.

Da questi dati appare chiaro quanto sia importante per il nostro paese un mercato interno sempre in continua espansione come quello sud africano. Proprio alcune settimane fa il più importante quotidiano in lingua afrikaans di Johannesburg ha pubblicato un lungo inserto sull'Italia di ben venti pagine senza pubblicità.

Lo studio è stato accolto in Sud Africa con moltissimo interesse giacché è grande la simpatia che i sud africani in genere nutrono per tutto quanto sia italiano. L'indagine abbraccia un panorama completo delle attività e della storia italiana, sottolineando gli aspetti più caratteristici dell'economia e della struttura industriale.

Sono presi in considerazione i grossi gruppi industriali come la Fiat, Pirelli, Olivetti, il settore chimico, l'Alitalia e le realizzazioni ferroviarie e autostradali. Anche al turismo è stata rivolta una speciale attenzione. Una sezione dello studio è stata poi dedicata al design italiano considerato come esemplare nel mondo così come la gioielleria, la moda, l'abbigliamento e le automobili.

Il clima sud-africano è quindi favorevolissimo al Made in Italy; se avessimo meno problemi e meno preclusioni politiche verso questo paese potremmo fare molto, molto di più.

Enrico Bosi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 5-1-74

LE AZIONI DI GUERRIGLIA NON TERMINANO IN ARGENTINA

# Fra i primi rapiti del '74 c'è anche un oriundo italiano

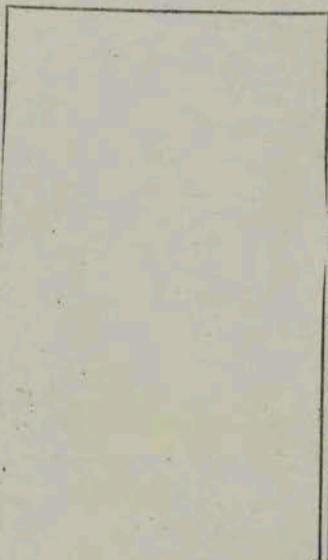
Nell'anno scorso più di duecento persone fra le quali diciassette uomini di affari stranieri sono state rapite nella nazione sudamericana

BUENOS AIRES, 4 gennaio. Si susseguono i rapimenti in Argentina. Un dirigente della branca argentina della ditta americana «Pepsi Cola» è stato prelevato da un gruppo di sconosciuti, probabilmente sette, a venti chilometri dalla capitale, in direzione nord. La polizia, che ha diffuso oggi la notizia, ha precisato che Douglas Gordon Roberts, americano di origine argentina, nato quarantasei anni fa, è stato rapito mentre si trovava nel sobborgo di Martinez.

Si tratta del secondo rapimento del genere dall'inizio del nuovo anno. Secondo l'agenzia ufficiale argentina «Telam», Gordon circolava a bordo della sua automobile quando è stato intercettato da altri due veicoli. Sette giovani, armati di fucili e di mitragliatrici, sono scesi dalle due macchine e hanno costretto la loro vittima a salire su una giardinetta, che si è rapidamente allontanata in direzione nord.

I due automezzi adoperati dai rapitori sono stati ritrovati abbandonati a pochi isolati dal-

la scena del rapimento. Non è dato sapere se i malviventi siano già entrati in contatto con la ditta americana per cui Gordon lavorava, allo scopo di



negoziare il rilascio dell'ostaggio.

Più di duecento persone, fra cui quattordici uomini d'affari stranieri, sono state rapite in Argentina nel 1973. A quanto consta sono almeno sei le persone tuttora nelle mani dei sequestratori. Mercoledì sera è stato rapito Jose Ludvik, argentino di origine italiana.

Ludvik, che ha sessantun anni, è direttore di una industria che fabbrica cartone e scatole. Secondo la polizia due uomini e una donna hanno bloccato l'automobile di Ludvik mentre questi stava rientrando a casa dal lavoro. Lo hanno costretto a seguirli dopo averlo percosso duramente davanti ai suoi tentativi di resistenza.

Questa mattina intanto si è appreso da fonte bene informata che i negoziati con il gruppo responsabile del rapimento di Yves Boisset, direttore della fabbrica argentina della Peugeot Francese, sono giunti a buon punto. Si ritiene che il rapito possa tornare presto in libertà.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

**AVVENIRE**

di

*Milano*

del

*5-1-74*

**Giovane sardo  
ucciso in Francia**

CHARLEVILLE-MEZIERES,  
4 gennaio

Un diciassettenne di origine sarda, Giulio Nieddu, domiciliato a Charleville-Mezieres, è stato ucciso la notte scorsa con una fucilata dal proprietario di un bar nel quale, con due complici, aveva tentato di compiere un furto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. e. IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di

*Mapele*

del

*5-1-76*

**Garanzie CEE  
per la sicurezza sociale  
di lavoratori emigrati**

BRUXELLES, 4 gennaio  
I lavoratori subordinati ed i loro familiari che si spostano all'interno della CEE sono posti su una base di parità nei confronti delle varie legislazioni nazionali in materia di applicazione dei regimi di sicurezza sociale. Lo ha riconfermato, con una dichiarazione ufficiale, la commissione esecutiva della CEE.

Per quanto riguarda i cittadini dei Paesi terzi, la parità di trattamento è già loro assicurata in virtù delle legislazioni nazionali.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il* *Tempo*

di *Roma*

del *5-1-74*

## Ancora bloccata la CEE per i fondi «regionali»

**La Germania e l'Olanda si rifiutano di pagare per le regioni sottosviluppate di Gran Bretagna, Irlanda e Italia**

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE  
Bruxelles, 4 gennaio

La politica regionale della Comunità Europea continua a bloccare l'attività della CEE: per il persistere dei dissensi tra i «Nove» sull'ammontare degli stanziamenti a favore delle Regioni più povere, è stato necessario infatti rinviare di una settimana il Consiglio dei Ministri degli Esteri in programma per lunedì prossimo.

La richiesta del rinvio è stata presentata ufficialmente oggi dalla Germania Federale (che dal 1. gennaio ha la presidenza delle istituzioni comunitarie). Sarebbero così disponibili ancora alcuni giorni per trovare, attraverso contatti bilaterali, qualche eventuale compromesso.

L'attività diplomatica di questi giorni, tra cui la visita a Londra del sottosegretario agli Esteri tedesco Apel, non ha infatti sin qui modificato il quadro degli schieramenti: da un lato, la Germania (appoggiata dall'Olanda) che si rifiuta di essere il «grande pagatore» degli aiuti CEE alle Regioni meno sviluppate e si dichiara disposta ad aderire ad un impegno triennale di spesa non superiore a 370 miliardi di lire; dall'altro, Gran Bretagna, Italia e Ir-

landa che premono per un fondo di 1.800 miliardi di lire.

Sia questi tre Paesi, sia Francia, Belgio, Danimarca e Lussemburgo sarebbero però propensi ad appoggiare la proposta dell'Esecutivo di Bruxelles che prevede 1.500 miliardi di lire in tre anni per incentivare gli investimenti produttivi nelle Regioni arretrate della CEE (soprattutto nel Mezzogiorno, in Gran Bretagna e in Irlanda). Nell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri della CEE, il 17 e il 18 dicembre scorsi, queste posizioni contrapposte erano apparse con grande chiarezza; specialmente i tedeschi si erano rifiutati di prendere in considerazione la possibilità di soluzioni diverse da quella da loro auspicata.

Per «ritorsione», Gran Bretagna e Irlanda si rifiutavano di avallare alcuni provvedimenti già decisi dai Ministri finanziari per il passaggio alla seconda fase dell'unione economica e monetaria e cadeva nel vuoto anche il tentativo di dare l'avvio a una politica energetica comunitaria. In quella situazione, il rinvio al 7 gennaio — anche se ciò comportava il mancato rispetto di una scadenza fissata dai vertici di Parigi e di Copenaghen, quella del 1. gennaio

per l'entrata in funzione del Fondo di Sviluppo regionale — era inevitabile: da allora si è avuta una certa attività diplomatica, specie tra britannici e tedeschi, senza che però cadessero le divergenze. La decisione di un ulteriore rinvio del Consiglio dei Ministri al 14 gennaio sembra comunque indicare che nessuna delle parti intende esasperare la situazione.

La difficoltà del dibattito che si sta svolgendo è data soprattutto dall'intransigenza tedesca: la Germania sostiene che non è il caso di dare vita a nuove dispendiose politiche in un momento in cui si profilano minacce recessive in seguito alla crisi energetica. Per la stessa ragione, la Gran Bretagna non è disposta a rinunciare alla possibilità di ricevere un sostanzioso aiuto CEE.

Inoltre, l'impegno per una politica regionale, era stato uno dei cardini della politica del Governo conservatore nei confronti della Comunità Europea. Infine, è fin troppo evidente, l'interesse dell'Italia a non svilire la politica di effettiva solidarietà CEE in una serie di sussidi assistenziali dai quali il grave problema del Mezzogiorno non verrebbe alleviato.

MARINO MIGLIO



V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di *Roma*

del *5-1-74*

## Bonn ha bloccato il reclutamento di operai stranieri

**R**ECESSIONE in numerosi settori industriali e commerciali e conseguentemente anche nuovi problemi di occupazione nella Repubblica Federale Tedesca nel 1974. Si teme, infatti, che all'inizio dell'anno i disoccupati possano superare le 700 mila unità, tra i quali sarebbero ovviamente compresi i senza lavoro provenienti dal settore dell'edilizia. Per attenuare lo spettro della disoccupazione, i reclutamenti di manodopera all'estero sono stati sospesi.

Se la situazione dovesse peggiorare ulteriormente, molte aziende tedesche procederanno sicuramente al licenziamento di un certo numero di lavoratori stranieri per dare un'occupazione ai connazionali senza lavoro. Una tale decisione colpirebbe in primo luogo la manodopera jugoslava, spagnola e turca, mentre per quella proveniente dai paesi del MEC non ci sono ancora preoccupazioni dati gli accordi CEE che prevedono un trattamento preferenziale, ad esempio, per i nostri emigranti.

I livelli occupazionali sono buoni in quasi tutti i paesi europei. In Olanda su cento abitanti lavorano 35, in Italia 38, in Irlanda 53, in Francia 41, in Belgio 41, nel Lussemburgo 42, nella Germania occidentale 43, in Inghilterra 45 e in Danimarca 48. Ci troviamo, purtroppo, di fronte a una contrazione produttiva e commerciale di particolare entità. Anche se non si può ancora parlare di prospettive disastrose per il futuro, la situazione economica nel 1974, a giudizio degli esperti tedeschi, assumerà sicuramente una fisionomia di precarietà.

Il governo federale tedesco intende intanto intensificare i controlli sull'immigrazione della manodopera straniera. Con ciò non si intende

adottare una prassi razzista e discriminatoria, ma semplicemente esercitare una azione di sorveglianza in conformità alle disposizioni contenute nella legge sul soggiorno degli stranieri ed evitare, contemporaneamente, la presenza di elementi che fungono da agenti provocatori.

E' stato infatti assodato, che numerosi lavoratori turchi vengono trasferiti nel settore occidentale di Berlino attraverso centri di reclutamento e di smistamento situati in Bulgaria e nella Germania orientale. Si tratta, in molti casi, di persone addestrate in appositi centri rivoluzionari e destinati ad operare tra gli operai nella Repubblica Federale Tedesca. Secondo accertamenti di data recente, nel solo settore di Berlino ovest sono affluiti, ultimamente, da 70 a 80 mila clandestini. Un altro numero di lavoratori clandestini si muove nella zona della metropoli bavarese. Sebbene le autorità siano riuscite a rastrellare e far rimpatriare un notevole contingente, l'affluenza clandestina dalla Turchia continua senza interruzione.

Se prossimamente sarà ulteriormente inasprita la legge sul soggiorno degli stranieri in territorio tedesco, ciò va attribuito essenzialmente ad una situazione di precarietà creatasi negli ultimi cinque anni. Esponenti politici, sindacali e imprenditori affermano che la presenza della manodopera straniera in Germania è diventata indispensabile e che anche nei prossimi anni saranno fatti affluire altri contingenti, ma che non si può tollerare che l'ospitalità di un paese venga sfruttata con esercizi di sobbillazione politica e ideologica.

**Bruno Tröbinger**

MONACO DI BAV., gennaio.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Osservatore Romano* Pittori del Vaticano del 5-1-76

## UN MESSAGGIO DI GRANELLI AGLI EMIGRATI

# Ferma difesa dei diritti dei lavoratori all'estero

**Il lavoratore italiano nei Paesi comunitari - sottolinea il sottosegretario - deve godere di una parità di trattamento che non può essere messa in discussione**

In occasione del nuovo anno, il Sottosegretario agli esteri, on. Luigi Granelli, ha inviato a tutti i nostri emigrati un messaggio augurale nel quale — dopo aver accennato alla « difficile congiuntura economica che investe soprattutto l'Europa » — ha sottolineato il dovere irrinunciabile del Governo ad una ferma difesa delle esigenze di vita e di lavoro dei connazionali all'estero che hanno notevolmente contribuito allo sviluppo produttivo dei Paesi in cui hanno prestato la loro opera.

« Il lavoratore italiano nei Paesi della Comunità — ha detto Granelli — non è un lavoratore straniero e deve godere di una parità di trattamento che non può essere messa in discussione senza colpire in un punto vitale il processo di costruzione dell'Europa. Le ambasciate e i consolati sono stati invitati ad esercitare la più scrupolosa vigilanza circa eventuali discriminazioni e a fornire ogni tempestiva informazione sull'andamento dell'occupazione nei vari Paesi ». « Tuttavia — ha osservato il Sottosegretario agli esteri — la sola vigilanza non basta

a contenere i riflessi negativi sull'occupazione di una perdurante crisi energetica. Siamo convinti che i lavoratori italiani, non debbano pagare le conseguenze di una crisi di struttura che va affrontata con una coraggiosa politica economica e sociale anche a livello europeo. Per questo il Governo italiano ha sostenuto e sostiene a Bruxelles una efficace politica regionale, un miglior utilizzo del fondo sociale, una difesa generalizzata dei redditi minimi dei lavoratori, misure comuni in materia di indennità di disoccupazione e di sicurezza sociale, interventi di riqualificazione professionale su scala europea per prevenire in tempo eventuali processi di riconversione produttiva ».

« Su questa strada — dice ancora l'on.le Granelli — intendiamo continuare con impegno, in aperta collaborazione con le grandi forze sindacali e con le associazioni degli emigrati, non solo per difendere i giusti interessi di tanti nostri connazionali ma anche per verificare, nei fatti, la volontà di costruire una Europa che veda i lavoratori tra i suoi protagonisti ».

Che vi è successo all'estero? Tornereste qui?

# Gli emigranti nel- l'occhio della crisi

## A colloquio con i lavoratori di Callanissetta ed Enna venuti per le feste Nelle fabbriche dell'Europa opulenta si mette male Gli anziani tornerebbero volentieri - I giovani meno

CALLANISSETTA, 5

La topografia dell'emigrazione in provincia di Callanissetta è nettamente caratterizzata. La scelta degli emigranti dei paesi stranieri dove emigrare varia da comune a comune: quelli di Milena, in maggior parte preferiscono la Svizzera, quelli di Sommatino il Belgio, quelli di Acquariva l'Inghilterra, quelli di Mignonei la Germania, quelli di Valduba e Valleduga il Belgio e la Germania. Il fenomeno si spiega col fatto che ci sono stati gruppi, dapprima sparsi e poi via via numerosi, di anno in anno, che hanno avuto la funzione di calamita, di richiamo, che hanno costituito delle piccole comunità locali, preoccupandosi di trovare lavoro e mandare a chiamare altri paesani e parenti. E così la nostra provincia si è spopolata, ha perduto il meglio della propria popolazione attiva.

Il colloquio ufficiale vuole che in 20 anni il 42 per cento, significa quasi la metà, della popolazione risse- na è emigrata!

Oggi esiste la probabilità che una buona parte di questo 42 per cento torri al proprio paese d'origine. Per fare cosa non si sa. Il certo è che la crisi ener-

gica ha gettato un'ombra sulla comunità del loro lavoro, sia in Germania, come in Belgio, in Francia, in Svizzera e financo nel nord Italia.

Da un giro fatto in provincia, nei comuni del «valone» o della parte nord, maggiormente sfasata dall'emigrazione, l'impressione ricevuta, con qualche eccezione e che gli emigrati hanno paura di vederla abbassare, è che il ritorno è un fatto che un foglio di via inesorabile e rimandati in patria. Paura di tornare? «No, di certo mi dice Carmelo Cassanelli di Chiappafano — ma paura di tornare a morire di fame, questo sì».

E non ha tutti i torti, se si pensa che in questi lunghi anni nel nissen non è sorta alcuna attività industriale.

Qualsiasi cosa accada in Italia o nel resto del mondo, a farne le spese ed a pagare di persona sono i siciliani. Mi trovo all'interrogio della Camera del lavoro in una piccola stanza, seduta al tavolo e riguardante al gente in un cantuccio del nissen, dove per il ritorno degli emigrati il paese è intonato ad essere pieno di gente, soprattutto di giovani e di donne.

ENNA, 5

— Durante le feste di fine anno la provincia di Enna ha visto rimpatriar molti suoi emigrati. Per il solito periodo di ferie che vengono a trovarsi a casa. Quest'anno la crisi energetica ha creato un fatto nuovo: la Germania o gli altri paesi dell'Europa che sono state mete della nostra emigrazione hanno incominciato a stringere i freni. Abbiamo voluto sentire dagli stessi emigrati che punto è la situazione all'estero e se ritornerebbero in Sicilia qualora si creassero le condizioni per il loro inserimento nel lavoro.

«Lavoro a Gelsenkirchen in una fabbrica di fasette metalliche per imballaggio. In questa fabbrica chi ha il contratto me per esempio i vecchi o gli spagnoli, viene rimpatriato appena gli scade, gli italiani possiamo restare perché facciamo parte della Comunità Europea. Ho 20 anni ed alla mia età si cerca un po' di divertiti dentro nella vita; per qu sto

come mi andrà a finir. Mia moglie in Sicilia non vuole venirci. Me lo ha detto chiaramente dopo una sua permanenza a Milera di 10 giorni. In questo paese non vuole mettersi più piede e ha minacciato di tenerci la bambina se tentassi di tornare. C'è troppa differenza di vita, di costumi e di usi, tra Milera e Basilea per cercare di farla recedere.

Nella piccola casa di campagna qua dove abitano i miei, non c'è l'acqua corrente, allora non c'era neppure l'energia elettrica e manca perfino di bagno. E purtroppo oggi nulla è cambiato. Quindi se al mio ritorno in Svizzera troverò la fabbrica chiusa o comunque una riduzione dei posti di lavoro, dovrò trovarmi qualsiasi altro lavoro lì, per non rinunciare alla mia bambina e a mia moglie».

LILLO GRANATA

Salvatore Giambra di 37 anni da S. Cataldo, lavora a Briveilles, dice che vuol tornare a qualsiasi costo, perché a questo punto non conviene più rimanere all'estero dove il lavoro è poco e il costo della vita è aumentato paurosamente.

Per Brinito Vitellaro di Milera emigrato in Svizzera la vicenda è ancora più triste.

«Io a Basilea — mi dice — non solo di lavoro ma mi sono creato una famiglia svolgendo una del luogo. Se finissero senza lavoro, come fanno, non so perché

DI.

RAS:

Ritaglio dal Giornale .....

motivo me ne sono andato all'estero e intendo rimanere anche se in Sicilia si creassero le condizioni per restare. In seguito però, fra 6-7 anni, ritornerei qui, se trovassi lavoro e guadagno dignitoso. Sono all'estero da un anno e quello che ho visto in questo periodo vale di più di tutta la vita che ho passato a Villarosa. Prima di andare all'estero facevo il canneggiatore».

Un altro lavoratore interrompe per qualche minuto la sua partita a carte e ci dice: «Lavoro a Wolfsburg; per ora sono alla Volkswagen. Appartengo al sindacato IGM che è quello dei metalmeccanici. Per un anno ci hanno assicurato il riscaldamento ed il posto. Prima della crisi ci avevano chiesto di portare qualcuno dalla Sicilia per venire a lavorare in fabbrica. Allora erano tempi diversi e la manodopera mancava. Ora la riduzione del petrolio ha costretto le fabbriche a ridurre i turni ed eliminare gli straordinari. Si difendono in questo modo per mantenere i posti di lavoro attuali, però gente nuova non ne vogliono. Quindi prima di venire per le feste natalizie quelli della fabbrica ci hanno detto di non portare nessuno. Se in Sicilia la situazione cambiassero e ci fosse la possibilità di trovare lavoro, io ritornerei qui. La mia famiglia vive ad Enna e ritorno solo per le feste. Ho 40 anni ed i sacrifici pesano. In Germania non si fa una bella vita. Tutti noi italiani abbiamo i posti più pesanti: le catene di montaggio. C'è chi in otto ore non riesce a fumare nemmeno una sigaretta. Fra qualche giorno mi finiscono le ferie e ritornerò a lavorare in Germania».

Un altro operaio ci dice: «Lavoro a Stoccarda come muratore gruista. Sono con una ditta edile. Di quelli lì, ma ditta devono rimpatiare solo gli slavi perché non gli rilasciano l'autorizzazione. Lavoro all'estero da 17 anni e qui ci vengo solo perché ho i genito-

ri, altrimenti non ci verrei. In Germania guadagno bene; i soldi circolano e non si appiccicano nelle mani come in Sicilia. Non mi dite di ritornare qui; riparto domani».

Spontaneamente un altro del gruppo prende la parola: «Lavoravo a Monaco come verniciatore, adesso sono qui e ci soffro. Sono disoccupato ma debbo rimanere qui perché mio padre è rimasto solo e vivo con lui. Ho 34 anni e questa situazione non so fino a quando la sopporterò. In Germania guadagnavo bene».

Un giovane che abbiamo avvicinato in un bar ci ha detto: «Ho lavorato a Monaco fino a dicembre scorso. Siccome il lavoro era pesante l'ho lasciato per cercarne un altro. Prima della crisi del petrolio era la cosa più semplice di questo mondo, ma questa volta invece non ho potuto trovarne. Quindi sono ritornato in Sicilia, dove ho famiglia. Ora vado a fare il militare e per un anno sono a posto; spero che nel frattempo questa storia del petrolio finisca e così potrò tornare a lavorare di nuovo in Germania. Qui ormai non mi ci ritrovo più».

Nel nostro breve giro di interviste abbiamo ascoltato altri emigrati: ognuno di loro ha una opinione diversa per quanto riguarda il suo lavoro all'estero. C'è chi, non vuole ritornare più in Sicilia perché si è inserito bene nel nuovo ambiente e c'è chi ancora non ci riesce. Nel difficile processo di acculturazione il fattore età gioca un ruolo decisivo: ecco perché i giovani parlano in modo differente delle persone anziane o da quelle che hanno grosse responsabilità di famiglia sulle spalle. Per escludere il lavoro all'estero ha anche il fascino dell'evasione da una realtà paesana che non offre niente; è questo il motivo per cui i sacrifici di ambientamento vengono sopportati più facilmente.

GIUSEPPE ALGOZINO

SOCIALI

CIO VII

..... del .....

# Venezuela: pianeta a parte

## Le prospettive del paese a un mese dalle elezioni presidenziali - Carlos Andres eliminerà il « sottosviluppo di lusso »?

di MAURO BELLABARBA

Chi conosce bene l'America Latina definisce di solito il Venezuela come il paese dell'enigma e del paradosso. Ed è a ragione. Perché il Venezuela ricchezza e miseria, sfruttamento economico straniero e progresso si sovrappongono in una realtà che Teodoro Petkoff (sociologo e scrittore marxista uscito dal partito comunista all'inizio della guerriglia e oggi considerato una specie di « sottosviluppo di lusso ») che sfugge ai classici schemi di analisi della realtà latino-americana e alle relative soluzioni. Finora in Venezuela le contraddizioni e le tensioni economiche e sociali non sono esplose con la stessa intensità come negli altri paesi latino-americani, ma restano contenute in un tessuto che — come ha detto Betancourt (padre del nuovo Venezuela uscito nel '58 dalla dittatura di Perez Jimenez) — non ha fatto in tempo a lasciare il Medioevo che è subito entrato nell'era del computer. Ovviamente per questo repentino salto di qualità il Venezuela sta pagando un prezzo forse spropositato fatto di squilibri, di ingiustizie, di ritardi.

Nel desolato deserto di dittature militari che è l'America Latina il Venezuela è l'ultima oasi di democrazia ma presenta altre caratteristiche che ne fanno un pianeta a parte, un modello — faceva notare un autorevole quotidiano americano — che andrebbe imitato più spesso.

L', ancora, dove non ci sono prigionieri politici; dove ad ogni votazione si cambia la legge elettorale per evitare i brogli; dove ad ogni elezione si riduce il numero dei parlamentari; dove ai partiti per avere libertà d'azione è indispensabile il 5 per cento dei voti, ma è sufficiente l'un per cento per essere rappresentati in parlamento; dove i lavoratori di qualsiasi tendenza aderiscono ad un'unica confederazione sindacale; dove l'aumento del costo della vita del 7 per cento in tre anni fa cadere il governo; dove i contadini abbandonano in massa le campagne per la città e il governo deve spendere miliardi per importare prodotti agricoli; dove diminuisce la disoccupazione ma aumenta la fame di lavoro della popolazione (la metà dei venezuelani hanno meno di 17 anni e il 70 per cento meno di 24); dove si spendono cifre folli per le ditte ma nessuno rinuncia ai dollari; dove si spendono 100 dollari per comprare un albero di Natale importato; dove imperversa uno sfrenato consumo con negozi, merci e preziosi da capogiro; dove il reddito pro-capite (750 mila lire, il più alto d'America Latina) cresce del 5 per cento ogni anno, ma la metà della popolazione riesce a mala pena a sopravvivere e ripone tutte le sue speranze di maggiore ricchezza nella lotteria settimanale.

Ma in questo paese accade anche che, grazie al ricavato della vendita del petrolio, si costruiscono più case, scuole ospedali, strade che altrove. E nello stesso tempo si registra lo sconcertante fenomeno in base al quale tante famiglie si rifiutano di lasciare le abitazioni provvisorie nei « ranchos » (i coloriti pollai di baracche della capitale) perché non vogliono andare a vivere negli alienanti e anonimi allevatori di cemento.

Il Venezuela è anche il paese che ha denunciato il trattato commerciale con gli Stati Uniti ma continua a dipendere quasi completamente dalle compagnie nordamericane in campo economico; che esporta greggio, ma deve importare petrolio raffinato in prodotti petrolchimici a un prezzo assai superiore. Potremmo continuare ad elencare le contraddizioni e i paradossi del Venezuela, ma ci fermiamo qui.

All'inizio degli anni '60 il Venezuela, nei piani di Che Guevara, doveva diventare un altro Vietnam. Ed infatti la guerriglia non tardò a svilupparsi con il suo tragico corollario di attentati, repressioni feroci, torture, fucilazioni. C'è voluto il governo socialista di Caldera per convincere il paese che la guerriglia era un problema politico e non militarmente pacifico i venezuelani hanno eletto presidente Carlo Andres Perez, (proprio l'uomo che ha guidato l'apparato repressivo contro la guerriglia) e ha mandato in parlamento numerosi ex guerriglieri. La riconquista della democrazia e delle libertà civili è diventata sinonimo di progresso e di sviluppo economico e sociale. Ma restano le contraddizioni, fatte di ricchezze individuali, di miserie collettive, di sottosviluppo, di arretratezza di massa e di punte vertiginose di progresso.

Meno di un mese fa si sono svolte le elezioni generali. Pur tra difficoltà organizzative, il 95 per cento dell'elettorato non è mancato all'appuntamento con questo diritto che in America Latina sta diventando un lusso sempre più raro. C'erano ben 12 candidati presidenziali ma l'elettorato, a differenza del passato, ha scelto con maggiore saggezza quelli che rappresentavano i programmi e le forze politiche che interpretano la realtà venezue-

lana: l'Azione Democratica, cioè la continuità del passato; il partito socialista, cioè il riformismo avanzato; la sinistra cioè il riformismo rivoluzionario. Facendo leva sulla paura per le riforme troppo avanzate e sui sentimenti qualunquistici di larghi strati della borghesia, della classe media, dei ceti popolari ha vinto con largo margine di voti il candidato del partito di opposizione Carlos Andres Perez con un programma che sulla carta non si discosta molto da quello del candidato socialista ma che sarà realizzato « con più energia ». Che cosa vuol dire? Riuscirà il Venezuela di Carlos Andres Perez a uscire dal sottosviluppo di lusso? Ci saranno mutamenti nei rapporti con gli altri paesi latinoamericani? La pace interna così faticosamente raggiunta si rafforzerà? Quale sarà la politica petrolifera del nuovo governo? Sono domande a cui cercheranno di rispondere i protagonisti dei prossimi 5 anni e che ci riguardano anche da vicino perché, non dimentichiamolo, in Venezuela lavorano alcune centinaia di migliaia di italiani.

(1 - Continua)

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avenire di Milano del 6-1-74

Ministero degli Affari Esteri



111



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il* *Popolo*

di

*Roma*

del

*6-1-74*

## Le ricerche dei 4 italiani dispersi nel Sahara

L'ufficio stampa del ministero della Difesa comunica: « In relazione a quanto riferito da alcuni organi di stampa in merito ad un certo disinteresse dimostrato dal ministero della Difesa per la sorte dei quattro italiani dispersi nel Sahara, si precisa che nessun velivolo tra quelli in dotazione alle forze armate italiane è in grado di svolgere attività aerofotografica o radar-fotografica nel deserto nel senso e secondo le modalità richiesti. E' vero che esistono velivoli destinati alla ricognizione aerofotografica e radar-fotografica, ma essi, per le peculiari caratteristiche del loro impiego, possono operare nelle distanze consentite dalla loro autonomia e secondo ben determinate e particolari tecniche.

« Né è da pensare, d'altro canto, che velivoli di tale tipo possano essere rischierati su aeroporti prossimi al deserto non essendo questi idonei ad accoglierli per la mancanza assoluta delle necessarie, indispensabili attrezzature.

« E' da considerare infine che, avendo già dato esito negativo l'utilizzazione di un velivolo convenzionale adibito alla ricognizione a vista e a bassa quota, è da escludere che tale tipo di ricognizione possa essere effettuato da velivoli a getto del tipo di quelli in uso nell'aeronautica militare italiana ».



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino del 6-1-74

## Lettera di Brandt a Rumor I "fondi,, regionali Bonn è riluttante

Prima di finanziare il Fondo Cee per le aree depresse, dicono i tedeschi, bisogna accertare il buon impiego di tali risorse - Il precedente negativo della politica italiana per il Sud

(Dal nostro corrispondente)  
Bonn, 5 gennaio.

In una lettera inviata al presidente del Consiglio Mariano Rumor — secondo quanto riferisce la 'Frankfurter Allgemeine Zeitung' — il cancelliere Willy Brandt ha esposto il punto di vista del proprio governo circa la destinazione e il volume ridotto del discusso Fondo regionale europeo, facendo presente che per la Germania non è possibile impegnarsi a priori, è prima necessario vedere come vanno le cose. La lettera era la risposta a un messaggio nel quale il presidente del Consiglio italiano faceva presente al Cancelliere tedesco la necessità di riesaminare il problema e di dare un inizio «concreto e non soltanto simbolico» alla politica regionale europea nel mese di gennaio.

In sostanza, stando a quanto riferisce il quotidiano di Francoforte, la Germania federale riesaminerebbe il proprio rifiuto di esaudire le richieste italiane e britanniche circa la dotazione del Fondo regionale europeo (che «hanno avuto l'effetto di uno choc») ma intenderebbe — prima di acconsentire a versare alla cassa comune le somme proposte — vedere chiaro nella politica italiana per il Mezzogiorno.

Nella corrispondenza del citato giornale si fa notare (senza peraltro attribuirlo al cancelliere Brandt) che la politica italiana per il Mezzogiorno «si è rivelata infruttuosa non tanto perché i mezzi impiegati siano stati scarsi, ma perché a causa di una serie di errori la situazione è ancora peggiorata». Viene citata a tale proposito la «industrializzazione senza sviluppo», la costruzione di inutili «cattedrali nel deserto». La

diffidenza tedesca nei confronti dell'Italia (esclusa ancora ieri da fonti vicine al governo federale tedesco) in realtà è diffusa, e viene manifestata attraverso articoli e commenti giornalistici. Tutti i commentatori, quale che sia la corrente politica di appartenenza, sono d'accordo nel suggerire cautela quando si tratta di pagare.

Naturalmente in Germania nessuno si oppone alla politica regionale europea, primo passo verso la unione economico - monetaria a sua volta indispensabile per giungere alla unione politica. Ma si cerca di convincere gli altri che il Fondo debba essere basso e destinato soltanto alle zone più depresse.

La *Neue Ruhr Zeitung* attribuisce a Londra, Roma e Dublino intenzioni minacciose per le riunioni del 14 e 15 gennaio a Bruxelles. Scrive: «Britannici, italiani e irlandesi contro tedeschi e francesi. Questa è la situazione. E non si rifugge dai ricatti: gli italiani, per esempio, bloccano la seconda fase dell'unione economica e monetaria e i britannici intendono avviare una politica comune nel settore dell'energia soltanto se Bonn apre le casse».

Tito Sansa

III 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale

IL GIORNO

di Milano del 6-1-74

# John Sirica, il giudice dello scandalo Watergate Il figlio del barbiere che fa tremare Nixon

Il settimanale americano « Time » lo ha eletto l'uomo dell'anno - Basso di statura, ha 69 anni ma ne dimostra meno di 50 - Il padre, salernitano, giunse negli Stati Uniti già ammalato di tubercolosi - « Cominciò allora un'esistenza da zingari... fu tutta una lunga lotta contro la povertà » - Per aiutare la famiglia tentò anche il pugilato, ma i terribili pugni di Dempsey lo costrinsero ad abbandonare il ring

di GRAZIANO SARCHIELLI

WASHINGTON, 5 gennaio  
L'uomo dell'anno negli Stati Uniti è il figlio di un emigrante salernitano, il giudice John Sirica, l'uomo che ha messo in crisi la presidenza Nixon e la stessa esistenza politica del Partito repubblicano. Giudice lo fece il presidente Eisenhower per i suoi meriti politici. Per i repubblicani teneva i contatti elettorali con i gruppi italo-americani. Prima di allora con alterna fortuna aveva fatto l'avvocato. « La sua dottrina giuridica è piuttosto scarsa — dice di lui un collega — però per buon senso ed onestà è il migliore giudice americano. Per lui conta solo la legge, la giustizia ». La motivazione di « Time » per la scelta di Sirica come uomo dell'anno conferma questa

opinione: « Un giudice con tenacia ha cercato la verità senza farsi intimidire dalle implicazioni politiche di questa verità. Anche un presidente degli Stati Uniti non è al di sopra della legge. Sirica per affermare questo principio non ha esitato di fronte a nulla, non si è piegato di fronte a nessun compromesso ». La « patata bollente » a Sirica capitò come capo della Corte federale di Washington nel giugno dello scorso anno. Gli portarono davanti sette uomini, colpevoli di avere forzato la sede del Partito democratico al Watergate di Washington. Il complesso Watergate venne costruito con grande lusso al tempo della presidenza Kennedy sulle rive dell'Hudson dalla società Immobiliare di Roma. Naquie con un mezzo scandalo. Senza permesso la società costruì un piano in più. Intervenne il presidente Kennedy ed il piano in più venne demolito. Da allora il complesso è diventato la residenza particolare di tutta la gente che conta a Washing-

ton. I democratici ci avevano installato il quartier generale del loro partito. I sette uomini di Nixon che poi vennero definiti gli « idraulici » vi si introdussero con lo scopo di conoscere i piani strategici elettorali del partito di Mac Govern. Oltre a forzare i cassetti vi impiantarono anche delle spie telefoniche. Quando vennero scoperti da una guardia e portati davanti a Sirica cercarono di farsi passare, come poi ha detto Sirica, « per ladri di terza categoria ». Sirica naturalmente non gli credette e iniziò quella inchiesta che ha poi portato alla scoperta del più grosso scandalo politico dell'intera storia americana.

Oggi ad un anno e mezzo di distanza l'azione di Sirica ha portato a questi risultati: 12 uomini fra i più vicini al presidente Nixon sono stati incriminati, altri 6, compresi due ministri, rischiano alcuni anni di galera.

La varietà e gravità di reati di cui sono accusati questi uomini è impressionante. E' quasi come leggere

un codice penale. Furto con scasso, ostruzione della giustizia, distruzione di prove, estorsione, frode, illegale richiesta di fondi elettorali, spergiuoro, violazione della legge sulle campagne elettorali, etc.

Ma più che altro è impressionante la lista di accuse contro il presidente Nixon. Sarebbe intervenuto a favore del colosso internazionale ITT per far cadere un'accusa di monopolio in cambio di contributi elettorali che pare arrivino ai 600 milioni di lire. Nixon avrebbe fatto aumentare il prezzo del latte e dei prodotti caseari vietando allo stesso tempo le importazioni di questi prodotti per favori-

re questa categoria di produttori. Avrebbe dato ordine di entrare illegalmente nell'ufficio dello psichiatra Daniel Ellsberg alla ricerca di documenti che avrebbero potuto fare condannare l'uomo accusato di avere diffuso i cosiddetti « documenti del Pentagono ». Avrebbe cercato



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GEN

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

del .....

Ritaglio da

di nominare il giudice per il solito caso Ellesberg allo scopo di fare condannare lo psichiatra. Avrebbe ordinato lo spionaggio telefonico nel quartiere generale del Partito democratico. Avrebbe cercato di fermare il corso della giustizia ordinando il licenziamento del pubblico ministero Arch Cox, ecc.

Ma chi è l'uomo che ha messo alle corde il presidente Nixon e che ha mobilitato l'America come mai era successo prima? Sirica ha 69 anni. E' piuttosto basso di statura, ma costruito solidamente. Dimostra meno di 50 anni. La sua vita è stata un po' quella dell'emigrante che con la «volontà» è riuscito ad arrivare. Suo padre giunse da Salerno con il sacco sulle spalle e si sistemò in un paese del Connecticut. «Mio padre — dice Sirica — faceva il barbiere. Guadagnava 15 dollari la settimana. Mia madre per mettere assieme qualche altro spicciolo lavorava in un negozio di alimentari. Vivevamo in un'unica stanza sul retro del negozio io, mio padre, mia madre, mio fratello Andrea». Quando i dottori dissero al padre che dall'Italia oltre al sacco si era portato anche la tubercolosi e che se voleva vivere doveva muoversi verso un clima più caldo, i Sirica partirono per la Florida. «Cominciò un'esistenza da zingari — ricorda ancora il giudice — perchè dalla Florida andammo in Louisiana e da lì in California e poi nell'Ohio. Fu tutta una lunga lotta contro la povertà, la povertà ed ancora la povertà». Per aiutare la famiglia, Sirica andava in giro a lavare automobili e a vendere giornali:

«A quei tempi volevo diventare un meccanico». Aveva anche un'altra passione, la boxe, ma più che altro perchè, come era successo per tanti altri figli di emigranti italiani, quella passione lo poteva tirar fuori dalla miseria. Si allenava in una palestra di Washington dei «Cavalieri di Colombo». Allo stesso tempo andava a scuola di notte con grande sacrificio: «Certe volte ero così stanco che mi addormentavo sui libri». La boxe gli permetteva di guadagnare sui cento dollari al mese. Una volta si battè a Miami ed un

giornale dopo la sua vittoria scrisse che aveva davanti a sè una buona carriera «perchè questo giovane, si batte in maniera molto artistica». Ad un certo punto prese tante botte in un allenamento con il campione del mondo dei massimi Jack Dempsey che sua madre lo costrinse a smettere con quell'attività. Di Dempsey rimase, però, grande amico ed il campione gli fece da testimone al matrimonio. «Fu allora che entrò nella scuola di legge della Georgetown University a Washington, ma non riuscivo a capire nulla di quello che dicevano e così lasciai perdere». Tornò a fare il meccanico finchè la madre non lo convinse ad iscriversi di nuovo. Questa seconda volta la-

sciò perdere «perchè in testa non mi entravano proprio tutti quei termini latini».

La terza prova fu quella buona: «Non potevo continuare a percorrere l'America con la mia famiglia raccogliendo lavori in giro senza nulla di sicuro a cui attaccarmi».

La sua carriera di avvocato non fu certo brillante. Nel 1930 riuscì ad entrare al servizio del presidente Hoover come uno dei molti assistenti del pubblico ministero. Lo ricordano tutti come un tipo molto duro, spesso impulsivo. Una volta gridò ad un giudice che non si comportava bene con lui perchè accettava tutte le obiezioni del suo avversario e nessuna delle sue. Un'altra volta si ricordò di avere fatto il pugile e stese al tappeto un avvocato che aveva alzato le mani contro di lui. Quando Roosevelt arrivò al potere Sirica perse il suo lavoro e iniziò a lavorare in uno studio suo in società con un collega. «Affittammo una stanza per 30 dollari al mese e prendemmo una segretaria a dieci dollari la settimana. Riconosco che era una paga da fame, ma bisogna dire che quella ragazza non aveva molto da fare. Si vedeva un cliente ogni paio di mesi».

Nel 1949, Sirica entrò a far parte di uno degli studi di avvocato fra i migliori d'America. Si distinse subito perchè, come dice un suo ex socio, «Sirica non aveva una grande educazione giuridica,

ma una maniera aperta e sincera di fare le cose che gli conquistava subito le simpatie di tutti».

Nel 1952 Sirica era così ben conosciuto nei circoli politici di Washington che gli arrivò una offerta del senatore Mac Carthy per entrare a far parte della commissione intimidatoria e fascista che il senatore aveva creato per combattere il comunismo. Sotto i colpi di Mac Carthy come è noto caddero i più grandi registi, scrittori, musicisti e scienziati d'America. Bastava l'ombra di una simpatia a sinistra per finire nelle famigerate liste di proscrizione. Sirica rifiutò e la cosa a quel tempo fece molto scalpore perchè Mac Carthy era l'uomo più potente d'America. «Mac Carthy — dice adesso — era un tipo molto simpatico ma i suoi metodi non mi andavano a genio, mi ricordavano troppo i metodi dei fascisti nel Paese di mio padre».

Nel 1957 Eisenhower lo nominò giudice federale per la sua integrità personale ma anche perchè da sempre repubblicano e da sempre attivo nei circoli italo-americani. «Sì, sono un repubblicano — dice adesso — ma credo anche che non si possono cambiare i sentimenti di un uomo dandogli semplicemente la toga da giudice. Quando sono seduto a giudicare allora non sono nulla. La politica la lascio fuori dalla Corte. Sento solo il dovere di cercare la verità».



AUSI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di Roma

del 6-1-74

Domani all'esame dei sindacati CGIL-CISL-UIL e dei ministri del Lavoro e degli Esteri

# Licenziamenti degli emigrati e disoccupazione in Europa

## Al centro dell'incontro l'attuazione di urgenti misure italiane e comunitarie per garantire il posto di lavoro a questi lavoratori gravemente colpiti dalla crisi

L'8 gennaio si terrà l'annunciato incontro fra una rappresentanza CGIL-CISL-UIL ed esponenti dei ministeri degli Esteri e del Lavoro, per discutere e giungere alle prime decisioni operative sulle proposte presentate alcune settimane fa dai sindacati, per l'attuazione di urgenti misure italiane e comunitarie dirette a garantire una efficace tutela e l'occupazione dei lavoratori emigrati colpiti dalla crisi o minacciati da licenziamenti.

Gli ultimi avvenimenti ed accertamenti hanno confermato la linea sostenuta dai sindacati: né eccessivi allarmismi, né minimizzazione dei licenziamenti e dei pericoli di disoccupazione per gli emigrati in Europa, in seguito alla crisi economica, energetica e monetaria. Tale linea sembra essere stata accettata dal sottosegretario Granelli in risposta ai consultori sindacalisti Vercellino, Cavazzuti e Peroli durante la sessione del Comitato consultivo italiani all'estero (CCTE), tenutasi dal 19 al 21 dicembre 1973.

Nell'incontro dell'8 gennaio

si tratterà, dunque, di verificare la volontà e disponibilità dell'intero governo ad attuare questa linea ed a passare ad impegni precisi e provvedimenti immediati in risposta alle proposte concrete dei sindacati contenute in tre documenti consegnati al governo all'inizio di dicembre e messi agli atti della recente sessione del Comitato consultivo italiani all'estero: una nota sulla situazione degli emigrati nella Repubblica federale tedesca; un comunicato sulle loro condizioni in Svizzera la lettera ai ministri Moro e Bertoldi firmata da Lama, Sforzi e Vanni.

Negli ambienti sindacali si ritiene che, pur dovendosi riconoscere le dichiarazioni di buona volontà fatte ripetutamente dal ministro del Lavoro compagno Bertoldi e dal sottosegretario Granelli, nonché i primi passi compiuti ultimamente da essi presso altri governi e la Comunità europea, l'impegno e l'azione del governo italiano nel suo insieme e degli altri governi europei in difesa degli emigrati nell'attuale critica situazione, sono di gran lunga insufficienti e inadeguati alle esigenze del momento, ai licenziamenti già avvenuti ed ai gravi pericoli di crescente disoccupazione che vengono conformati di giorno in giorno.

Per sbloccare la situazione, oltre che per infuocare in modo positivo e concludente sulle riunioni degli organismi comunitari che si terranno in gennaio, CGIL-CISL-UIL insisteranno nell'incontro dell'8 gennaio sui tre punti fondamentali delle loro proposte.

Il primo è quello di misure straordinarie ed immediate di assistenza e di aiuti agli emigrati, sia italiane che bilaterali e comunitarie; rapidi sopralluoghi di apposite commissioni italiane composte in prevalenza da sindacalisti nei principali Paesi di immigrazione cominciando dalla Repubblica federale tedesca; aggiornamento costante della situazione degli emigrati e dei licenziamenti in ogni Paese da parte della CEE e degli organismi preposti all'immigrazione ed all'occupazione nei vari Paesi con una messa a punto ogni sette-dieci giorni tra il ministero del Lavoro e CGIL-CISL-UIL; la creazione, d'urgenza, tra i Paesi interessati di un fondo o di fondi straordinari per fronteggiare con interventi immediati

ti nei prossimi set-tove mesi le conseguenze per gli emigrati della crisi economica ed occupazionale; l'aumento e il prolungamento della durata delle varie prestazioni e sussidi, compreso quello di disoccupazione, per gli emigrati

e gli altri lavoratori; la creazione in Europa di un sistema generalizzato che ancori ed adegui effettivamente i salari, le pensioni, le prestazioni sociali e i sussidi vari all'andamento dei prezzi per salvaguardare la capacità d'acquisto dei lavoratori ed arginare le speculazioni e l'inflazione; intensificare l'azione dei poteri pubblici e la difesa sindacale degli emigrati e di tutti i lavoratori dai licenziamenti, dagli sfratti (alloggi aziendali ed altri), dalla non corresponsione dei sussidi di disoccupazione, indennità nel tempo ed altre indennità, nonché dalla riduzione non giustificata delle ore lavorative, dal passaggio infondato ed abusivo alla Cassa Integrazione, dai licenziamenti discriminatori ed arbitrari, eccetera.

Il secondo aspetto fondamentale su cui insisteranno i sindacati, proprio per assicurare l'attuazione di questi provvedimenti ed interventi straordinari, è quello di rapide modifiche e di innovazione degli strumenti e strutture preposti all'emigrazione ed all'occupazione (uffici di lavoro e collocamento, rete consolare, organismi nazionali e comunitari, accordi bilaterali e multilaterali ecc.).

Ciò è tanto più necessario perché la crisi in atto ha fatto esplodere e venire al pettine i nodi e i difetti strutturali non solo del tipo di sviluppo economico perseguito

to ma anche di tutta la materia migratoria e occupazionale in Italia e in Europa. Infine, il terzo punto su cui insisteranno i sindacati è la ricerca, accanto e contemporaneamente a soluzioni nazionali per gli emigrati di ogni Paese, di soluzioni globali comuni e generali per tutti i Paesi interessati all'emigrazione in Europa, evitando, cioè, le chiusure e contrapposizioni nazionali, settoriali o comunitarie sul mercato del lavoro, che in realtà non è chiuso e pone di fatto dei problemi a livello molto più ampio, come ha confermato la recente conferenza sull'emigrazione dei sindacati dei Paesi d'Europa e del Mediterraneo.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *6-1-74*

## Scongliurare i licenziamenti

# Le Confederazioni chiedono impegni per gli emigrati

Martedì l'incontro con i ministri degli Esteri e del Lavoro - Tra le rivendicazioni irrinunciabili la difesa dell'occupazione e del potere d'acquisto dei salari

L'8 gennaio si terrà l'annunciato incontro fra una rappresentanza CGIL, CISL, UIL, ed esponenti dei ministri degli Esteri e del Lavoro, per discutere e giungere alle prime decisioni operative sulle proposte presentate alcune settimane fa dai sindacati, per l'attuazione di urgenti misure italiane e comunitarie dirette a garantire una efficace tutela e l'occupazione dei lavoratori emigrati colpiti dalla crisi o minacciati da licenziamenti.

Gli ultimi avvenimenti ed accertamenti hanno confermato la linea sostenuta dai sindacati: né eccessivi allarmismi, né minimizzazione dei licenziamenti e dei pericoli di disoccupazione per gli emigrati in Europa, in seguito alla crisi economica, energetica e monetaria. Nell'incontro dell'8 gennaio, si tratterà, dunque, di verificare la volontà e disponibilità dell'intero governo ad attuare questa linea ed a passare ad impegni precisi e provvedimenti immediati.

Negli ambienti sindacali si ritiene che l'impegno e l'azione del governo italiano nel suo insieme e degli altri governi europei in difesa degli emigrati nella attuale critica situazione, sono di gran lunga insufficienti e inadeguati alle esigenze del momento, ai licenziamenti già avvenuti ed ai gravi pericoli di crescente disoccupazione che vengono confermati di giorno in giorno.

Per sbloccare la situazione, CGIL, CISL, UIL, insisteranno nell'incontro dell'8 gennaio sui tre punti fondamentali delle loro proposte.

Il primo è quello di misure straordinarie ed immediate di assistenza e di aiuti agli emigrati, sia italiane che bilaterali e comunitarie; rapidi sopralluoghi di apposite commissioni italiane composte in prevalenza da sindacalisti nei principali Paesi di immigrazione cominciando dalla Repubblica Federale Tedesca; aggiornamento costante della situazione degli emigrati e dei licenziamenti in ogni Paese da parte della CEE e degli organismi preposti all'immigrazione ed all'occupazione nei vari Paesi con una messa a punto ogni sette-dieci giorni tra il ministero del Lavoro e CGIL, CISL, UIL; la creazione, d'urgenza, tra i Paesi interessati di un fondo o di fondi straordinari per fronteggiare con interventi immediati nei prossimi sei-nove mesi le conseguenze per gli emigrati della crisi economica ed occupazionale; l'aumento e il prolungamento della durata delle varie prestazioni e sussidi, compreso quello di disoccupazione, per gli emigrati e gli altri lavoratori; la creazione in Europa di un sistema generalizzato che ancori ed adegui effettivamente i salari, le pensioni, le prestazioni sociali e i sussidi vari all'andamento dei prezzi.

Il secondo aspetto fondamentale su cui insisteranno i sindacati, è quello di rapide modifiche e di innovazione degli strumenti e strutture preposti all'emigrazione ed all'occupazione (uffici di lavoro e collocamento, rete consolare, organismi nazionali e comunitari, accordi bilaterali e multilaterali, ecc.).

Il terzo punto è la ricerca, accanto e contemporaneamente a soluzioni nazionali per gli emigrati di ogni Paese, di soluzioni globali comuni e generali per tutti i Paesi interessati all'emigrazione in Europa.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... **AVANTI** ..... di ..... **fama** ..... del **6-1-74** .....

## ● LE CONSEGUENZE DELLA CRISI ENERGETICA

Le conseguenze della crisi energetica sono già in atto. Ma non è difficile prevedere che i momenti peggiori debbano ancora venire. Penso, infatti, alla situazione dei lavoratori che si trovano all'estero, nei paesi che hanno già annunciato la necessità di drastiche riduzioni nel settore della manodopera. E' vero che i lavoratori italiani dovrebbero essere in una situazione di minore pericolo rispetto a quelli che provengono da altri paesi (turchi, greci, spagnoli), essendo essi protetti dalla legislazione e dalle provvidenze comunitarie, in quanto l'Italia fa parte della CEE. Ma ciò non sminuisce la gravità della situazione poiché, se la crisi dovesse perdurare, molto probabilmente anche le norme comunitarie si rivelerebbero inefficienti. Si tratta dunque di provvedere subito, qui in Italia, a far fronte nella maniera migliore possibile a siffatta eventualità. Il discorso ritorna, a questo punto, alla necessità di quello che è stato chiamato un «nuovo modello di sviluppo» nonché alla esigenza di una rigorosa programmazione, nel cui quadro sia posto anche l'obiettivo di eliminare le cause che hanno resa e continuano a rendere necessaria l'emigrazione dei lavoratori.

Carlo Rella  
Napoli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Notiziario ASCA*

di

*Roma*

del

*7-1-74*

LA RIUNIONE DEL COMITATO CONSULTIVO

DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Roma, gennaio (ASCA) - La convocazione della "Conferenza Nazionale dell'Emigrazione", confermata per il 1974, e i riflessi dell'attuale crisi energetica sull'emigrazione soprattutto in Europa sono stati gli argomenti principali affrontati dall'ottava sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

In merito ai lavori preparatori per la riunione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il Comitato Consultivo ha valutato positivamente il lavoro compiuto finora dal Comitato Preparatorio, anche se i consultori avrebbero preferito che esso comprendesse una più ampia rappresentanza del CCIE.

Per quanto riguarda invece la crisi energetica, i consultori hanno dato una prima valutazione delle conseguenze ipotizzabili per l'emigrazione nelle rispettive aree di competenza ed hanno formulato indicazioni per i possibili rimedi.

Nel corso dei lavori del Comitato, sono stati anche affrontati numerosi altri argomenti di stretta attualità sia riguardanti l'emigrazione europea - con particolare riferimento all'azione italiana nell'ambito della Comunità Europea per la tutela dei no-

stri emigrati - sia l'emigrazione d'oltremare, in merito alla quale è stata sottolineata la importanza di interventi per assicurare a tutti i lavoratori italiani all'estero una maggiore sicurezza sociale, garantendo in particolare la copertura delle prestazioni essenziali (vecchiaia, invalidità, malattia, infortuni) ed assicurare la totalizzazione dei periodi assicurativi.

In generale, nel corso dei lavori di questa ottava sessione del CCIE, sono stati approfonditi i temi posti allo studio nelle precedenti sessioni, che riguardano oltre a quelli già citati, il ruolo del CCIE, i problemi della tutela giuridica degli emigrati, cittadinanza e voto politico, scuola e cultura, mezzi di informazione, rimesse.

I lavori del CCIE sono stati presieduti dal Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, on. Luigi Granelli, che nella seduta inaugurale ha pronunciato un discorso in nome del Ministro degli Esteri, On. Aldo Moro, in cui è stata confermata l'intenzione del Governo di preparare adeguatamente e realizzare la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.



"Con la presente sessione - afferma inoltre il messaggio del Ministro Moro - il Comitato può vantare un notevole successo sul piano della sua attività; nel corso del 1973 sono state infatti organizzate le riunioni di due Sessioni Plenarie oltre quelle di quattro commissioni per aree geografiche e di una commissione di collegamento con la Presidenza".

Alla seduta inaugurale erano intervenuti, tra gli altri, il Presidente del Comitato Permanente per l'Emigrazione della Camera dei Deputati, Ferdinando Storchi, il Senatore Giorgio Oliva, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ambasciatore Vincenzo Tornetta, assieme al Vice Direttore Generale Ministro Giovanni Falchi, il Capo del Servizio Stampa della Farnesina Ministro Bruno Bottai, il Capo della Segreteria del Sottosegretario Granelli, Consigliere Bruno Zappavigna, il Consigliere Pier Franco Valle, responsabile per l'informazione della Direzione Generale dell'Emigrazione.

Ritag

Al termine dei lavori della sessione, il Sottosegretario Granelli ha tenuto una Conferenza Stampa nel corso della quale è stato sottolineato l'accordo emerso nel corso dei lavori del Comitato sulla necessità di dar vita ad una politica differenziata dell'emigrazione a seconda delle diverse aree geografiche.

Il Sottosegretario ha inoltre rilevato la necessità di evitare allarmismi per quanto riguarda le conseguenze possibili sull'Emigrazione a causa delle difficoltà nei rifornimenti energetici, affermando che è però necessario predisporre interventi per salvaguardare il diritto al posto di lavoro degli emigrati nell'ambito della CEE.

"L'impegno concorde - ha inoltre affermato Granelli - a proposito della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione - è quello di realizzare al più presto nel 1974 una Conferenza che non sia soltanto una esercitazione accademica, ma che faccia il punto sulla

reale situazione e si concluda con una serie di proposte dirette a due finalità principali: una migliore tutela degli emigrati che assicuri la parità dei diritti con i cittadini dei Paesi che li ospitano e la correzione dei meccanismi di sviluppo del nostro Paese per creare posti aggiuntivi di lavoro che consentano il rientro degli emigrati in attuazione di una libera scelta che rappresenti la fine dell'emigrazione forzata".

Nel corso dei lavori, il CCIE, si è occupato anche dei problemi della stampa italiana all'estero. In merito l'Avv. Umberto Ortolani, Presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, ha sottolineato le necessità e le difficoltà della stampa italiana oltre confine, che - ha detto - "si trova attualmente in una situazione peggiore di quella dei giornali italiani stampati in Italia".

In risposta, il Sottosegretario Granelli ha sottolineato il vivo interesse della Farnesina per i problemi dei giornali italiani all'estero, apprezzati dal Ministero degli Esteri e sostenuti attraverso abbonamenti alle diverse testate, che verranno aumentati nel complesso del 30 per cento nel corso del prossimo esercizio finanziario.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Notiziario ASCA* di *Roma*

del *7-1-74*

PER I LAVORATORI STRANIERI

IMPEGNO DEI CATTOLICI TEDESCHI

Wuerzburg, gennaio (ASCA) - Il dottor Romeo Moschetti vanta tra gli italiani in Germania un primato forse imbattuto: vive da oltre quarant'anni quassù ed è uno dei maggiori conoscitori della popolazione locale. Per lungo tempo impegnato nella attività consolare, è venuto alla ribalta nel 1971 allorchè si trattò di eleggere i delegati al Sinodo Nazionale dei Cattolici della Repubblica Federale. Sono solo due i non tedeschi tra i circa trecento "Sinodali" rappresentanti dei 28 milioni di nostri fratelli di fede: un ecclesiastico spagnolo e questo nostro connazionale.

E proprio per commentare le conclusioni della quarta sessione del Sinodo sui problemi dei lavoratori stranieri, l'ASCA ha intervistato il dottor Moschetti.

D. - Dottor Moschetti lei è l'unico laico non tedesco eletto a questo "parlamento", se così posso esprimermi, della comunità ecclesiale tedesco-occidentale, come è giunto al Sinodo?

R. - Sono in Germania da moltissimi anni e durante la mia attività mi sono sempre occupato dei lavoratori italiani in stretta collaborazione con le missioni cattoliche, in particolare nel nord della Repubblica Federale. Sono stato chiamato anzitutto a far parte del Consiglio Diocesano di Osnabrueck per i problemi dei "gastarbeiter" e quando si trattò di eleggere i delegati in questa circoscrizione ecclesiastica per il Sinodo scelsero anche me.

D. - Ora il Sinodo ha promulgato un decreto sui lavoratori stranieri ospiti in Germania, elaborato in parte da questi stessi operai ...

R. - Effettivamente è così. Il Sinodo è composto di dieci commissioni e la terza è stata incaricata, fra l'altro, di trattare il problema dei lavoratori stranieri nella Repubblica Federale. A sua volta la seconda commissione, in seno a questa terza commissione, (di cui faccio parte anch'io) ha avuto il compito particolare di redigere questo documento approvato in prima lettura nel gennaio scorso con stragrande maggioranza. Nella seconda elaborazione sono stati chiamati a esprimere un parere, a dare consigli, a suggerire proposte in merito alla loro situazione, anche diversi operai stranieri occupati in Germania, distribuiti in tutto il Paese.



D. - Dottor Moschetti, quali sono i punti focali in questo importante documento che la Chiesa Cattolica in Germania ha emanato in favore dei lavoratori stranieri nella Bundesrepublik?

R. - Il titolo dice già di che si tratta e cioè: il lavoratore straniero, la sua posizione nella Chiesa e nella società. Il testo è suddiviso in tre parti. Anzitutto considerazioni sulla situazione generale di questi "gastarbeiter", poi enunciazioni di fondo e infine conclusioni emesse dai Sinodali. In questa terza

Ritaglio dal Giornale

parte si parla per esempio della responsabilità della Chiesa per i Cristiani non tedeschi, del servizio di assistenza religiosa agli stranieri in particolare. Non mancano considerazioni di diritto: sul permesso di soggiorno, sulla riunione delle famiglie, sulle condizioni di lavoro, sulla necessità di far venire nella Repubblica Federale medici e avvocati dai Paesi di origine di questi operai affinché li assistano e non debbano trovarsi, nei tribunali in particolari condizioni di inferiorità, si trattano, poi, i problemi della casa e la questione gravissima relativa all'educazione dei figli e alla scuola.

Si afferma infine che i mezzi di comunicazioni sociali, radio, TV e stampa debbano occuparsi con maggiore interesse ed obiettività di questi problemi.

D. - Un suo giudizio su questo documento?

R. - Credo di poter asserire senz'altro che è stato compiuto un utile lavoro. Naturalmente di perfetto al mondo non vi è nulla e anche il documento non sfugge a questa constatazione. Deve però essere valutato come un onesto, generoso e simpatico sforzo dei cattolici tedeschi di comprendere la condizione di inferiorità nella quale si vengono a trovare i lavoratori stranieri. La votazione dice molto: su 270 presenti, 260 hanno dato parere favorevole, 8 si sono dichiarati contrari e ci sono state due astensioni. Si può, quindi, parlare di quasi unanimità. Si tratterà ora di vedere se questo decreto contribuirà effettivamente ad un mutamento di mentalità: sia per i lavoratori stranieri sia per i tedeschi che li accolgono nel loro Paese e che devono dare ai "gastarbeiter" la certezza che vengono considerati alla pari degli autoctoni nel più vasto senso della parola.

Paolo Vicentin

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Notiziario ASCA* di *Roma*del *7-1-74*LO SVILUPPO DELLE REGIONI PIU' POVEREPREMESSA ALLA LIBERTA' DI EMIGRAZIONE

Roma, gennaio (ASCA) - Nell'elaborare la carta regionale per l'aiuto alle zone depresse, la Commissione Esecutiva della Comunità Europea si è attenuta, tra gli altri, al criterio della disoccupazione e dell'emigrazione; ha cioè inserito nella "mappa" quelle Regioni che registrano una elevata e persistente disoccupazione e una forte corrente migratoria. E' un criterio molto oggettivo e caratterizzante della prospettata politica regionale.

Anzitutto l'abbinamento tra emigrazione e disoccupazione appartiene alla realtà dei fatti, e tiene conto di quella "logica" che fa dell'emigrazione un fenomeno patologico alle radici e nelle conseguenze. Ormai non occorre più disturbare le statistiche per dimostrare che le terre più coinvolte dagli esodi sono quelle in cui la disoccupazione tocca i livelli più elevati. E' un fenomeno di cui si ha la possibilità di costatazioni dirette, in molti Paesi immigratori. Attorno agli anni '60 ci si incominciò ad accorgere che le correnti migratorie si andavano "meridionalizzando"; dieci anni dopo si avverte che la tendenza meridionalizzante non si è fermata al calabrese e al siciliano, ma scavalca il Mediterraneo, e tocca Paesi africani e asiatici.

Questa fase ha coinciso con l'acutizzazione del dramma dei migranti, che ha due aspetti precisi: il continuo impoverimento - in tutti i sensi - delle zone di partenza alcune delle quali letteralmente dissanguate di tante energie e quindi condannate praticamente all'impossibilità di ripresa; l'esposizione dell'uomo "diverso" a meccanismi di sfruttamento, e di rigetto, gravi sintomi della decadenza della nostra civiltà. Il mercato clandestino di manodopera, gli incredibili fatti di intolleranza e di xenofobia, la legalizzazione, ahimè, di norme certamente inique dal punto di vista umano, sono altrettante, anche se non le sole, espressioni di una situazione di disagio che esige di essere corretta alla radice.

In base a questa esigenza viene avanzata da ambienti diversi e con sempre maggior insistenza, la proposta di arrestare l'emigrazione, mediante provvedimenti coercitivi. Ma sta proprio qui il nodo risolutivo del problema? E' davvero questo il metodo adatto per eliminare le componenti patologiche di un fenomeno che, in se considerato, potrebbe recare un bene immenso ai rapporti tra i popoli? La coercizione ha un significato fin troppo chiaro, che si può scolpire con alcuni termini eloquenti: senso autarchico che non c'è bisogno di dire quanto sia anacronistico; paura dell'uomo straniero e complesso di superiorità nei suoi riguardi, cioè xenofobia; isolamento nei confronti di altri Paesi e di altri popoli; mortificazione delle libertà personali; "condanna" di alcuni Paesi a scoppiare di troppa salute per eccesso di benessere, e condanna dei

Paesi poveri ad una povertà sempre più grande e squallida.

Il altre parole, coloro che di fronte ad un elevato numero di stranieri ed alle tensioni ingenerate dalla loro presenza - ammet-

tiamo pure, in qualche raro caso, per colpa di questi - sono tentati di chiedere il blocco delle migrazioni, si mettono in una prospettiva errata dei diritti umani e sociali e, nello stesso tempo, accettano posizioni di gran lunga arretrate rispetto al presente cammino delle concezioni e della storia moderna. E non parliamo delle plateali contraddizioni: in un mondo che ammette la più ampia libertà di movimento alle idee, alle espressioni culturali, alle attività commerciali, ai capitali, è possibile che ci si possa sentire autorizzati a mettere le catene ai piedi dell'uomo? E dell'uomo lavoratore?

Certo, il discorso sulla libertà di migrazione è complesso, presenta una molteplicità di aspetti i quali concorrono, ognuno a modo suo, a realizzarne il contenuto. L'aspetto sociale non è di secondaria importanza, riveste anzi un'incidenza pratica di primo ordine. Ed è qui che si inserisce quella che, per ora è soltanto una prospettiva, anche se immediata, ossia la politica regionale dell'Europa.

Il suo obiettivo, già contenuto in termini sufficientemente chiari nei Trattati di Roma e confermato successivamente in dichiarazioni e in programmi, è di colmare gli squilibri, con una equa ripartizione delle fonti della ricchezza e del lavoro... è ben vero che nell'organigramma, recentemente disposto in sede comunitaria, hanno finito per prevalere considerazioni di ordine tattico, per cui nessun Paese assumerà il semplice ruolo di "pagatore" senza essere, in una certa misura, anche "pagato": ciò che obbliga a non nascondere una certa delusione. Ma qui si vuole soprattutto rilevare la portata positiva che potranno avere i provvedimenti destinati alle terre meno sviluppate, con la creazione di posti di lavoro.

In tal modo verrebbe tolta la spinta al doloroso fenomeno delle migrazioni forzate, come unica alternativa al pane quotidiano; quelle forme cioè del fenomeno migratorio che sono espressioni di un malessere originario.

Lo sviluppo, quindi, è un mezzo atto a regolare naturalmente la emigrazione, senza coercizioni artificialmente imposte, in quanto consente all'uomo una scelta concreta, che può essere incisivamente scolpita nel duplice termine: libertà di emigrare, libertà di non emigrare. Non è necessario sottolineare che, in questa formula, la libertà non è una vana categoria, vuota di contenuto; è la vera possibilità di autodeterminazione, avulsa da circostanze impositive, frutto di valutazioni slegate dalla cocente necessità.

E' augurabile che i preannunciati programmi comunitari possano trovare puntuale e adeguata attuazione. Questa è una delle strade sulle quali cammina la solidarietà europea, in cui il dovere consiste anche nel compiere gli sforzi necessari a diffondere quella mentalità per cui il concetto di bene comune si estende al di là dei confini nazionali ed abbraccia l'intera famiglia dei popoli; uno dei grandi presupposti dell'umanesimo plenario.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di *Roma*

del *7-1-74*

Ancora un rinvio

## La politica regionale blocca il Mec

SERVIZIO DI FRANCO IVALDO

Bruxelles, 6 gennaio. I partners della Comunità Economica Europea, dimenticando lo «spirito di Copenaghen» non riescono a mettersi d'accordo in modo definitivo neppure sulle date dei loro incontri. La prevista riunione dei ministri degli Esteri, che avrebbe dovuto avere luogo domani a palazzo Carlo Magno per ricercare in extremis un compromesso in vista della creazione del fondo regionale, destinato allo sviluppo delle aree depresse, è stata aggiornata di una settimana su richiesta del governo della Germania Federale. Il rinvio al 14 gennaio, sollecitato formalmente dal ministro degli Esteri tedesco Walter Scheel, attuale presidente in carica del Consiglio CEE, mette a nudo i profondi contrasti che continuano a dividere i soci del club europeo. I Nove non sono ancora stati in grado di trovare una minima piattaforma di intesa non soltanto sulla politica regionale ma anche sull'eventuale rilancio dell'Unione economica e monetaria e sulla politica energetica comune quanto mai necessaria nell'attuale congiuntura internazionale.

Alla battuta d'arresto del 18 dicembre scorso, quando dopo inconcludenti dibattiti i ministri europei si separarono con il semplice impegno di rivedersi al più presto e non oltre il 7 gennaio, si aggiunge adesso il nuovo rinvio. Eppure, a fine dicembre ricorrendo alla solita liturgia comunitaria erano stati fermati gli orologi: se domani fosse scaturito l'accordo, la finzione giuridica avrebbe consentito un rispetto di pura forma degli impegni solennemente assunti dai capi di governo a Parigi e a Copenaghen (varo del fondo regionale e passaggio alla seconda fase

dell'Unione economica e monetaria entro il primo gennaio 1974). Invece, come si è detto, la seduta ministeriale è stata aggiornata e gli orologi della CEE anziché fermarsi per una sola settimana avranno le lancette bloccate per quindici giorni.

Un ulteriore ritardo dietro il quale si nasconde una vera e propria crisi della Comunità Economica Europea. Il punto dolente dell'intero programma di aiuti alle aree meno favorite è la dotazione del nuovo fondo regionale. L'Esecutivo di Bruxelles aveva proposto una dotazione per i primi tre anni di 2.250 milioni di dollari (pari a circa 1.400 miliardi di lire). Inghilterra, Irlanda e Italia hanno invece chiesto tre miliardi di dollari. La Germania Federale, che sarà la maggiore finanziatrice del nuovo fondo, non intende versare più di 600 milioni di dollari per l'intero triennio.

All'ultimo consiglio ministeriale, belgi, lussemburghesi, danesi e francesi erano rimasti alla finestra ad assistere allo scontro tra la Germania da una parte, l'Italia, l'Irlanda e l'Inghilterra dall'altra. Soltanto gli olandesi si erano affiancati alle tesi tedesche prendendo a pretesto la mancata solidarietà in campo energetico, mentre proprio l'Olanda si è sempre opposta ad una vera politica comunitaria dell'energia. Si sperava che la pausa di riflessione e i contatti bilaterali al più alto livello avrebbero consentito di appianare le divergenze.

Il prossimo appuntamento del 14 e 15 gennaio, che vedrà riuniti a Bruxelles i ministri degli Esteri e i loro colleghi dell'Agricoltura, avrà una importanza capitale per l'avvenire della costruzione europea.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

STAMPA SERA

di Torino

del 7-1-74

Allarmante denuncia del settimanale "Der Spiegel,"

# Crisi nelle vendite e forse disoccupati nell'industria dell'auto in Germania

Le ordinazioni sono diminuite in dicembre del 55 per cento - Un milione e mezzo di vetture usate invendute nei magazzini - Riduzioni d'orario - Un ministro prevede per il 1974 un "incremento zero" del prodotto nazionale

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 6 gennaio.  
Una crisi senza precedenti si prepara nei prossimi mesi per l'industria automobilistica tedesca, stando alle informazioni che il settimanale Der Spiegel pubblicherà nel suo numero di domani. Il settore, che negli anni scorsi è stato uno dei cavalli di parata del «miracolo economico», è minacciato da riduzioni dell'orario di lavoro e forse anche da licenziamenti in massa, che (così è stato assicurato più volte) toccheranno «senza alcuna discriminazione» tanto i lavoratori tedeschi quanto quelli stranieri.

Le notizie che giungono dalla centrale dell'associazione dell'industria automobilistica sono allarmanti, superano le più oscure previsioni degli istituti di ricerca economica: in dicembre le ordinazioni alle fabbriche di automobili tedesche sono diminuite del 55 per cento rispetto a quelle dello stesso mese del 1972.

Quelle di autocarri sono calate addirittura del 60 per cento. In settembre, durante il Salone dell'automobile di Francoforte, gli industriali si erano dichiarati ancora fiduciosi, se non proprio ottimisti. Ma già in ottobre, quando la guerra in Medio Oriente non aveva ancora fatto sentire le sue conseguenze, le vendite erano diminuite di colpo del 31 per cento rispetto all'ottobre dell'anno precedente.

In novembre il calo delle vendite sul mercato interno è passato al 46 per cento, in dicembre al 55 per cento. «E non è ancora finita» assicura uno gli esperti. Con il divieto di circolazione domenicale, l'aumento del prezzo del carburante, la minaccia di un possibile razionamento, ai tedeschi è passata la voglia di andare in auto e soprattutto il desiderio di cambiare vettura. A questo contribuisce anche il fatto che il mercato dell'usato è fermo, 1 milione e 600 mila vetture d'occasione sono invendute nei depositi mentre le industrie si rifiutano di ritirare l'usato in cambio del nuovo.

Il settimanale Der Spiegel scrive che tra i commercianti si è diffuso il panico. Anche l'industria si dimostra insicura e preoccupata. Dopo due settimane di chiusura in occasione delle festività (giustificata con la crisi energetica) le fabbriche riprendono il lavoro domani, ma ancora non è sicuro se a ritmo pieno. La «Ford», la «Opel», la «Fiat» tedesca hanno già adottato riduzione di orario per una parte delle maestranze, la stessa «Volkswagen», la quale ancora un mese fa faceva dire dal direttore delle vendite Host Muenzner, di «non notare nulla della crisi», è in difficoltà.

Che la crisi non sia da sottovalutare è confermato da tre dichiarazioni fatte oggi dal ministro del Lavoro Arendt, dal ministro per gli Aiuti allo sviluppo Eppler e dal presidente della Lega dei sinda-

cati Vetter. Il ministro del Lavoro ha assicurato in un'intervista che verrà pubblicata domani che «il governo farà in modo di impedire licenzia-

menti in massa» e ha definito «irresponsabili» le voci secondo cui l'attuale numero di disoccupati (circa 450 mila) sia solo una percentuale di quanto avverrà nei prossimi mesi. Il ministro per gli Aiuti ha detto di prevedere che l'incremento del prodotto nazionale sarà «zero» nel 1974 e che «sarà un successo se potremo mantenere l'attuale tenore di vita». Il capo dei sindacati ha tranquillizzato i lavoratori stranieri, che temono di perdere il posto di lavoro se vanno in vacanza, assicurando: «Non accetteremo mai che vengano espulsi dalla Germania se si allungano per un momento».

Anche il cancelliere Willy Brandt, dal suo ritiro di vacanza a Grafenau ha definito il '74 un anno che «porterà serie sfide soprattutto all'economia, ai prezzi e alla piena occupazione».

Tito Sansa



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Gessettino* di

*Venezia* del

*8-1-74*

## RIUNIONE DI SINDACALISTI

# Piano di interventi per gli emigrati oggi alla Farnesina

**Verranno studiate misure atte ad assicurare ogni assistenza ai lavoratori italiani all'estero**

Dalla nostra redazione

ROMA, 7 gennaio

Domani, alla Farnesina, i rappresentanti delle confederazioni sindacali si incontreranno con quelli del ministero del Lavoro e del ministero degli Esteri per delineare un piano di interventi pratici per far fronte all'eventualità di provvedimenti discriminatori contro i lavoratori italiani all'estero e per assicurare loro ogni possibile assistenza in caso di disoccupazione date le ripercussioni sul piano occupazionale che sta avendo la crisi energetica in tutta l'Europa occidentale.

Per sbloccare la situazione,

afferma una nota sindacale diffusa a questo proposito, i sindacati insisteranno, nel corso dell'incontro, su tre punti fondamentali:

Varare misure straordinarie ed immediate di assistenza e di aiuti agli emigranti, sia italiane che bilaterali che comunitarie; sopralluoghi di commissioni italiane, composte in prevalenza da sindacalisti, nei principali Paesi di immigrazione; aggiornamento costante della situazione degli emigrati e dei licenziamenti in ogni Paese da parte della Cee e degli organismi preposti all'immigrazione ed all'occupazione nei vari Paesi con una messa a punto ogni sette-

dieci giorni fra il ministero del Lavoro e Cgil-Cisl-Uil; la creazione, d'urgenza, fra i Paesi interessati, di un fondo o di fondi straordinari per fronteggiare con interventi immediati nei prossimi sei-nove mesi le conseguenze per gli emigrati della crisi economica ed occupazionale; l'aumento ed il prolungamento della durata delle varie prestazioni e sussidi, compreso quello di disoccupazione, per gli emigrati e gli altri lavoratori; la creazione in Europa di un sistema generalizzato che ancori ed adegui effettivamente i salari, le pensioni, le prestazioni sociali ed i sussidi vari all'andamento dei prezzi per salvaguardare la capacità d'acquisto dei lavoratori ed arginare le speculazioni e l'inflazione; intensificare l'azione dei poteri pubblici e la difesa sindacale degli emigrati e di tutti i lavoratori dai licenziamenti, dagli sfratti (alloggi aziendali ed altri), dalla non corresponsione dei sussidi di disoccupazione, indennità nel tempo ed altre indennità, nonché dalla riduzione non giustificata delle ore lavorative, dal passaggio infondato ed abusivo alla cassa integrazione, dai licenziamenti discriminatori ed arbitrari, ecc.

Il secondo aspetto fondamentale su cui insisteranno i sindacati, proprio per assicurare l'attuazione di questi provvedimenti ed interventi straordinari, è quello di rapide modifiche e di innovazione degli strumenti e strutture preposti all'emigrazione ed all'occupazione.

Infine il terzo punto — conclude la nota — su cui insisteranno i sindacati è la ricerca — accanto e contemporaneamente a soluzioni nazionali per gli emigrati di ogni Paese — di soluzioni globali comuni e generali per tutti i Paesi interessati all'emigrazione in Europa, evitando, cioè, le chiusure e contrapposizioni nazionali, settoriali o comunitarie sul mercato del lavoro, che in realtà non è chiuso e pone di fatto dei problemi a livello molto più ampio, come ha confermato la recente conferenza sulla emigrazione dei sindacati dei Paesi d'Europa e del Mediterraneo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di Parigi del 8-1-74

ITALIE

# Un moyen de pression: l'inquiétude générale

**L**E jugement que portent les chefs d'entreprise sur l'année 1973 est franchement négatif. Elle avait paru, tout d'abord, riche de promesses, mais elle s'est conclue dans un climat de très vive inquiétude et même d'alarmisme. Les industriels, les agriculteurs, les membres des secteurs commercial et touristique redoutent les conséquences de la crise de l'énergie qui frappe l'ensemble de l'économie.

La production industrielle a été brutalement freinée. Les effets sur l'emploi se sont fait sentir immédiatement, et de nombreuses entreprises ont réduit leurs horaires pour des milliers de travailleurs.

L'agriculture en a subi le contre-coup tandis que le commerce atteignait un nouveau seuil de difficultés. Les activités liées au tourisme sont menacées de paralysie. Les confédérations de travailleurs tentent de mettre en marche un processus de révision de leur « stratégie » en l'assouplissant et en coursant la grève. Les employeurs, de leur côté, sont obligés de modifier leurs programmes dans une certaine mesure. Pour M. Renato Lombardi, président de l'Associazione Nazionale Confindustria, « la crise énergétique va avoir affecté directe-

ment, maintenant, la balance des paiements et relancer les tensions inflationnistes qui s'étaient apaisées pendant l'été et se sont ranimées en octobre du fait de la hausse des produits pétroliers ».

Depuis 1956, à la seule exception de l'année 1963, la balance des paiements italienne n'avait jamais enregistré un passif aussi important.

Selon certaines estimations, le déficit commercial pour 1973 atteindrait 1.700 milliards de lires contre 429 milliards en 1972. Le déficit des postes courants de la balance des paiements serait de 1.300 milliards contre 295 l'année précédente. M. Lombardi ne cache pas ses craintes : « Les prix sans précédent des marchandises sur les grands marchés internationaux, et le renchérissement constant du coût des factes ont de 1970 l'année où l'inflation aura été la plus forte depuis 1947. Même si les hausses de prix se sont étendues à toute la planète par le jeu des échanges internationaux il demeure qu'italia souffre d'un taux d'inflation plus élevé qu'ailleurs. »

On ne peut ignorer les effets négatifs des contingents de ces quatre derniers mois. M. Lombardi lance un nouvel appel à travailler davantage en cette période difficile, à faire effort pour mieux utiliser

les installations et mieux aménager les horaires des jours de fête ou les heures supplémentaires, à mieux lutter contre le chômage. Pour lui, le sérieux de la situation exige un « engagement général à l'in d'éviter que la crise n'entraîne peu à peu des conséquences irréparables pour tout le monde ».

Les présidents des unions d'agriculteurs et de commerçants, MM. Alfredo Diana et Giuseppe Orlando, signalent d'autres motifs d'inquiétude.

« Le gouvernement et les partis, assure M. Diana, doivent savoir que la crise de l'alimentation sera beaucoup plus dramatique que celle de l'énergie si l'on continue à en ignorer les véritables causes et à refuser d'y apporter remède. » Pour M. Orlando, « les commerçants ont collaboré de toutes leurs forces au système de taxation, mais aujourd'hui, le système menace de sauter et des centaines de milliers d'entreprises ont en difficulté. Il faut agir d'urgence si l'on veut éviter que la crise ait autour de elle des proportions exceptionnelles. Il faut vraiment agir dans un sens qui permette que les carrières locales de restrictions ont durablement touché ».

CARLO FOSCI  
(La Stampa)

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Finizi

del

8-1-76

ASSURANCES

gatoire pour les branches « vieillissement », « accidents » et « maladie » (dernièrement, les agriculteurs et les artisans y ont été assujettis au même titre que les travailleurs salariés.

Les assurances sur la vie souffrent encore des conséquences de la grande inflation d'après guerre, malgré les possibilités de réévaluation et les ajustements proposés dans les dernières années.

C'est la branche « dommages » (vol, incendie, etc.) qui enregistre, en revanche, un fort accroissement de ses affaires. Mais cette croissance même préoccupe les compagnies d'assurances, car l'augmentation des sinistres est bien plus rapide que celle des primes.

La branche « responsabilité civile-voiture » a connu une grande expansion depuis 1971 à la suite de l'application de la loi sur l'assurance obligatoire. Mais ses taux d'accroissement constituent un phénomène isolé, épisodique et déjà dépassé. Il s'expliquait par le fait qu'un fort pourcentage de véhicules n'était

pas assuré, surtout dans certaines régions, lors de l'entrée en vigueur de la loi.

L'apathie de l'Italien moyen, faiblement éduqué en cette matière, contribue à ralentir l'essor économique des assurances. Et au surplus, l'Italie semble bien être le seul pays occidental où sévisse une réelle « industrie » du sinistre : au moins 40 % des sinistres dénoncés (dans toutes les branches) seraient « gonflés », conformément à l'intérêt de nombreuses catégories de personnes (carrossiers peu sérieux, « détenteurs » sans scrupules) et à cause de la manie de certains assurés désireux de montrer qu'ils sont « plus malins » que les compagnies d'assurances.

De leur côté, les compagnies ne se comportent pas toutes correctement en matière de liquidation des dommages : souvent, les délais d'indemnisation sont très longs, ce qui contribue à créer une certaine méfiance chez les assurés à l'encontre des assureurs.

Enfin, le climat politique pèse

aussi sur la situation. Par contre à ce qui se passe ailleurs, on continue à ignorer les fins sociales des assurances en limitant les possibilités d'investissement des assureurs. Il faudrait, à notre avis, réserver aux compagnies une plus large autonomie de mouvement, car les placements qui leur sont imposés ne correspondent plus à la situation économique et financière actuelle.

L'Italie ne vient qu'à la dix-neuvième place des pays du monde occidental pour son activité d'assurances. Les Etats-Unis viennent en tête du classement et représentent ni, à eux seuls, 54 % du marché mondial. Chaque citoyen américain dépense 359 dollars par an en assurances, alors que l'Italien en dépense 45, l'Allemand 108, le Belge 112, le Français 129 et l'Anglais 133. Dans un pays aussi industrialisé que l'Italie, il existe donc encore de vastes possibilités pour un élargissement du marché.

GIUSEPPE ALBERTI  
(La Stampa)

Un secteur  
italien  
sous-développé

L'ITALIE ne dépense pour ses assurances que 2,6 % de son revenu national : seule l'Espagne se trouve dans une telle situation (2,5 %) parmi les autres nations européennes, alors que l'Allemagne fédérale dépense à ce titre 5,3 % de son produit national brut. Quelles sont les raisons de cet état de sous-développement ? D'après les experts, l'une des causes tient à l'extension à presque toute la population active des systèmes d'assurance obli-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO di Napoli del 8-1-74

IMPORTANTE INIZIATIVA DELL'ENTE PER GLI STATALI

## ENPAS: ricovero negli S.U. per i bambini cardiopatici

**Raggiunta una «convenzione» con un noto ospedale americano - Per gli assistiti e un accompagnatore sarà gratis anche il viaggio il cui onere è assunto dalla comunità italo-americana residente nel New Jersey**

ROMA, 7 gennaio

I figli in età pediatrica degli assistiti ENPAS, cardiopatici o affetti da malformazioni vasco-polmonari, potranno essere ricoverati presso il «Deborah heart and lung center» di Browns Mills (New Jersey) negli S. U. sezione distaccata di cardiocirurgia della Hemple university di Filadelfia, per un trattamento completo della loro malattia: degenza, accertamenti emodinamici ed eventuale intervento chirurgico.

Presso tale «centro», che gode di prestigio scientifico in campo internazionale, i pazienti potranno avvalersi, oltre che di una specifica attrezzatura ed organizzazione, di qualificato personale sanitario appartenente alla scuola del notissimo cardiocirurgo Denton Cooley, di Huston.

Il trattamento completo della malattia è interamente gratuito giacchè l'ENPAS provvederà, in base ad apposito accordo realizzato recentemente, a corrispondere, a titolo di lascito, direttamente all'ospedale il compenso pattuito. Anche le spese di viaggio per il paziente ed un suo accompagnatore sono altrettanto gratuite poiché il relativo onere viene assunto dalla locale comunità italo-americana.

Per ottenere l'autorizzazione al ricovero è prevista la presentazione da parte degli interessati di un'opportuna documentazione sanitaria alla sede ENPAS competente, presso la quale potrà essere richiesto ogni ulteriore chiarimento.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 8-1-74

## PESANTI DISAGI PER I VIAGGIATORI E PER IL PERSONALE

# Le ferrovie non hanno retto alla prova del grande rientro

Tre milioni di passeggeri durante le feste di fine d'anno - Protagonisti degli spostamenti soprattutto i lavoratori emigrati dal Sud - Sovraffollamento, ritardi inverosimili, lunghe code alle biglietterie

MILANO, 7

Circa tre milioni di passeggeri hanno preso d'assalto i treni in occasione delle feste di fine d'anno. E' già possibile tracciare un primo bilancio dell'enorme movimento di traffico dal 30 novembre 1973 al 2 gennaio '74. Soltanto a Milano (dove è passato il 90 per cento del movimento generale) sono arrivati 341 treni straordinari, ne sono partiti 351.

L'incasso totale è di 2 miliardi 61 milioni 663 mila lire - nel solo compartimento di Milano - tra treni ordinari e treni straordinari. Rispetto allo stesso periodo del '72-'73, si è avuto un lieve incremento dei treni straordinari in arrivo, che erano 298, e di quelli in partenza (298 nel '72).

Le carrozze furono 2.000 in meno. Anche l'incasso era stato inferiore di circa 150 milioni.

Protagonisti di questa grande ondata di spostamenti sono stati i lavoratori emigrati all'estero e nel Nord del paese, che hanno percorso tutta la penisola raggiungendo i luoghi di origine nel Meridione e viceversa.

Come hanno risposto le Ferrovie dello Stato a questa prova? Il quadro è nettamente negativo: treni oltre il limite della capienza, ritardi inverosimili, dalle due alle quattro

ore, soprattutto per quelli provenienti dal Sud, il movimento già ordinariamente precario del convogli ulteriormente intralciato dai treni straordinari, stazioni stracolme di passeggeri e lunghissime code alle biglietterie, disagi incredibili per il viaggiatore che spesso non può neanche utilizzare i servizi igienici, trasformati in « scompartimenti » d'emergenza per sei o sette persone. E non bisogna dimenticare che il disagio si è riversato oltre che sugli utenti anche sul personale delle Ferrovie.

Le Ferrovie dello Stato erano attese alla prova dopo i recenti provvedimenti governativi sulla circolazione privata. Ma l'emergenza festiva non ha fatto altro che accentuare le conseguenze negative di una politica che ha sacrificato le Ferrovie.

Tutto ciò era del resto già stato previsto: « Aspettiamo di vedere che cosa succede. Per ora non abbiamo predispeso nulla... D'altronde non siamo materialmente in grado di aumentare i trent-viaggiatori. Anche la situazione nel trasporto delle merci è drammatica. Attualmente sono bloccati negli scali dagli 8 ai 17 mila carri merci... ». Questa sconcertante dichiarazione di un alto funzionario delle Ferrovie, rilasciata all'inizio di dicembre e pubblicata dal

nostro giornale, lasciava prevedere che nessun miglioramento si sarebbe verificato al primo appuntamento con il grande esodo di dicembre.

Un servizio pubblico che vuole adempiere la propria funzione, non può essere abbandonato dal governo al fatalismo, nell'attesa di chissà quali eventi. Deve essere ribaltato il concetto di domanda ed offerta, e le ferrovie devono essere fornite dei mezzi adeguati nel momento di maggiore richiesta, prevenendo in tal modo il caos.

Non è questo comunque il momento di gridare allo scandalo; lo stupore di certa stampa è fuori luogo. Il problema non è più grave oggi di quanto non lo fosse ieri. Le scelte operate dai vari governi democristiani in questi decenni hanno lasciato il segno. Anche in occasione del varo, da parte del governo di centro-destra, della cosiddetta « legge ponte », che prevedeva lo stanziamento di 400 miliardi, per finanziare quella parte di opere compresa nel piano decennale e non realizzate per esaurimento dei finanziamenti, i comunisti denunciarono la limitatezza del provvedimento, non solo per l'ammontare della cifra stanziata, ma soprattutto per il tipo di intervento che si voleva attuare. Anziché, infatti, avviare una

programmazione che tenesse conto degli squilibri e delle inefficienze dell'attuale rete ferroviaria - come rivendicato costantemente dai sindacati - potenziando in modo particolare il servizio nel Mezzogiorno e affrontando una volta per tutte i problemi dei grossi centri industriali con il rafforzamento delle linee « pendolari », si è sempre continuato a perseguire una politica di privilegiamento del trasporto privato.

Per quanto riguarda, infine, il traffico merci in Italia la situazione si aggrava nei momenti di maggiore intensità di traffico ferroviario, come è appunto capitato durante le festività. Il risultato è che non solo nei periodi di punta si viaggia male, ma che centinaia di migliaia di carri merci restano bloccati negli scali

Carlo Brambilla



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *8-1-74*

## LA SPARATORIA AL CONFINE AUSTRO-ELVETICO

# Forse italiani gli assassini dei due doganieri svizzeri

Dopo la rapina in una banca nel cantone di San Gallo avevano tentato di espatriare - E' stata ritrovata sulla riva del lago di Costanza l'auto dei malviventi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**Zurigo, 7 gennaio.** Una caccia all'uomo senza precedenti nella storia della Svizzera si sta svolgendo da quarantotto ore, per tentare di arrestare i quattro banditi che sabato scorso, a Oberriet, una località elvetica alla frontiera con l'Austria, hanno ucciso due doganieri e ferito un operaio.

Tutto lascia credere che si tratti di italiani, anche se per il momento la polizia svizzera non ne ha rivelato l'identità. La discrezione degli agenti sarebbe dettata, tra l'altro, dalla preoccupazione di evitare reazioni di carattere xenofobo, per un crimine che ha già provocato una profonda impressione nel paese.

I quattro banditi sono certamente gli stessi che venerdì scorso avevano compiuto una rapina in una banca di Buochs, nel cantone di San Gallo. Sotto la minaccia del-

le armi i delinquenti, che avevano calcato sul volto dei passamontagna, si erano fatti consegnare 200 mila franchi, pari a quaranta milioni di lire, e avevano preso la fuga a bordo di una «Giulietta» di colore verde. Un gendarme aveva aperto il fuoco contro di essi, ferendo apparentemente uno dei quattro.

Dopo aver vagato nelle campagne del San Gallesse per tutta la notte, il sabato mattina i delinquenti si erano presentati con la loro vettura al posto di confine di Oberriet, sparando colpi all'impazzata contro i doganieri che tentavano di impedire loro il passaggio.

Due funzionari, il trentottenne Jakob Zogg, e il trentottenne Niklaus Mueller, erano rimasti uccisi da una raffica di mitra, mentre l'operaio sessantunenne Erich Orlinsky, che con la sua automobile tentava di sbarrare loro la strada, versa ora in

gravi condizioni all'ospedale di San Gallo.

Fallito il tentativo di raggiungere l'Austria, i banditi hanno girato la loro vettura dirigendosi verso Zurigo e facendo perdere le loro tracce.

Questa mattina, sulla riva svizzera del lago di Costanza, a metà immersa nell'acqua, è stata ritrovata quella che dovrebbe essere l'automobile dei rapinatori. Si tratta di una «Giulietta» verde con targa tedesca, probabilmente rubata, sulla quale sono state notate tracce di sangue.

Sul sedile posteriore della vettura, gli agenti hanno scoperto un passamontagna identico a quelli usati nell'aggressione alla banca di Buochs. Più lontano, i sommozzatori hanno ritrovato una pistola e un mitra, le stesse armi che, secondo gli inquirenti, avrebbero ucciso i due doganieri di Oberriet.

Per la prima volta, oggi, la polizia ha ammesso ufficialmente che i quattro banditi parlavano un pessimo tedesco «che tradiva una origine meridionale». Al commissariato di San Gallo, ieri, un agente era andato anche oltre nella sua descrizione, affermando che si sospettano tre italiani residenti da tempo nella regione svizzera di Kreuzlingen e un quarto complice che li avrebbe raggiunti da Ponte Chiasso.

Successivamente, l'agente aveva ritrattato, probabilmente per non disobbedire a ordini superiori, ma tutto sembra indicare che la sua è una indicazione esatta. La pista della polizia è diretta, quindi, verso l'Italia e si tratterà ora di vedere se l'uomo, ritrovato ieri presso Como con una pallottola nel cranio in una vettura svizzera targata Argovia, è in relazione con il tragico episodio di Oberriet: l'ipotesi non ha trovato, infatti, una chiara smentita, negli ambienti della polizia elvetica.

A. B.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *8-1-74*

## PENOSA TRAGEDIA PRESSO COMO

# Emigrante si uccide in auto per non tornare in Svizzera

Doveva tornare al lavoro, dopo una breve vacanza, lontano dalla famiglia

SERVIZIO DI  
LANFRANCO PONZIANI

Como, 7 gennaio

Un emigrante italiano è stato trovato agonizzante a bordo dell'auto con la quale stava tornando in Svizzera, dove lavorava. Un colpo di pistola gli aveva trapassato la testa da parte a parte: è morto poco dopo essere giunto all'ospedale. La polizia sta indagando per accertare se si tratta di un omicidio o di un suicidio. A giudicare dai primi risultati dell'autopsia, l'ipotesi più plausibile è la seconda: l'uomo si sarebbe ubriacato e ucciso per la tristezza di dover tornare a lavorare lontano dalla famiglia, in un ambiente ostile al quale non aveva saputo abituarsi.

Il morto è Sergio Iotti, 37 anni, originario di Campagnine, piccolo centro in provincia di Reggio Emilia. A trovarlo in fin di vita è stata Maria Teresa Grazioli, moglie del titolare della stazione di servizio Agip di Fino Momasco, sull'autostrada Milano-Chiasso. La Mazioli ha visto una Volkswagen chiara in sosta al limite estremo dalla piazzuola, si è avvicinata e ha gettato uno sguardo all'interno. Il sedile del guidatore aveva lo schienale abbassato: sul divano posteriore, giaceva esanime il corpo di un uomo, con la faccia imbrattata di sangue. La Grazioli è corsa a dare l'allarme, e dopo pochi minuti è giunta un'ambulanza, che ha trasportato il ferito nell'ospedale di Como, senza però che i

medici avessero il tempo materiale per tentare un intervento in extremis. E' stata una dichiarazione del medico di guardia all'ospedale, il dr. De Battisti, ad accreditare in un primo momento la tesi dell'omicidio. Pur rimettendo ogni conclusione al perito settore, il dr. De Battisti ha infatti detto di non aver notato bruciature attorno al foro di entrata del proiettile, e di essere portato ad escludere, quindi, che la pistola fosse impugnata dalla vittima.

L'arma, una 6,35, è stata rinvenuta sulla Volkswagen. La scientifica ha anche recuperato bossolo e proiettile. Sull'auto c'era anche una bottiglia di grappa, piena a metà. Oggi pomeriggio è stata eseguita l'autopsia, che ha stabilito come la pallottola sia entrata dalla tempia destra uscendo dal parietale sinistro. In un primo momento, si era creduto che quello sulla tempia fosse il foro di uscita e questo equivoco può spiegare il mancato rilevamento delle piccole ustioni che inevitabilmente si verificano nel caso di un colpo sparato da distanza particolarmente ravvicinata.

Se di suicidio si tratta, è probabile che l'uomo l'abbia attuato dopo essersi ubriacato. Motivo plausibile, la malinconia. A Campagnine, aveva lasciato la moglie Anna e due figli piccoli. Silvio di sei anni e Remo di tre. Insieme a loro, aveva trascorso le vacanze di Natale: stamattina avrebbe però dovuto ripresentarsi al lavoro, e con molta puntualità dato che le industrie svizzere hanno minacciato di licenziamento i lavoratori stranieri che ritarderanno il rientro dalle ferie natalizie trascorse in patria. L'idea di dover restare di nuovo per molti mesi lontano dalla famiglia deve probabilmente essere risultata inaccettabile a Sergio Iotti, che dopo aver bevuto mezza bottiglia di grappa si è puntato la pistola alle tempie e ha tirato il grilletto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TE. e TE.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di Roma

del 8-1-74

PRESENTATA L'INTERROGAZIONE DI SERVELLO

# Per i dispersi nel Sahara chiamati in causa due ministri

L'iniziativa del Vicesegretario del MSI-DN riapre nelle famiglie la speranza che finalmente sia fatto qualcosa di efficace per organizzare le ricerche

MILANO, 7. — La speranza che le autorità di governo si decidano a prendere a cuore la drammatica sorte dei quattro giovani milanesi dispersi nel Sahara algerino, ha cominciato a farsi strada dopo che il nostro giornale ha proposto l'angosciosa vicenda per denunciare lo scarso interesse di chi avrebbe dovuto, invece, ricorrere a tutte le risorse disponibili per rintracciare — vivi o morti — i quattro italiani. Questa speranza trae alimento soprattutto dal fatto — come il nostro giornale aveva preannunciato — che del gravissimo episodio, in virtù di un'interrogazione dell'on. Servello, ne è stato ormai investito il Parlamento al quale i Ministri della Difesa e degli Esteri dovranno rendere conto. Il Vicesegretario del MSI-DN ha infatti rivolto la sua interrogazione, con richiesta di ri-

sposta scritta, ai due menzionati Ministri « per conoscere quali iniziative siano state promosse per le ricerche degli Italiani Luisa Morani, Roberto Vitrani, Mario Armani e Tullio Galimberti dispersi nel Sahara algerino, per sapere se l'asserita inadeguatezza dei mezzi a disposizione del Ministero della Difesa sia reale e, comunque, tale da implicare responsabilità per imprevidenza, considerato il gran numero di comitive italiane che compiono viaggi per turismo, caccia e lavoro nelle regioni africane; per conoscere, quali passi siano stati compiuti — e con quale esito — presso i governi dei Paesi presumibilmente toccati dal gruppo d'italiani; per sapere, infine, se siano stati individuati in taluni uffici dell'amministrazione della Difesa e de-

gli Affari Esteri comportamenti non conformi alla umana drammaticità di un così inquietante caso ».

L'iniziativa del parlamentare missino legittima le speranze delle famiglie dei quattro ragazzi nel senso che ora, forse, molte delle cose che si sarebbero dovute fare saranno fatte. Almeno sul piano morale; perché è soprattutto la indifferenza dimostrata dalle autorità di fronte a un dramma così agghiacciante — dramma che si spera non si sia tramutato in tragedia — ad aver penosamente colpito non solo le famiglie ma l'opinione pubblica di Milano e forse di tutta Italia, come si può arguire dalle amare parole della signorina Vitrani, sorella di uno degli scomparsi: « è come se non fossero della loro gente ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

del

*8-1-74*

**Cile: salvacondotti  
per 14 rifugiati  
nell'Ambasciata  
italiana**

Santiago, 8 gennaio  
Quattordici salvacondotti per altrettanti rifugiati nell'ambasciata italiana a Santiago del Cile sono stati consegnati dal ministero degli Esteri all'incaricato d'affari italiano, Piero Masi. I 14 rifugiati partiranno forse domani per Roma.

Il dott. Masi ha dichiarato che nel corso della prossima settimana partiranno altri quaranta cileni che si trovano nella rappresentanza diplomatica italiana. Rimarrebbero quindi solo 37 persone all'interno dell'ambasciata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Resto del Carlino* Bologna

del 8-1-74

## Sfiorano il milione i disoccupati inglesi

Si temono licenziamenti in massa  
anche nella Germania Occidentale

LONDRA, 7 gennaio — I disoccupati sono saliti a 885 mi'a in Gran Bretagna. Questo è quanto risulta a tutt'oggi agli uffici del lavoro sulla base delle liste per l'indennità di disoccupazione. Si tratta della cifra più alta da quando è entrato in vigore il sistema della « settimana cortissima » di tre giorni. Prima dell'attuale crisi, a monte della quale è lo sciopero « bianco » dei minatori di carbone, il numero dei disoccupati si aggirava intorno alle 500 mila unità, pari a circa il 2 per cento delle forze del lavoro. Rispetto a questa situazione si lamenta quindi un aumento della disoccupazione che sfiora l'80 per cento.

BONN — Anche nella Germania occidentale si parla di crisi senza precedenti. Il settore maggiormente colpito è quello automobilistico che appare minacciato da riduzioni dell'orario di lavoro e anche da licenziamenti in massa. Infatti le ordinazioni di automobili nuove in dicembre sono diminuite del 55 per cento rispetto a quelle dello stesso mese dello scorso anno. Inoltre si prevede che con il divieto di circolazione domenicale e con l'aumento del prezzo della benzina le vendite caleranno ancora. Il settimanale Der Spiegel scrive questa settimana che i commercianti sono in preda al panico e che anche molti dirigenti industriali si dimostrano gravemente preoccupati. Intervistato dallo stesso settimanale il ministro del Lavoro, Arendt, ha dichiarato che « il governo farà in modo di impedire licenziamenti in massa ». Nottevole panico è diffuso anche fra i lavoratori stranieri.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di *Roma*

del *8-1-74*

COMUNITA' EUROPEA

Oggi incontra Apel

## Donat Cattin a Bonn per l'«impasse» della politica regionale

BONN, 7. — Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Donat Cattin è giunto a Bonn dove si incontrerà oggi col sottosegretario agli Affari europei del governo federale Hans Apel. L'incontro avverrà nel quadro di contatti che Apel sta portando a termine, per conto del suo governo, in vista della riunione del 14 e 15 gennaio a Bruxelles, del Consiglio dei ministri della CEE nel corso della quale si dovrebbe definire la politica regionale comunitaria. Nel pomeriggio è giunto nella

capitale tedesca il ministro francese per lo Sviluppo regionale Oliver Guichard, che discuterà con Apel i problemi inerenti il Fondo regionale. Come è noto la riunione del Consiglio dei ministri avrebbe dovuto aver luogo oggi ed è stata aggiornata di una settimana per cercare di superare, attraverso una serie d'incontri bilaterali tra i responsabili regionali dei vari Paesi della CEE, i contrasti che avevano caratterizzato l'ultima riunione di Bruxelles (17 e 18 dicembre) dedi-

cata alla politica regionale. Un comunicato del ministero per il Mezzogiorno afferma che « il governo italiano considera la politica regionale premessa indispensabile per portare avanti il processo di unificazione monetaria ed economica dell'Europa e perciò sostiene che debba essere assolutamente rispettata la data di avviamento di quella politica — l'inizio del 1974 — stabilita dal vertice di Parigi e confermata poco fa da quello di Copenaghen. « E' pure evidente secondo il governo italiano — conclude il comunicato — che, per condurre la politica regionale occorrono fondi consistenti, e non stanziamenti simbolici, per uno sforzo che sarà diretto non tanto all'interesse dei singoli paesi, quanto all'interesse della Comunità europea ».

I contrasti in seno alla CEE vertono sull'entità del costituendo "Fondo europeo di sviluppo regionale" che italiani ed inglesi chiedono venga adottato di 1800 miliardi di lire in 3 anni, mentre i tedeschi si dichiarano disposti a finanziare solo un fondo di 480 milioni adducendo le difficoltà in cui si dibatte in questo momento la Germania in campo finanziario. Esiste inoltre una proposta della Commissione esecutiva della CEE per una dotazione del fondo di 1400 miliardi suddivisi in 310 miliardi per il primo anno, 465 per il secondo e 625 per il terzo. Su queste posizioni è terminata la riunione del 17-18 dicembre scorso.

Successivamente è stato deciso da parte del governo di Bonn di affidare ad Apel un incarico esplorativo da condurre nei confronti degli altri partners della CEE per sondare la possibilità di un accordo. Nel corso del suo recente incontro con Douglas Home a Londra, Apel ha avuto modo di riconstatare la fermezza delle posizioni inglesi sul fondo regionale formulando da parte sua delle controproposte che prevedono un parziale aumento della dotazione del fondo proposta da Bonn con l'assicurazione però di concentrare i mezzi finanziari in base ad una nuova suddivisione per Paesi che prevede come massimi beneficiari l'Italia e l'Inghilterra (44 per cento in favore della prima, il 32 per cento della seconda).



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

8-1-74

## Un incontro a Essen sui problemi degli emigrati

Conformemente agli accordi presi durante l'incontro di consultazione dei Partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa, svoltosi a Stoccolma nell'ottobre dello scorso anno, è stata decisa — in preparazione della conferenza di questi partiti (che si svolgerà a Bruxelles il 26 e 27 gennaio) — anche l'organizzazione di un colloquio internazionale sui « problemi degli operai emigrati ». Il colloquio si svolgerà a Essen oggi e domani.

La delegazione del PCI è diretta dal compagno Giuliano Pajetta, membro del Comitato centrale e responsabile dell'ufficio emigrazione, e di essa fanno parte anche i compagni Dino Pelliccia e Rodolfo Amadeo.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *L'Unità* ..... di *Roma* ..... del *8-1-76*

Fra i rappresentanti dei sindacati e dei ministeri degli Esteri e del Lavoro

## Oggi l'incontro per gli emigrati

### I tre punti irrinunciabili della CGIL, CISL e UIL

Si terrà stamane l'annunciato incontro fra rappresentanti della CGIL, CISL e UIL ed esponenti dei ministeri degli Esteri e del Lavoro per discutere le proposte avanzate dai sindacati al fine di garantire la tutela effettiva dei diritti degli emigrati e in particolare per la salvaguardia dell'occupazione.

Come è noto, a seguito della

crisi energetica e monetaria, si sono profilate nei paesi di emigrazione reali pericoli di licenziamento per migliaia di lavoratori, nonché una preoccupante falcidia del potere di acquisto delle loro retribuzioni.

Finora gli interventi attuati sia in sede comunitaria che in sede italiana sono stati scarsi, frammentari e tutto sommato insufficienti di fronte alle necessità e alla gravità della situazione.

Nell'incontro di oggi i sindacati insisteranno per giungere a decisioni operative nel senso da essi stessi richiesto. In particolare i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL chiederanno l'attuazione di tre punti fondamentali contenuti nelle loro proposte.

« Il primo — dice una nota sindacale — è quello di misure straordinarie ed immediate di assistenza e di aiuti agli emigrati, sia italiane che bilaterali e comunitarie; rapidi sopralluoghi di apposite commissioni italiane composte in prevalenza da sindacalisti nei principali Paesi di immigrazione cominciando dalla Repubblica Federale Tedesca; aggiornamento costante della situazione degli emigrati e dei licenziamenti in ogni Paese da parte della CEE e degli organismi preposti all'immigrazione ed all'occupazione nel

vari Paesi con una messa a punto ogni sette-dieci giorni tra il ministero del Lavoro e CGIL, CISL, UIL; la creazione, d'urgenza, tra i Paesi interessati di un fondo o di fondi straordinari per fronteggiare con interventi immediati nei prossimi sei-nove mesi le conseguenze per gli emigrati della crisi economica ed occupazionale; l'aumento e il prolungamento della durata delle varie prestazioni e sussidi, compreso quello di disoccupazione, per gli emigrati e gli altri lavoratori; la creazione in Europa di un sistema generalizzato che ancori ed adegui effettivamente i salari, le pensioni, le prestazioni sociali e i sussidi vari all'andamento dei prezzi.

Il secondo aspetto fondamentale su cui insisteranno i sindacati, è quello di rapide modifiche e di innovazione degli strumenti e strutture preposti all'emigrazione ed all'occupazione (uffici di lavoro e collocamento, rete consolare, organismi nazionali e comunitari, accordi bilaterali e multilaterali, ecc.).

Il terzo punto è la ricerca, accanto e contemporaneamente a soluzioni nazionali per gli emigrati di ogni Paese, di soluzioni globali comuni e generali per tutti i Paesi interessati all'emigrazione in Europa ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

**Avanti!**

di **Roma**

del **8-1-74**

FRA SINDACATI E GOVERNO

## Oggi l'incontro sui problemi dell'emigrazione

Le misure proposte dalle confederazioni

Oggi alla Farnesina i rappresentanti delle confederazioni sindacali, si incontreranno con quelli del ministero del Lavoro e del ministero degli Esteri per delineare un piano di interventi pratici per far fronte all'eventualità di provvedimenti discriminatori contro i lavoratori italiani all'estero e per assicurare loro ogni possibile assistenza in caso di disoccupazione date le ripercussioni sul piano occupazionale che sta avendo la crisi energetica in tutta l'Europa occidentale.

Per sbloccare la situazione, afferma una nota sindacale diffusa a questo proposito, i sindacati insisteranno nel corso dell'incontro su tre punti fondamentali: misure straordinarie ed immediate di assistenza e di aiuti agli emigranti sia italiani che bilaterali che comunitarie; sopralluoghi di commissioni italiane composte in prevalenza da sindacalisti nei principali paesi di immigrazione; aggiornamento costante della situazione degli emigrati e dei licenziamenti in ogni paese da parte della CEE e degli organismi preposti all'immigrazione ed all'occupazione nei vari paesi con una messa a punto ogni sette-dieci giorni fra il ministero del lavoro e CGIL, CISL, UIL; la creazione, d'urgenza, fra i paesi interessati di un fondo o di fondi straordinari per fronteggiare con interventi immediati nei prossimi sei-nove mesi le conseguenze per gli emigrati della crisi economica ed occupazionale; l'aumento ed il prolungamento della durata delle varie prestazioni e sussidi, compreso quello di disoccupazione, per gli emigrati e gli altri lavoratori; la creazione in

Europa di un sistema generalizzato che ancori ed adegui effettivamente i salari, le pensioni, le prestazioni sociali ed i sussidi vari all'andamento dei prezzi; interventi dei pubblici poteri contro i licenziamenti, gli sfratti, la non corresponsione dei sussidi di disoccupazione, la riduzione non giustificata delle ore lavorative.

Il secondo aspetto fondamentale sui cui insisteranno i sindacati, proprio per assicurare l'attuazione di questi provvedimenti ed interventi straordinari, è quello di rapide modifiche e di innovazione degli strumenti e strutture preposti all'emigrazione ed all'occupazione.

Infine, il terzo punto — conclude la nota — su cui insisteranno i sindacati è la ricerca accanto e contemporaneamente a soluzioni nazionali per gli emigrati di ogni paese, di soluzioni globali comuni e generali per tutti i paesi interessati all'emigrazione in Europa, evitando, cioè, le chiusure e contrapposizioni nazionali, settoriali o comunitarie sul mercato del lavoro, che in realtà non è chiuso e pone di fatto dei problemi a livello molto più ampio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana*

*Lugano*

del *9-1-79*

Imminente un'incontro col governo italiano

## Sindacati e CNI rivendicano urgenti misure contro i pericoli di disoccupazione

La crisi economica e sociale che sta investendo il mondo capitalistico, il suo sistema di produzione — crisi aggravata dalla questione energetica —, pone problemi urgenti di lotta sindacale e politica da parte della classe operaia affinché non debba pagare ancora una volta le conseguenze di un modello di sviluppo basato sullo sfruttamento e sul profitto. L'esigenza di una mobilitazione unitaria e di classe contro i disegni reazionari tendenti a far ricadere sui lavoratori i costi della crisi, è avvertita in modo particolare tra gli emigrati. Essi sono infatti coscienti dei possibili provvedimenti discriminatori e dei pericoli di disoccupazione cui sarebbero sottoposti in caso di recessione.

In Svizzera si sono riuniti il mese scorso a Zurigo i rappresentanti delle tre grandi centrali sindacali italiani, CGIL, CISL, UIL, e la Segreteria allargata del Comitato Nazionale d'Intesa. Ne è uscita una presa di

posizione comune dove, dopo aver rilevato la presenza anche in Svizzera "sia pure in forme più attenuate che in Italia ed in altri paesi" di "manifestazioni di crisi con tagli all'occupazione si sottolinea la necessità di "rafforzare l'azione unitaria degli emigrati e la loro difesa, sia attraverso i sindacati svizzeri che in stretta collaborazione con quelli italiani."

Contro "le manovre padronali e i tentativi di vario genere a non mantenere gli accordi bilaterali; a non riassumere o a sostituire un numero crescente di stagionali per impedire loro di diventare annuali, a ricorrere sempre più a licenziamenti a singhiozzo e ingiustificati", CGIL, CISL, UIL e CNI avanzano una serie di proposte concrete, già sollevate dai sindacati italiani nell'ambito della CEE:

"il rafforzamento della difesa sindacale immediata in caso di licenziamenti strutturali, arbitrari o collettivi; rapidi sopralluoghi di apposite commissioni italiane nei singoli paesi di immigrazione; l'aggiornamento costante sulla situazione degli emigrati e sui licenziamenti in ogni paese assieme alle rispettive autorità per una messa a punto settimanale tra il Ministero italiano del Lavoro e CGIL, CISL, UIL, la creazione tra i paesi interessati di un fondo o di fondi straordinari per fronteggiare nei prossimi sei-nove mesi le conseguenze della crisi occupazionale; l'aumento e il prolungamento delle varie prestazioni e sussidi, compreso quello di disoccupazione, per gli emigrati e tutti i lavoratori".

Nel momento in cui il nostro giornale va in macchina, CGIL, CISL e UIL sono impegnati alla Farnesina a sostenere queste richieste con il Ministero degli Affari Esteri.

Il CNI, nella riunione plenaria del 15 dicembre scorso, ha ripreso e sviluppato i concetti e le posizioni contenute nel comunicato congiunto diffuso con i tre sindacati italiani ed ha elaborato, attraverso una Commissione di lavoro e insieme ai tre consultori del CCIE per la Svizzera, un Promemoria diretto al CCIE e al Governo italiano. La prima parte del

documento informa sui settori dell'economia svizzera che presentano già sintomi di recessione. "In questo quadro — si dice nel promemoria — la manodopera straniera deve giocare, per il governo e per il padronato svizzero, la funzione fondamentale anticongiunturale". Vengono qui citati i tentativi del padronato elvetico di "selezionare qualitativamente la manodopera, eliminando i lavoratori "non produttivi", di operare il ricambio degli operai non concedendo i permessi per la nuova stagione a numerosi stagionali; di ricorrere a licenziamenti in tronco ingiustificati. Il CNI chiede pertanto un incontro immediato con il governo italiano (che dovrebbe aver luogo in questo mese) per una "valutazione aperta della situazione", per garantire agli emigrati la parità di trattamento con i lavoratori indigeni, il rispetto degli accordi, la copertura dei costi sociali in casi di licenziamento, la salvaguardia dei diritti acquisiti da parte degli stagionali.

Il promemoria è stato consegnato nel corso dei lavori dell'ultima sessione del CCIE, di cui si parla in altra parte del giornale. Un'altra importante iniziativa da segnalare è la conferenza stampa indetta il 15 dicembre a Ginevra dalla CLI per sensibilizzare l'opinione pubblica sui numerosi casi di stagionali che partivano per l'Italia senza aver ottenuto la garanzia di poter rientrare in Svizzera alla nuova stagione.

Per far fronte alla crisi che minaccia il potere d'acquisto dei salari e l'occupazione occorre dunque sviluppare ovunque azioni unitarie, insieme ai lavoratori indigeni. CNI, e CGIL, CISL, UIL hanno al riguardo, "confermato l'impegno comune per una vasta presa di contatto e consultazione degli emigrati attraverso assemblee di base con la partecipazione di sindacalisti svizzeri e italiani".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana* *Sughero*

del 9-1-74

Nella riunione del CCIE

## Difesa dell'occupazione problema di fondo

L'ultima riunione del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), Roma 19-21 dicembre 1973, ha avuto al suo centro due punti fondamentali di discussione:

1. Crisi energetica e livelli di occupazione in Europa.
2. Convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Sul primo punto i consultori della Svizzera hanno potuto presentare un documentato pro-memoria sulla situazione in Svizzera e precise proposte e richieste al Governo italiano, grazie al lavoro svolto in precedenza, con il loro contributo, da Comitato nazionale di intesa (CNI) tra le Associazioni di emigrati italiani in Svizzera; lavoro che ha avuto tre momenti:

- 1) Incontro del CNI con CGIL-CISL-

UIL, che ha sviluppato l'analisi della situazione occupazionale in Europa e in Italia e l'esame delle proposte già avanzate dai sindacati italiani ai ministri del Lavoro e degli Esteri.

II) Riunione del CNI stesso che ha discusso la proposta di comunicato comune redatto nella precedente riunione ed è giunto alla nomina di una commissione con il compito di redigere un pro-memoria da presentare al CCIE sulla situazione in Svizzera, sulla base delle indicazioni emerse nella discussione del CNI.

III) I risultati della Commissione del CNI contenuti appunto nel pro-memoria menzionato a cui sono stati allegati numerosi documenti e lettere che provano gli argomenti che il CNI avanza: taglio dell'occupazione (15 per cento nell'edilizia), pericolo di licenziamenti abusivi, di sostituzione di emigrati non più abili al lavoro al 100 per cento, pressione su altri emigrati, non rispetto degli accordi, ecc.

Sia il comunicato comune CNI-Sindacati, che il pro-memoria sono pubblicati in questo numero di Emigrazione Italiana, non è quindi necessario ripeterne le considerazioni contenutevi, i lettori vedranno essi stessi, come da parte delle associazioni è stato fatto un utile sforzo perché nel CCIE, intanto, venisse sollevato con tutta l'urgenza necessaria e nel modo più concreto possibile, il problema oggi prioritario, della difesa dell'occupazione dei lavoratori emigrati e della tutela dei loro diritti.

E' stato quindi chiesto all'On. Granelli, sottosegretario all'emigrazione e presidente del CCIE, la convocazione, entro gennaio, di una riunione tra il Ministero degli affari esteri con la segreteria del CNI e i Consultatori per la Svizzera: per esaminare più in dettaglio la situazione economica; fare il punto sugli impegni presi dal Governo e sollecitare quelli che nel frattempo si saranno resi necessari; esaminare tutte le questioni relative alla trattativa italo-svizzera per il rinnovo dell'accordo di emigrazione e alla convocazione della commissione mista.

La proposta dell'incontro è stata accettata, è previsto anche, per l'8 gennaio, un incontro MaE-Sindacati. E' importante che, subito, in appoggio a queste iniziative ci sia l'impegno di segnalare al nostro giornale, e di documentare, ogni situazione di pressione su singoli lavoratori, di riduzione del personale, di licenziamenti di circolari intimidatorie, ecc. che vengano a conoscenza di singoli lettori e di tutte le associazioni.

Sul dibattito relativo alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, riferiremo nel prossimo numero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di San Gello

del

9-1-74

Riflessi della crisi energetica sul livello di occupazione

# Dobbiamo preoccuparci per il posto di lavoro?

Il pericolo di un forte aumento della disoccupazione è l'ipotesi che allarma l'emigrazione. La crisi economica europea potrebbe infatti riflettersi sul livello di occupazione e sono dunque logiche le preoccupazioni degli emigrati di dover pagare il possibile appesantimento della crisi nei paesi di immigrazione.

In Germania a pagare il primo scotto della crisi, che ha avuto come conseguenza il blocco dell'immigrazione, sono stati i lavoratori provenienti dai paesi al di fuori della Comunità europea, prevalentemente turchi e jugoslavi.

Al ministero degli Esteri, per quanto riguarda gli emigrati italiani nei paesi comunitari, si ritiene che l'allarmismo sia infondato, poichè gli emigranti italiani sarebbero rassicurati dalle norme comu-

nitarie che sanciscono la parità di trattamento e di libera circolazione nei paesi della Comunità europea. In Germania, però, il livello di disoccupazione è passato dai 330 mila registrati alla fine dello scorso novembre a 450 mila disoccupati alla fine di dicembre. E se il livello di occupazione dovesse calare a questo ritmo, difficilmente gli emigrati, e anche quelli provenienti dai paesi comunitari, ne uscirebbero indenni.

In Svizzera, paese nel quale anche il più piccolo segno di allarme che riguardi l'economia ha il potere di mobilitare l'opinione pubblica, l'attuale situazione e le poco rosee prospettive per l'economia elvetica costituiscono un pretesto per i partiti anti stranieri per rilanciare le loro campagne xenofobe. E' infatti nota l'insistenza dell'Azienda nazionale di limitare al 12% la manodopera straniera. Per il momento il Governo svizzero ritiene però eccessivo prendere tali misure ed osteggia quindi proposte del genere. Ma in Svizzera, anche se il livello di occupazione non ha ancora subito gravi flessioni, l'incertezza per il posto di lavoro ha già incominciato a serpeggiare negli ambienti d'emigrazione. E queste incertezze finiranno per peggiorare le condizioni degli emigrati in quanto fra le piccole e medie aziende favoriranno l'accentuarsi dell'azione discriminatoria. Sono timori che bloccano qualsiasi forma di contestazione e che costituiscono un altro intoppo nel processo di sindacalizzazione e politicizzazione dell'emigrazione. C'è insomma il pericolo che l'emigrazione in Svizzera, ormai sulla buona via della organizzazione politica, sindacale ed associazionistica, regredisca su posizioni qualunquistiche e di isolamento mettendo in pericolo quel processo organizzativo ed unitario iniziato alcuni anni or sono.

## Orario ridotto in Svizzera?

Ma in Svizzera sono poi fondati i timori secondo cui la crisi economica potrà avere gravi riflessi sul livello di occupazione? Una risposta abbastanza chiara l'ha data in questi giorni il delegato del Consiglio federale alle questioni congiunturali, professor Kneschaurek: «Nel prossimo avvenire non si potrà più contare su una ulteriore espansione dell'industria svizzera e, in diversi settori, si rivelerà difficile l'utilizzazione al 100 per cento delle capacità di produzione». Appare

evidente che i settori più colpiti, a lunga scadenza, saranno l'industria tessile, le costruzioni edili, l'industria d'esportazione ed il ramo alberghiero. Per quanto riguarda le costruzioni il professor Kneschaurek ha detto: «A breve scadenza le prospettive possono essere migliori che non nel settore delle esportazioni, i poteri pubblici dispongono infatti di progetti di costruzione considerevoli. Non è però possibile continuare a costruire alla lunga 80 mila alloggi all'anno».

## A Roma, sollecitazioni al CCIE

Le gravi incertezze che tormentano l'emigrazione per i pericoli che gravano sul livello d'occupazione nei paesi d'immigrazione sono stati oggetto di una attenta analisi alla recente sessione del CCIE (Comitato Consultivo Italiani all'Estero) svoltasi a Roma. I delegati delle organizzazioni degli emigrati hanno sottolineato in particolare la necessità di misure urgenti da parte del governo italiano a tutela degli emigrati di fronte ai pericoli che possono derivare dalla crisi energetica. L'azione di tutela, secondo quanto richiesto dai delegati al CCIE, deve articolarsi in un intervento diretto del governo italiano presso i paesi di immigrazione affinché vi siano garanzie che non vengano adottate misure discriminatorie a danno degli emigranti e che si rispettino i diritti civili dei lavoratori. Tale azione dovrebbe essere affiancata in Italia da un maggiore impegno per affrontare le conseguenze di eventuali rientri forzati. Per quanto riguarda l'emigrazione nei paesi comunitari, è emersa la gravità della mancanza di una adeguata politica sociale e in particolare la mancata costituzione di una Cassa europea per la disoccupazione che l'Italia a suo tempo aveva chiesto. I mancati accordi su una politica sociale che tenga conto delle esigenze degli emigranti mettono a nudo le profonde divergenze che esistono nella comunità europea quando si tratta di riconoscere i diritti civili dei lavoratori. L'intervento del governo italiano è più urgente che altrove presso le autorità svizzere, poichè sulla base del soli accordi bilaterali (quello che fa testo è praticamente ancora quello del 64) raggiunti fino ad oggi, la Svizzera non avrebbe alcuna difficoltà ad attuare drastiche restrizioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 9-1-74

indagini per uccisione italiano in venezuela -

(ansa) - caracas, 9 gen -- la polizia venezolana sta ricercando in tutto il paese diverse persone ritenute coinvolte nell'assassinio di antonio angiulli, un ricco italiano ucciso l'anno scorso in una tenuta agricola nello stato venezolano di guarico. tra le persone ricercate, contro le quali sono stati emessi mandati di cattura da un tribunale della citta' di maracay, vi sono un'ex capo guerrigliero comunista, luben petkoff, ed il cittadino italiano nicola rotonda milano, proprietario di un noto ristorante alla periferia di caracas. petkoff e' fratello di un noto dirigente del partito comunista.

angiulli fu ucciso il 3 febbraio 1973 con alcuni colpi d'arma da fuoco alla testa ed il suo cadavere venne poi sotterrato. secondo una fonte della polizia, "si e' trattato di un delitto di mafiosi".

Le indagini hanno permesso di accertare che all'origine dell'omicidio vi e' stato un debito di 126.000 bolivares (circa 19 milioni di lire) che nicola rotonda milano aveva contratto con antonio angiulli. questi prestava denaro ed era molto noto sia a caracas sia nella vicina maracay, dove possedeva diversi edifici e case.

pochi giorni dopo la scoperta del delitto, un giudice di maracay aveva emesso mandato di cattura contro il cittadino tedesco enrique shefer accusandolo dell'omicidio. era rimasta aperta l'inchiesta nei confronti degli altri indiziati i quali, come si e' detto, sono ora ricercati dalla polizia.

secondo notizie non confermate, nicola rotonda milano avrebbe organizzato il delitto, con la complicita' degli altri ricercati, per non pagare il debito che aveva con angiulli.



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 9-1-74

econo  
riunione alla farnesina su crisi energetica

(ansa) - roma, 9 gen - Le ripercussioni della crisi energetica, dell'inflazione e di altri fenomeni economici sui livelli di impiego e sulle condizioni dei nostri lavoratori nei vari paesi europei hanno formato oggetto di una riunione, tenutasi alla farnesina, tra i sottosegretari di stato agli affari esteri e al lavoro, granelli e foschi, assistiti dagli esperti dei rispettivi ministeri, ed i rappresentanti della federazione sindacati cgil-cisl-uil, vercellino, cavazzuti e ferioi, accompagnati dai loro esperti.

La riunione era stata convocata per esaminare in particolare i problemi richiamati in una lettera che i segretari generali della cgil, cisl e dell'uil avevano recentemente inviato ai ministri moro e bertoldi.

nel corso dell'ampia disamina della situazione e' emerso, secondo i dati analitici forniti paese per paese dai rappresentanti del governo e dai sindacati, che la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non e' allarmante e che l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire ed intensificarsi.

non si puo' infatti escludere che esistano ed aumentino i rischi per l'occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia e principalmente a fattori di carattere strutturale.

dall'incontro e' emersa una convergenza di valutazioni sulla necessita' di considerare lo stesso incremento di aziende che passano in cassa di integrazione, le riduzioni finora segnalate degli orari di lavoro e gli eventuali licenziamenti,

senza eccessivi allarmismi e senza minimizzazioni, che non farebbero che danneggiare i lavoratori ed in primo luogo gli emigrati.

si e' constatata l'opportunita' che le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari all'estero continuino ad esplicare - anche alla luce di direttive che terranno conto del confronto in corso con i sindacati e con le associazioni degli emigrati - la vigilanza piu' assidua sulla situazione e sulle prospettive di evoluzione allo scopo di determinare ogni utile intervento, tanto sul piano nazionale quanto su quelli bilaterale e comunitario.

La riunione e' valsa a determinare ed a mettere a fuoco una serie di iniziative sia immediate che a medio e lungo termine.

e' emersa inanzitutto la necessita' di ricercare ed impostare nuovi metodi di analisi dei mercati di lavoro per individuare a tempo utile la tendenza.

per disporre di un quadro aggiornato dei livelli e delle tendenze dell'occupazione nei paesi europei, nell'attuale situazione, e per l'applicazione pratica del principio del



pieno e migliore impiego si e' tra l'altro convenuto:

- 1) di realizzare un confronto periodico tra governo e sindacati sui dati raccolti all'estero sia in ordine all'andamento della congiuntura sia a fattori strutturali (riconversioni produttive, fusioni di societa' ecc.);
- 2) di compiere un passo verso la cee affinche', in conformita' a quanto previsto dal regolamento del fondo sociale, vengano favorite indagini con la partecipazione dei sindacati nei settori maggiormente esposti a crisi di occupazione;
- 3) di effettuare nei paesi europei che destano piu' preoccupazioni accertamenti diretti presso le ambasciate e gli uffici consolari per iniziativa dei ministeri degli affari esteri e del lavoro e in collaborazione con esperti dei sindacati.

si e' convenuto di insistere e di perfezionare, per renderle attuabili al piu' presto, le proposte avanzate in sede cee dal governo italiano e dai sindacati italiani in ordine ad un deciso adeguamento della politica sociale. a tale proposito i convenuti hanno sollecitato la riunione dei ministri del lavoro proposta dall'Italia a Bruxelles, o del comitato tripartito dell'impiego ed hanno concordato sulla necessita' di sensibilizzare gli organi della cee, ed in specie il fondo sociale, affinche' venga predisposta con il massimo di tempestivita' ogni misura ed intervento - anche di carattere straordinario - che potesse manifestarsi necessaria, nell'attuale situazione, tra l'altro per quanto riguar-

da quelle iniziative di riqualificazione professionale atte a facilitare la mobilita' professionale e geografica dei lavoratori occupati in imprese che cadessero eventualmente in crisi.

si proporra' ugualmente alla commissione della cee di mettere in atto con la maggiore rapidita' e concretezza le intese raggiunte in sede di consiglio dei ministri per un appropriato coordinamento delle politiche dell'impiego, promuovendo la cooperazione dei servizi nazionali preposti al collocamento: da questa cooperazione dovra' anche scaturire la possibilita' di una rilevazione aggiornatissima su qualsiasi variazione nei livelli dell'occupazione.

nel continuare ad insistere per un effettiva eguaglianza di trattamento tra lavoratori locali e lavoratori migranti qualunque ne sia la provenienza, si cerchera' inoltre, sul piano bilaterale, di indurre i vari paesi di immigrazione (anche se non membri della cee) a quelle iniziative eccezionali che dovessero risultare necessarie in situazioni di crisi sul mercato del lavoro ed in campo economico.

in questo quadro si e' deciso di accelerare al massimo l'invio, gia' concordato col governo tedesco, di dieci tecnici del ministero del lavoro presso gli uffici di collocamento della repubblica federale, al fine di rendere piu' efficace la collaborazione italo-tedesca per il migliore impiego della nostra manodopera.

nel corso della riunione sono state anche esaminate le condizioni e le prospettive dei nostri lavoratori sul mercato di lavoro elvetico rinviandone l'approfondimento ad una apposita riunione nei prossimi giorni.-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero* di *Roma* del *9-1-74*

LE AUTORITA' SVIZZERE ASSICURANO 5 MILIONI DI TAGLIA

# Caccia a quattro italiani per i doganieri assassinati

## Sarebbero responsabili anche della morte del cassiere di una ditta di Bergamo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ZURIGO, 8 gennaio — Cinque milioni di taglia (la più alta che sia mai stata offerta in Svizzera) per la cattura di quattro banditi italiani: sarebbero loro gli assassini dei due doganieri uccisi sabato scorso al valico di Oberriet, tra la Svizzera e l'Austria, dove rimase gravemente ferito anche un cittadino austriaco che aveva tentato di sbarcare la strada ai criminali.

Gli inquirenti, che hanno impegnato nelle ricerche tutte le forze disponibili, hanno ritrovato nel lago di Costanzo l'automobile dei banditi: una « Giulietta » verde e metà immersa nell'acqua con il sedile posteriore chiazziato di sangue. Poco distante, dove il lago è più profondo, i sommozzatori hanno ripescato un cassetto di fabbricazione inglese, una pistola « Beretta » e la pistola di servizio di un doganiere svizzero ucciso, a trentott'anni, Nikolaus Mueller, ucciso di essere colpito a sua volta, questi era riuscito a ferire uno dei banditi, e ciò spiega appunto le tracce di sangue trovate a posteriori dell'auto.

La sera di sabato scorso. Sembra che i quattro siano stati identificati dagli inquirenti, anche se nessuna notizia viene fornita in proposito.

Non sono state però smentite le affermazioni del quotidiano zurighese *Nach*, secondo il quale i criminali sono gli stessi che, nel corso di una rapina in una ditta di Bergamo, uccisero uno dei cassieri. La stessa banda avrebbe anche compiuto, lo scorso anno, una brutale rapina in un ufficio postale del Cantone di San Gallo, ed infatti un botino di centocinquanta milioni di lire venne rubato.

Il quotidiano di Zurigo non ha ancora notizie definitive, ma per almeno tre mesi le edizioni del giornale saranno pochi.

be essere la stessa che, il 20 settembre 1972, fece irruzione nello stabilimento Radici Fil di Casnigo, presso Bergamo.

In tre, armati e mascherati, razziarono le buste paga e uccisero il cassiere Guido Gualdi, che era riuscito a strappare il cappuccio a uno dei banditi. Durante la fuga i criminali si liberarono dell'auto gettandola nelle acque del lago d'Isèo. Furono però riconosciuti da alcuni testimoni e il magistrato inquirente spiccò i ordini di cattura contro Franco Ceberio, 24 anni, Carlo Galati, 24 anni, e Carlo Piccini, 26 anni. Le tracce dei tre si persero in Valze, presso Bellinzona, dove si erano rifugiati. Solo l'agosto scorso Piccini fu visto in Alto Adige e sospettato di una rapina in una ditta di Franco, il ferro, già pregiudicato, fu arrestato nel Cantone di Turgovia dalle polizie svizzere, che aveva trovato il volante di un'auto con documenti falsi.

perché proprio nel Cantone di Turgovia, sempre secondo il quotidiano di Zurigo, risiedono da tempo tre dei quattro banditi.

Sabato scorso i quattro stavano fuggendo oltre il confine dopo aver razziato un ufficio postale di Borebs, nel Cantone di San Gallo. Giunti al posto

di Borebs, non avevano esteso ad altri il loro controllo dei doganieri svizzeri; una raffica di mitra aveva ucciso il posto anche Ulrich Cerny, un macellaio austriaco di sessant'anni che, con lo stesso auto, aveva cercato di bloccare la banda la via della fuga.

E. F.

Un particolare interessante,

Le tracce dei malviventi furono qui, sulle sponde del lago, probabilmente l'auto è sepolta, a causa della strada ghiacciata.

Le pens a un incidente, almeno, a causa della posizione della « Giulietta », che è solo a metà nascosta dall'acqua. In ogni caso, secondo la polizia, i banditi si sono allontanati in colonne e, essendo rimasti a piedi, hanno chiesto probabilmente un passaggio, dopo essersi sbarazzati delle armi. Per questo motivo è stato oggi lanciato un un secondo appello alla popolazione, perché venga segnalata la presenza di eventuali autostoppisti in quella zona.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano* del *9-1-74*

**Cavalloni**  
**presidente del COI**

Luigi Cavalloni, 45 anni, tantatiano, sindaco di Cesano Boscone, il comune noto per la vertenza «alla stamite» con il costruttore Gerardo Ranella, è il nuovo presidente del COI (Centro celestamento immigrati). Il nuovo cambio della guardia viene dopo due recenti mutamenti. Presidente del Centro era stato fino all'autunno scorso Franco Verga, deputato della DC.

Subentrò quindi al vertice del COI un altro dirigente democristiano Piero Bruschi, primo degli esclusi nella lista DC. In sostanza Bruschi doveva prendere il posto di Verga sia alla Camera che nel COI. Ma poche settimane fa il direttivo del deputato della DC ha respinto le dimissioni di Verga, il quale è rimasto onorario. Bruschi, allora, ha abbandonato il COI e la presidenza è toccata al sindaco di Cesano Boscone.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*9-1-74*

### Salvacondotti per rifugiati nell'ambasciata d'Italia a Santiago

Santiago, 8 gennaio

Quattordici salvacondotti per altrettanti rifugiati nell'ambasciata italiana a Santiago del Cile sono stati consegnati dal ministero degli Esteri all'incaricato d'affari italiano, Piero Masi. Queste quattordici persone, a quanto si è appreso, partono entro le prossime 24 ore per Roma.

Il dott. Masi ha fatto sapere che nel corso della prossima settimana partiranno altri quaranta cileni che si trovano nella rappresentanza diplomatica italiana. Rimarrebbero quindi solo 37 persone all'interno dell'ambasciata, per le quali la concessione di salvacondotti è stata rinviata.

L'incaricato d'affari italiano ha avuto ieri un colloquio con il direttore del protocollo, Godofredo Bollo, del ministero degli Esteri cileno, sul problema dei rifugiati. Al termine dell'incontro ha detto di avere ottenuto un salvacondotto speciale per portare uno dei rifugiati all'ospedale militare, dato che aveva sofferto un attacco di cuore. Il dott. Masi non ha reso nota l'identità del malato.

L'Argentina ha ieri formalmente protestato presso il governo cileno per l'incidente avvenuto all'ambasciata argentina a Santiago, giovedì scorso, quando un cileno rifugiato, l'ambasciatore Sergio Leiva Molina, venne ucciso mentre era all'interno dell'ambasciata da un agente di polizia che si trovava all'esterno.

Il rifugiato, detto invero che Leiva era all'esterno dell'ambasciata quando è stato colpito; egli stava cercando di arrampicarsi su un muro per entrare nell'ambasciata argentina.

La nota di protesta del governo di Buenos Aires, che viene definita « energica », ribadisce che il cileno si trovava all'interno della ambasciata quando è stato ucciso da un poliziotto cileno.

Oggi si è appreso da fonte vicina alla polizia che trentacinque persone sono state arrestate nelle ultime ore, nella fabbrica tessile « Sumar », alla periferia meridionale di Santiago.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *9-1-76*

LA GRANDE CRISI ENERGETICA

I sindacati inglesi più aggressivi dei francesi

Le Trade Unions, scavalcate dalla base, danno battaglia al governo - A Parigi le rivendicazioni sono esclusivamente economiche

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Parigi, 8 gennaio.

Aggressivi in Gran Bretagna, prudenti in Francia i sindacati durante il primo mese della grande crisi energetica di cui tutti conoscono le probabili conseguenze: inflazione e disoccupazione. Risolute a dare battaglia al governo, costi quel che costi, e per la prima volta apertamente desiderose di trasformare un'agitazione sindacale in battaglia squilibratamente politica, le Trade Unions inglesi. Preoccupate invece in Francia le associazioni dei lavoratori di mantenere le rivendicazioni sindacali su un piano esclusivamente economico e d'evitare ogni accostamento al maggio '68; eppure in Francia esiste, e non esiste in Inghilterra, una tradizione per spingere gli operai in piazza con rivendicazioni politiche.

In Inghilterra, cioè nel paese maggiormente colpito dalla crisi, che sembra alleggermente andare verso un suicidio a rate, che già ha visto 940.000 nuovi disoccupati aggiungersi nei primi otto giorni di genn...

naio alle 150.000 persone che in dicembre chiedevano il sussidio di disoccupazione (e si parla di tre milioni di disoccupati a fine gennaio, di tre-sei milioni in febbraio, se non avranno termine le agitazioni dei 260.000 minatori e dei 29.000 guidatori di locomotive), le Trade Unions vengono scavalcate dalla base, più rigida e battagliera dei suoi dirigenti.

Già una dozzina di migliaia di minatori sono entrati in sciopero mentre i loro compagni rifiutano soltanto il lavoro straordinario, riducendo la produzione del quaranta per cento.

In Francia, cioè nel paese opeco forse meno colpito dalla crisi, dove è minimo il numero dei disoccupati, la realtà si tratta di un'esclusione di persone inabili al lavoro e ancora vi sono posti liberi per i quali non si trova manodopera, i sindacati hanno compreso che non verrebbero seguiti dalla base e la spinta verso le agitazioni di grande portata.

Già il 6 dicembre, quando della crisi appena si cominciava a parlare, lo sciopero generale contro il rincaro della vita ebbe successo limitato, perché molti lavoratori mostrarono di essere più preoccupati di conservare il posto, che non delle rivendicazioni salariali e della compattezza sindacale (allo sciopero partecipò appena una metà dei lavoratori).

Quel che s'è detto per la Francia potrebbe valere per altri paesi dell'Europa centro-settentrionale: dall'Olanda alla Germania, dal Belgio alle nazioni scandinave. I tempi duri hanno invitato più alla moderazione che non alle rivendicazioni. Lo si è visto in particolar modo nella Repubblica Federale tedesca, nonostante che la crisi sia scoppiata proprio mentre erano in corso le trattative per il rinnovo di alcuni importanti contratti collettivi di lavoro.

Eppure la Germania dalla crisi è stata finora appena sfiorata; ed è il solo paese della Comunità Europea che si può dire sicuro di migliorare ancora, e abbastanza sensibilmente, il prodotto nazionale lordo nel 1974, ma in Germania è ancora vivo il ricordo della solidarietà fra prestatori d'opera e datori di lavoro che ha ve negli anni della ricostruzione, quando i primi ritorni furono alle agitazioni sindacali e i secondi si rifiutarono ogni mercato disponibile per creare nuovi posti di lavoro.

In Francia questa tradizione non esiste e v'è anzi il gusto della lotta contro i patrons. Eppure il paese appare sindacalmente tranquillo, se non addormentato, soprattutto a chi vi arriva da un'Inghilterra dove, nonostante la settimana di tre soli giorni lavorativi nelle fabbriche, negli uffici e nei negozi, nonostante l'oscurità da periodo bellico in cui cadono le città all'imbrunire, nonostante i luoghi di lavoro spesso illuminati soltanto con candele e lampade a petrolio, i lavoratori non sembrano preoccupati dello spettro del-

la disoccupazione e, non contentandosi di aumenti salariali abbastanza sostanziosi (il 16 per cento in più offerto ai minatori), non soltanto hanno fatto entrare la agitazione nella sua decima settimana, ma preannunciano — così i metallurgici — nuove battaglie sindacali.

In Francia è bastato un moderato accenno di Georges Séguy, segretario generale della CGT (la confederazione generale del lavoro, dominata dal partito comunista) alla possibilità d'un mutamento di governo prima delle elezioni generali per consentire al governo di accusare i sindacalisti di volere la rivoluzione. Analoghe e altrettanto prudenti parole di Georges Marchais, segretario del partito comunista, hanno spinto più d'un ministro a denunciare i « fautori del disordine » e — per citare le recenti parole del ministro Michel Poniatowski — a dire che « evidentemente i comunisti pre-

Enrico Altavilla

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *9-1-76*

# Verso l'adesione della CGIL al sindacato europeo

## Due schieramenti contrapposti al Comitato esecutivo dell'organizzazione internazionale previsto per il 24 gennaio

Il 24 gennaio si riunirà a Bruxelles il Comitato esecutivo della CES (Confederazione europea dei sindacati) per esaminare il problema più importante dalla sua fondazione, avvenuta un anno fa: la domanda di adesione dei sindacati europei della CMT (Confederazione mondiale del lavoro, cristiana) ed in particolare della CFDT francese, e le prospettive di adesione della CGIL italiana.

Un passo avanti è stato compiuto il 20 ottobre, a Londra, quando Bruno Storti, segretario generale della CISL italiana, ha fatto incontrare una delegazione della CGIL guidata da Luciano Lama, con il presidente della CES, l'inglese Vic Feather, e il segretario generale, il belga Theo Rassehaert. La CGIL si presentava con la buona credenziale di aver allentato i legami con la FSM (Federazione sindacale mondiale, comunista), alla quale resta associata con il diritto al solo voto consultivo.

La CGIL ha avuto buona accoglienza nell'incontro di Londra. «È stato un confronto franco, ma sostanzialmente positivo», è il commento di Mario Dido, segretario socialista della CGIL, tenace assertore del distacco dalla S.I. e dell'adesione alla CES. I rappresentanti italiani hanno, a termini che la CGIL presenterà domani come affiliazione solo «a lo sarà certo che sarà gradita alla maggioranza della confederazione europea». Hanno chiesto due garanzie

che non esistano pregiudiziali ideologiche e che siano rispettati i diritti delle minoranze pur nel potere della maggioranza di decidere la linea dell'organizzazione (dialettica reale su linee diverse, quindi, ma nessuna pretesa di diritti di veto).

Che cosa deciderà l'esecutivo della CES? «Sembrano essersi creati due schieramenti», afferma Dido, «abbastanza favorevoli, anche se con sfumature diverse, i nostri amici della CISL e della UIL, gli inglesi, i belgi, gli olandesi, i nordici. Contrari i tedeschi, e con essi i francesi di Force Ouvrière, gli svizzeri, i lussemburghesi, gli austriaci. I favorevoli sono più numerosi, ma si sa che nelle organizzazioni internazionali non si può semplicemente parlare di maggioranza e minoranza: tutto dipenderà dal grado di opposizione che vorranno fare i tedeschi».

La DGB tedesca (6,5 milioni di iscritti) aveva già accettato a malincuore la creazione di una Confederazione europea allargata alla FUC inglese (1 milione di iscritti). Ora è pretesa che l'ingresso dei nuovi (in particolare CGIL e CFDT), ancora più «a sinistra», possa ulteriormente allargare la base e gli equi che oggi riunisce sindacati di 14 Paesi per 28 milioni di iscritti, che possiamo definire «centrate» «socialdemocratiche e socialiste».

I tedeschi puntano a conservare stretti legami tra la CES e la CISL

internazionale, della quale è presidente un loro esponente, Otto Kersten, e, in questa azione, sembrano, di fatto, operare alleati agli americani. Nei mesi scorsi, proprio in connessione con le trattative tra CGIL e CES, il potentissimo sindacato americano AFL-CIO (quasi 20 milioni di iscritti), uscito alcuni anni fa dalla CISL internazionale, perché giudicata non sufficientemente anticomunista, ha riaperto a Parigi un ufficio per la Europa, affidato a Irving Brown, già distintosi in passato nell'arte di facilitare scissioni sindacali in Italia e Francia. Brown ha preso contatti con esponenti delle correnti moderate della CISL e della UIL, tramite un funzionario italiano della CISL internazionale, che è uno dei più attivi oppositori all'allargamento della CES.

«Gli americani temono che la Confederazione europea, ingrandita, crei federazioni di categoria europee che riducano il loro strapotere attuale», afferma Dido. «Noi non siamo in realtà pregiudizialmente contro gli americani, anzi siamo convinti che senza di essi il potere del sindacato si riduce. È chiaro però che l'unità la vogliamo con un sindacato americano che non sia una semplice federazione ideologica la sua ragione d'essere, ma sia disponibile a cercare una risposta comune dei lavoratori al fenomeno delle imprese multinazionali».

Giuliano Di Girolamo

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Cronaca della Sera* di *Milano* del *9-1-31*

## DOPO I COLLOQUI A BONN

# Donat Cattin appare sfiduciato sul problema dei fondi regionali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 8 gennaio.

Carlo Donat Cattin è apparso sfiduciato dopo il suo colloquio di oggi, qui a Bonn, col segretario di Stato tedesco Hans Apel, che egli aveva rudemente attaccato durante la riunione del 18 dicembre del Consiglio dei ministri europeo, durante la quale era stata constatata la profonda divergenza esistente tra l'Inghilterra, l'Irlanda e l'Italia da una parte e il resto della Comunità del nove dall'altra sulla questione della dotazione finanziaria del fondo regionale.

Ai giornalisti che lo aspettavano ha detto che si era impegnato al riserbo. Ha aggiunto che, dopo tutto, il momento era sfavorevole anche per colpa della crisi energetica e c. In ogni caso bisognava attendere che ciascuno dei nove Paesi precisasse la propria posizione. La seconda riunione del Consiglio europeo, fissata per il 14 di questo mese, «dalla fine di fallire; in questo caso l'orologio europeo si arresterebbe per un periodo di tempo indeterminato».

Il fondo regionale non entrerebbe in funzione, non realizzerebbe la seconda fase dell'unione economica e monetaria e non si formerebbe una politica comune

per l'energia. Si delinea, in altre parole, una crisi senza precedenti.

La posizione italiana, che si basa sul risultato del vertice di Copenaghen, appare inequivocabile. Roma propone che il fondo regionale entri in funzione subito, che la sua prospettiva immediata sia almeno triennale, che la consistenza del fondo cresca di anno in anno e ammonti per i primi tre anni, a 1.800 miliardi di lire (tre miliardi di unità di conto). Si ritiene infine che i finanziamenti del fondo non debbano essere ridistribuiti in modo indiscriminato, in quanto le zone più depresse — come quelle del Mezzogiorno — dovrebbero ottenere un trattamento di maggior riguardo.

Le divergenze si riferiscono, come si sa, sia alla consistenza e al modo di distribuzione dei capitali che verrebbero approntati. Quello della dotazione finanziaria — ha ammesso Donat Cattin — è «il punto dolente» e, di tutto perché i tedeschi vorrebbero restringere la somma da mettere a disposizione per le zone depresse, nei primi tre anni, a soli 300 miliardi di lire che rappresenterebbero — secondo il punto di vista italiano — una somma simbolica non significativa, «perciò il presidente del Consi-

glio Rumor ha manifestato la propria delusione nella sua lettera al cancelliere Willy Brandt».

Roma è tuttavia disposta a negoziare, ma solo fino al limite proposto dalla commissione di Bruxelles, secondo la quale il fondo, sempre per i primi tre anni, dovrebbe ammontare a 1.450 miliardi di lire.

Vittorio Brunelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *9-1-74*

LA GIORNATA DELLA PACE CELEBRATA A GALATONE

## *Aiuti agli emigranti*

Rapporti più solidali con chi resta nel paese d'origine

di GIUSEPPE SACINO

COPERTINO, 8 gennaio

La giornata della pace è stata caratterizzata, in Galatone, da una sempre maggiore presa di coscienza della problematica legata al fenomeno dell'emigrazione che è, a un tempo, una soluzione e una piaga del problema del pane quotidiano per questo grosso paese del Salento e per tanti altri centri del Sud-Italia.

L'emigrazione è una soluzione perchè assicura, durante i mesi in cui non c'è lavoro nelle campagne, il lavoro, ma porta con se anche tanti mali, morali e fisici, non ultimo quello della morte per incidenti sul lavoro. Solo nel 1937 Galatone ha pagato, con la morte di quattro suoi figli questo pesante tributo.

Preventivamente avvertite, tutte le famiglie degli emigranti e gli stessi emigranti galatonesi, rientrandi in paese per le festività di fine anno, si sono ritrovati nel santuario del Santissimo Crocifisso ove l'arciprete, don Pasquale Colopi, ha presieduto la liturgia eucaristica, e dopo la proclamazione delle letture, ha rivolto la sua paterna parola ai numerosi intervenuti che gremivano il tempio. Dopo la celebrazione eucaristica, ha parlato il presidente della locale Associazione pro-emigranti, dottor Luigi Nuzzo, che ha sottolineato come l'associazione intenda stabilire un legame sempre più stretto con gli emigranti sì che anche le molteplici difficoltà che nascono dallo star lontano dal paese d'origine siano quasi annullate dalla certezza che in patria c'è qualcuno che si interessa ai loro problemi e li vuole aiutare a risolverli, con competenza.

All'incontro hanno partecipato le autorità civili e militari. Il primo frutto dell'incontro si è avuto nell'impegno comune, preso dagli emigranti e dalle competenti autorità locali, di stabilire rapporti epistolari continui che facciano, attraverso la corrispondenza diretta, lo stabilirsi di rapporti sempre più autentici e di un servizio, non occasionale, ma costante e duraturo.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Me Popolo di Roma del 9-1-76

### L'Italia per i problemi sociali in Europa

Il sottosegretario al Lavoro, on. De' Cocci, ha inviato una nota per le normali vie diplomatiche, per incarico del ministro Bertoldi, al segretario generale del Consiglio d'Europa, per chiedere che vengano intrapresi con un anno di anticipo alcuni studi su importanti problemi di carattere sociale. Nella nota si esprime l'opinione che per l'avvenire si debbano operare ricerche su problemi che abbiano insita la capacità di suscitare quel tanto di interesse negli Stati membri da indurli ad accrescere la loro disponibilità verso un tipo di dialogo più fattivo ed un conseguenziale superamento di posizioni di varia natura, obiettiva e psicologica, che al momento non sono proprio positive.

Il sottosegretario De' Cocci ricorda, nella nota, che la delegazione italiana ha sempre auspicato che il comitato dei ministri si sensibilizzasse sulla necessità che, soprattutto nel settore sociale, studi più qualificanti e più attuali venissero intrapresi e affidati al comitato sociale o dipendentemente da ipotizzati o ipotizzabili conflitti di competenza con altri organi del Consiglio.

data l'ampia attribuzione sociale dello stesso.

Per quanto concerne i temi del programma di lavoro in questione, l'on. De' Cocci esprime l'apprezzamento per il seguente ordine di priorità da dare agli argomenti previsti: situazione sociale delle donne in Europa (già in atto); diritto per i giovani lavoratori; diritto di sciopero; diritto di preavviso; congedo; educazione. A proposito del « diritto di sciopero » e del « diritto di preavviso » si ritiene che, se tali studi verranno condotti in modo appropriato, risulteranno interessanti per valutare i perché dei limiti e dei contenuti che gli ordinamenti degli Stati membri hanno dato a questi due istituti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Roma

del 9-1-74

CHIESTO DAI SINDACATI IN UN INCONTRO ALLA FARNESINA

# Difendere gli emigrati contro la disoccupazione

I rappresentanti di CGIL-CISL-UIL hanno sottolineato l'esigenza di adottare misure straordinarie ed immediate di assistenza ai nostri lavoratori all'estero

La crisi energetica minaccia seriamente l'occupazione nella Comunità. Qualche giorno fa gli uffici della CEE hanno reso nota una stima secondo la quale, nel 1974, nell'area comunitaria i disoccupati potrebbero passare dai 2 milioni di oggi a circa 4 milioni. E' una previsione estremamente preoccupante, come si vede. Tanto più che, al solito, i Paesi più colpiti verrebbero ad essere quelli meno industrializzati e meno abitanti (che esportano mano d'opera all'estero). Ne consegue che, permanendo questa situazione, i lavoratori che verrebbero licenziati per primi (e i primi sintomi si sono, purtroppo già verificati), sarebbero gli emigrati.

Cosa vorrebbe dire per il nostro Paese il rientro di questi lavoratori è facilmente immaginabile. Esso determinerebbe certamente una grave recessione stante la debolezza del nostro apparato produttivo. Si impone quindi: da una parte d'impedire una recessione interna; dall'altra di tutelare i nostri lavoratori all'estero per non abbandonarli al loro destino nel momento meno opportuno. Ne deriva che il go-

verno deve intervenire tempestivamente e con fermezza, anche al fine di far rispettare i regolamenti della CEE in questo campo.

Proprio a questo scopo si è svolto ieri, alla Farnesina, un incontro tra una rappresentanza dei sindacati CGIL-CISL-UIL ed esponenti dei ministeri del Lavoro e degli Esteri, onde discutere questi problemi e definire le prime decisioni operative. Le conclusioni dello scambio d'idee verranno tratte oggi. Al centro della discussione sono state le proposte elaborate dai sindacati. Esse sono state in parte già riportate dalla stampa, ma gioverà qui puntualizzarle nuovamente.

I sindacati chiedono innanzitutto che vengano adottate misure straordinarie ed immediate di assistenza agli emigrati a livello sia italiano, sia bilaterale, sia comunitario. Al fine di avere la situazione sotto controllo e di evitare, quindi, colpi di mano, si chiede, anche che nei Paesi in cui c'è una maggiore presenza di nostri emigrati si attuino sopralluoghi di commissioni italiane composte di sindacalisti e un costante monitoraggio della situazione in ogni Paese della Comunità specie per quanto riguarda i licenziamenti, con una messa a punto ogni 7-10 giorni tra il ministero del Lavoro e i sindacati.

Inoltre, onde non essere colpiti di sorpresa, dal precipitare della situazione, i sindacati avanzano anche la richiesta

di un'urgente creazione di un fondo o di più fondi straordinari per fronteggiare adeguatamente, nei prossimi mesi, la situazione; si vuole, inoltre, l'aumento ed il prolungamento della durata delle prestazioni e dei sussidi (ivi compreso quello di disoccupazione) e un nuovo sistema, a livello europeo, che ancori all'andamento dei prezzi salari, pensioni, prestazioni sociali e sussidi.

Al fine di assicurare che tali misure vengano attuate, i sindacati chiedono che gli strumenti e le strutture preposte all'emigrazione ed all'occupazione vengano modificati e possibilmente rinnovati. Naturalmente si vuole che queste misure si accompagnino ad altre che valgano per tutti i Paesi interessati al fenomeno migratorio in Europa: ciò equivale in sostanza al rifiuto di chiusure e contrapposizioni nazionali, settoriali e comunitarie, sul mercato del lavoro.

Di questi delicati problemi si è occupata recentemente anche la sezione emigrazione del PSI. Per i socialisti, il problema principale — è stato sottolineato in questa sede — è quello di imporre un puntuale rispetto delle norme comunitarie sulla libera circolazione della manodopera e sulla tutela dei lavoratori migranti. Altro aspetto ribadito dal PSI è che il nostro Paese deve prepararsi concretamente ad adottare misure d'intervento a favore dei nostri emigrati che, colpiti da licenziamento, torneranno in Italia (in tal senso sono state indicate leggi regionali a favore degli emigrati e delle loro famiglie, consultate regionali sull'emigrazione, provvedimenti

per favorire il reinserimento nell'apparato produttivo nazionale degli emigrati).

La commissione per l'emigrazione del partito ha anche sottolineato l'urgenza del potenziamento delle nostre strutture di assistenza e il superamento dell'attuale frantumazione attraverso la creazione di un organismo interministeriale dotato di reali poteri di decisione e di coordinamento; e l'esigenza di superare le gravi carenze della nostra rete diplomatico-consolare nei Paesi d'immigrazione. Infine la commissione ha ricordato la inadeguatezza dei regolamenti CEE sotto molti profili specie per quel che riguarda la tutela dei diritti sociali e sindacali dei nostri emigranti.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di Milano

del

9-1-74

I SINDACATI CHIEDONO MISURE

## Emigranti e crisi energetica

No ai licenziamenti nella CEE

di NINO ANDREOLI

ROMA, 8 gennaio

La crisi energetica non ha procurato, almeno per ora, seri pericoli per i nostri lavoratori nella Comunità economica europea. La situazione è però sotto controllo da parte del nostro governo che intende prevenire eventuali ripercussioni negative. Questo, in estrema sintesi, il senso della riunione avvenuta oggi pomeriggio alla Farnesina fra il comitato di collegamento del ministero degli esteri (con in testa il sottosegretario Granelli), gli esperti del ministero del lavoro (guidati dal sottosegretario Foschi) e i rappresentanti sindacali.

La riunione è stata indetta anche in vista dei confronti in sede comunitaria (che inizieranno giovedì 10) sui problemi più impellenti legati all'emigrazione, e quindi per far fronte all'eventualità di provvedimenti discriminatori nei nostri confronti.

Le conseguenze della crisi energetica, che ha colpito anche altri paesi europei, hanno indotto il mese scorso i sindacati a prendere posizione.

Il 12 dicembre, con una lettera indirizzata al ministro degli esteri Moro e al ministro del lavoro Bertoldi, le tre confederazioni sindacali suggerivano alcune misure da adottare per difendere il posto di lavoro dei lavoratori italiani all'estero.

I sindacati chiedevano la compilazione e l'aggiornamento di un quadro sull'andamento della crisi e delle sue conseguenze sui lavoratori italiani, specie quelli della Germania Federale; l'organizzazione di sopralluoghi e di accertamenti da parte di una commissione che dovrebbe recarsi tempestivamente nelle zone interessate (tale commissione è composta in prevalenza da sindacalisti); un'azione di sostegno dei redditi dei lavoratori e disincentivi al licenziamento.

Nel corso della riunione di oggi alla Farnesina i rappresentanti sindacali sono tornati a suggerire tali misure e a chiedere dati precisi sulla situazione dei lavoratori all'estero (Granelli ha però escluso che ci siano stati licenziamenti). Si è anche provveduto ad un primo esame delle direttive e delle misure nazionali e comunitarie per il contenuto di eventuali conseguenze della crisi.

In sostanza, come ha ribadito in conclusione Granelli, pur non esistendo provvedimenti che abbiano colpito i nostri connazionali all'estero, il governo intende, sulla scorta anche delle indicazioni dei sindacati, prevenire ogni possibile azione che, legata o no alla crisi energetica, possa colpire i nostri emigranti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Osservatore Romano* di *Città del Vat.* del *9-1-74*

IN SEGUITO ALLA CRISI ENERGETICA

## Un piano per fronteggiare il possibile ritorno degli emigrati

Una riunione alla Farnesina tra i rappresentanti dei ministeri degli esteri e del lavoro e quelli sindacali

Il Governo e le organizzazioni sindacali preoccupati delle ripercussioni che sul piano occupazionale sta avendo la crisi energetica in tutti i Paesi industrializzati dell'Europa occidentale, cominciano a mettere a punto i piani per far fronte all'eventualità di un massiccio ritorno in patria dei lavoratori emigrati e per assicurare loro ogni possibile forma di assistenza in caso di disoccupazione.

Oggi alla Farnesina si incontrano, per un primo scambio di vedute, i rappresentanti del Ministero degli Esteri, di quello del Lavoro e dell'organizzazione sindacale (CISL, UIL e CGIL, comunque, fanno sapere che ove la situazione si facesse difficile, sarebbe opportuno varare misure straordinarie ed immediate di assistenza e di aiuto.

Misure straordinarie ed immediate di assistenza e di aiuto agli emigranti, la italiane che bilaterali che comunitarie. Altre misure urgenti da adottare inquadrebbero sopra luoghi di commissioni italiane composte in prevalenza da sindacalisti nei principali paesi di immigrazione; aggiornamento costante della situazione degli emigrati e dei licenziamenti in ogni paese da parte della CEE e degli organismi preposti all'immigra-

zione ed all'occupazione nei vari paesi con una messa a punto ogni sette-dieci giorni fra il Ministero del Lavoro e CGIL-CISL-UIL; la creazione, d'urgenza, fra i paesi interessati di un fondo o di fondi straordinari per fronteggiare con interventi immediati nei prossimi sei-nove mesi le conseguenze per gli emigrati della crisi economica ed occupazionale. I sindacati chiedono pure l'aumento ed il prolungamento della durata delle varie prestazioni e sussidi, compreso quello di disoccupazione, per gli emigrati e gli altri lavoratori; la creazione in Europa di un sistema generalizzato che ancori ed adegui effettivamente i salari, le pensioni, le prestazioni sociali ed i sussidi vari all'andamento dei prezzi per salvaguardare le capacità d'acquisto dei lavoratori ed arginare le speculazioni e l'inflazione; di intensificare l'azione dei poteri pubblici e la difesa sindacale degli emigrati e di tutti i lavoratori dei licenziamenti, dagli sfratti (alloggi aziendali ed altri), dalla non corresponsione dei sussidi di disoccupazione, indennità nel tempo ed altre indennità, nonché dalla riduzione non giustificata delle ore lavorative, dal passaggio infondato ed abusivo ai contratti integrativi, dai licenziamenti discriminatori ed arbitrari

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*9-1-74*

### La riunione alla Farnesina per gli emigrati

Si è svolto alla Farnesina il previsto incontro fra i rappresentanti dei ministeri del Lavoro e degli Esteri e delle confederazioni sindacali per esaminare i problemi che i lavoratori italiani all'estero si troveranno ad affrontare a causa della crisi energetica che ha investito l'Europa.

Per il governo hanno partecipato alla riunione i sottosegretari al Lavoro Foschi e agli Esteri Granelli; per i sindacati Vercellino della CGIL, Cavazzuti della CISL e Ferioli della UIL.

Intanto in ambienti ministeriali si è appreso che nella giornata di oggi il ministero degli Esteri renderà note le decisioni e le iniziative prese nel corso dell'incontro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Roma

del

3-1-74

Sdrammatizzate le voci di massicci licenziamenti

# Emigrati: governo e sindacati ricercano una strategia comune

**P**ER fare il punto sulla reale situazione nella quale si trovano o si verranno, in prospettiva, a trovare i lavoratori italiani all'estero si è svolto ieri in Farnesina un incontro tra il Governo e i sindacati.

Hanno preso parte alla riunione Vercellini (CGIL), Cavazzuti (CISL) e Ferioli (UIL) che sono i tre esperti confederali del problema dell'emigrazione, il Sottosegretario del Ministero del Lavoro Foschi ed il Sottosegretario agli Esteri Granelli, che ha tenuto la presidenza.

La crisi energetica che ha colpito in particolare l'Europa ed in generale la riduzione da essa conseguente hanno — come è noto — creato numerosi allarmi circa la possibilità di mantenere i livelli occupazionali attuali da parte di italiani che prestano la loro opera all'estero.

In verità in Farnesina si tende a sdrammatizzare molto questa impressione: anche per questo è stato deciso la riunione di ieri, per fare cioè un punto preciso sulla situazione che permettesse in base a dati di superare gli eccessivi allarmismi.

Stando quanto hanno fatto sapere i nostri Consolati all'estero la crisi per ora non sta investendo l'occupazione italiana. Né — almeno teoricamente, come vedremo — lo potrebbe. Il dimensionamento occupazionale che nazioni quali la Germania stanno effettuando colpisce gli immigrati provenienti da Paesi extra europei.

I numerosi rientri di operai italiani che si sono registrati sarebbero, secondo questa interpretazione, normali e temporanei e riguarderebbero i lavora-

tori stagionali: ad esempio l'industria edilizia, in inverno, è ferma in Germania e riprende in marzo. In quel periodo i nostri emigrati dovrebbero dunque riprendere il loro lavoro.

Naturalmente questo è l'aspetto più positivo della situazione: esso deriva anche dalla necessità di non creare una situazione di panico anzitempo. E' evidente, in realtà, che numerose industrie stanno già riducendo i ranghi, ed il fenomeno è destinato ad accentuarsi. I licenziamenti possono colpire dapprima emigrati extraeuropei, è vero, ma il processo non può svolgersi completamente sulla loro pelle. E' pertanto lecito attendersi che esso colpirà più in generale, e che prima di colpire i lavoratori indigeni colpirà quelli stranieri. E' per questo che alla base delle azioni in difesa dei nostri lavoratori deve essere, prima di ogni altra cosa, un'opera di vigilanza che esiga il rispetto delle norme comunitarie le quali prevedono esplicitamente che nessuna destinazione possa essere compiuta tra i lavoratori europei; anche se essi sono emigrati debbono ricevere lo stesso trattamento di quelli locali. G

Oltre a ciò, alla base della difesa dei nostri lavoratori, deve essere la richiesta di interventi più decisi degli organi comunitari soprattutto per quanto riguarda il Fondo Sociale.

Ma si tratta di indicazioni di massima: dalla riunione deve uscire qualcosa di più preciso: la creazione, ad esempio, di un fondo straordinario fra i paesi interessati destinato a fronteggiare nei prossimi mesi le conseguenze della crisi degli emigrati, o comunque la precisazione di quali siano le dimensioni realisticamente prevedibili dell'ondata di licenziamenti della quale si parla molto; anche se, come abbiamo detto, le voci che circolano al Ministero degli Esteri, tendevano molto a minimizzare la sua portata.

Nel corso dell'incontro, conclusosi nella tarda serata, si è anche presa la decisione di dedicare maggior cura alle linee di tendenza del mercato del lavoro in modo da poter quanto più agevolmente possibile quali possono essere le situazioni che verranno a crearsi. In questo senso c'è stata una ampia convergenza di vedute tra sindacato e governo, convergenza che è stata viva nel corso dell'intera riunione.

lu. ca.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di ROMA del 9-1-74

# Emigrati: crisi nella crisi

*Garanzie del governo ai sindacati per un'azione di tutela dei lavoratori italiani all'estero*

IL GOVERNO si è impegnato a far fronte con una serie di misure e di interventi urgenti presso la comunità europea e presso i vari governi interessati alle conseguenze che sul piano occupazionale sta avendo la crisi economica in tutta l'Europa occidentale. Questo il risultato fondamentale dell'incontro svoltosi ieri alla Farnesina tra una rappresentanza CGIL-CISL-UIL (Berzellino, Cavazzuti, Ferioli) ed i sottosegretari agli esteri onorevole Granelli, ed al Lavoro, onorevole Foschi assistiti da funzionari dei due ministeri.

I rappresentanti del governo, che avevano preso atto delle proposte dei sindacati contenute in tre documenti, in particolare nella lettera indirizzata da Lama, Storti e Vanoli ai ministri Moro e Bertoldi alla vigilia del vertice comunitario di Copenaghen, hanno risposto, come afferma il comunicato conclusivo, che la situazione dei nostri lavoratori emigrati non si è fatta ancora alla mano, ma che ne vanno al tempo stesso minimizzati i pericoli di disoccupazione in seguito alla crisi

economica, energetica e monetaria. Per questo motivo le rappresentanze diplomatiche e consolari esplicano la necessaria vigilanza mentre, sul piano comunitario, è in corso una azione per sensibilizzare gli organi della CEE soprattutto per quanto riguarda la dotazione e la destinazione del fondo sociale e le politiche dell'impiego. Alla commissione esecutiva di Bruxelles sarà chiesto inoltre di tenere aggiornato un grafico dei livelli di occupazione e di comunicare tempestivamente ai governi della Comunità le eventuali variazioni.

Sul piano bilaterale, il governo adotterà una serie di iniziative straordinarie di assistenza e di aiuti agli emigrati, accogliendo gran parte delle proposte che erano state avanzate dai sindacati: aumento e prolungamento della durata delle varie prestazioni e sussidi; intensificazione dell'azione di difesa dai licenziamenti, dagli sfratti (alloggi aziendali ed altri), dalla riduzione non giustificata delle ore lavorative e del passaggio infondato ed abusivo alla cassa

integrazione; creazione su scala europea di un sistema generalizzato che ancori ed adegui effettivamente i salari, le pensioni, le prestazioni sociali ed i sussidi vari all'andamento dei prezzi per salvaguardare la capacità d'acquisto dei lavoratori ed arginare le speculazioni e l'inflazione; creazione d'urgenza tra i paesi interessati, di un fondo o di fondi straordinari per fronteggiare con interventi immediati, nei prossimi sei nove mesi, le conseguenze della crisi economica ed occupazionale per gli emigrati.

Prima della riunione, il rappresentante della CGIL, Berzellino, ci aveva sottolineato un secondo aspetto la cui rilevanza politica non può sfuggire a nessuno, la ricerca, cioè, accanto e contemporaneamente a soluzioni nazionali per gli emigrati di ogni paese di soluzioni globali comuni e generali per tutti i paesi interessati all'emigrazione in Europa, evitando le chiusure e le con rappresaglie nazionali, settoriali o comunitarie sul mercato del lavoro il quale in realtà non

è chiuso e pone di fatto dei problemi a livello molto più ampio.

In questo ambito, i sindacati propongono di operare fin una duplice direzione: 1) in una reale ed operante solidarietà e collaborazione fra i paesi, i sindacati e i lavoratori di varie nazionalità colpiti dalla crisi; 2) nel perseguimento di una effettiva garanzia e parità di assistenza, trattamento e diritti per i lavoratori di tutte le nazionalità. Una azione di questo tipo comporta ovviamente contatti, trattative e la ricerca di intese e di accordi non solo con la CEE, ma anche con i singoli paesi comunitari ed extra-comunitari e con i paesi del terzo mondo che esportano mano d'opera in Europa.

Così si vede, i sindacati guardano lontano. Le loro proposte vanno considerate non solo come misure di emergenza, ma anche come un avvio alla verifica di strumenti e strutture più adeguate e chiamati a risolvere i problemi più generali.

ITO SANSONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

09-1-74

✓ ALLA FARNESINA INCONTRO GOVERNO-SINDACATI

## Piano di difesa per gli emigrati

Le proposte per fronteggiare la crisi

ROMA, 8 gennaio

Riunione alla Farnesina sui problemi dell'occupazione dei nostri emigranti nell'ambito della Comunità europea. Presiedeva il sottosegretario agli Esteri Granelli, per il ministero del Lavoro c'era il sottosegretario Foschi, i sindacati erano presenti con Vercellino, Cavazzuti e Ferioli

Il problema è rilevante. Con la crisi economica che incombe sull'Europa si prevede una diminuzione dei livelli di occupazione. I sindacati appaiono preoccupati, nonostante la protezione che le norme comunitarie assicurano ai nostri emigrati, messi in condizione di parità di trattamento

con i lavoratori degli altri Paesi aderenti.

I due sottosegretari hanno assicurato i sindacati che nelle prossime riunioni di Bruxelles (dove il 10 e l'11 si incontreranno gli esperti comunitari) saranno ripresentate le proposte già avanzate dal ministro Bertoldi. Esse riguardano la possibilità di interventi del fondo sociale europeo, la creazione di posti di lavoro nelle regioni con disponibilità di mano d'opera e la istituzione di una cassa comune per l'indennità di disoccupazione.

I sindacati hanno presentato un piano che prevede il varo di misure straordinarie di assistenza e di aiuti agli emigranti.

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di Torino del 9-1-74

## Ircontro al ministero degli Esteri coi sindacati

# Molti emigrati senza lavoro Urgenti misure del governo

La crisi energetica sta provocando in tutta Europa un calo dei posti di lavoro - In Germania, per esempio, si parla di massicci licenziamenti nell'industria metalmeccanica - La comunità italiana all'estero è preoccupata, riunioni sindacali - Il rientro forzato di emigrati farebbe diventare più drammatica la situazione nel nostro Paese

(Nostro servizio particolare)

Roma, 8 gennaio.

Il governo italiano adotta una serie di iniziative urgenti per tutelare i nostri emigrati di fronte alle gravi ripercussioni della crisi energetica su tutte le attività produttive. Gli interventi sono stati discussi oggi in una riunione alla Farnesina; vi hanno partecipato i sottosegretari Foschi (Lavoro) e Granelli (Esteri) e i rappresentanti della Cgil, della Cisl e della Uil Vercellino, Cavazzuti e Ferioli.

L'incontro è durato cinque ore. Ogni aspetto della questione è stato esaminato con particolare attenzione, le decisioni adottate a conclusione del dibattito confermano l'impegno del governo e dei sindacati nella ricerca di ogni mezzo per evitare disagi ai lavoratori italiani all'estero. I rappresentanti sindacali hanno espresso vivissime preoccupazioni.

I rappresentanti sindacali hanno espresso vivissime preoccupazioni per le conseguenze della crisi energetica sull'emigrazione e l'occupazione interna. Un rapporto segreto della Cee prevede il pericolo di disoccupazione in Europa per circa sei milioni di lavoratori, lo stesso ministro del Lavoro Bertoldi ha recentemente manifestato timori in relazione alla mancanza di un'adeguata politica sociale a livello comunitario. I patronati e i sindacati dei vari paesi segnalano con crescente insistenza che la crisi sta provocando ovunque una

rapida diminuzione dei livelli d'impiego con sospensione dal lavoro di gruppi più o meno consistenti di operai e il passaggio di intere aziende e settori alla cassa integrazione.

Si sono anche avuti casi di licenziamenti collettivi (specie nella Repubblica Federale Tedesca per l'edilizia) e con sempre maggiore insistenza si parla di licenziamenti già predisposti soprattutto nell'industria metalmeccanica. La stampa d'opinione delle varie nazioni e gli imprenditori non fanno mistero della situazione allarmante e della prospettiva che le difficoltà si trascurino soltanto con conseguenze gravissime per gli emigrati. Dopo la chiusura delle frontiere ai lavoratori extracomunitari, decisa dal governo tedesco nei primi giorni di dicembre, si è avuta notizia di indicazioni e direttive dirette a ostacolare il rientro nei luoghi di lavoro del maggior numero possibile di emigrati relativi nei loro paesi d'origine per trascorrervi le vacanze.

«Si configura così — hanno rilevato i sindacalisti — un quadro che diventa sempre più critico e si deteriora di giorno in giorno senza adeguati interventi e impegni in difesa degli emigrati e di tutti i lavoratori da parte delle istituzioni comunitarie e dei governi dei paesi in cui vivono e lavorano circa due milioni e mezzo di cittadini italiani».

Se all'ulteriore acuirsi del problema dell'occupazione in Italia dovesse aggiungersi il forzato rientro di qualche centinaio di migliaia di emigrati senza lavoro, «la situazione interna diverrebbe ancora più drammatica, con tutte le implicazioni e le conseguenze che ciò comporta».

I sindacati hanno presentato richieste su tre punti fondamentali. Il primo riguarda l'adozione di misure straordinarie ed immediate di assistenza e di aiuti agli emigrati, sia italiane sia bilaterali e comunitarie; rapidi sopralluoghi di apposite commissioni italiane composte in prevalenza da sindacalisti nei principali Paesi di emigrazione cominciando dalla Repubblica Federale Tedesca.

«Si chiedono ancora un aggiornamento costante della situazione degli emigrati e dei licenziamenti in ogni Paese da parte della Cee e degli organismi preposti all'immigrazione e all'occupazione nei vari Paesi con una visita sistematica al ministero del Lavoro e Cgil, Cisl e Uil ogni sette o otto giorni; la creazione, d'urgenza, tra i paesi interessati di un fondo o di fondi straordinari per fronteggiare con interventi immediati nei prossimi sei-nove mesi le conseguenze per gli emigrati della crisi economica e di occupazione; l'aumento e il prolungamento della durata delle varie prestazioni e sussidi, ecc...».

Il secondo punto si riferisce alla predisposizione di modifiche e innovazioni agli strumenti e alle strutture preposti all'emigrazione e all'occupazione (ufficio di collocamento, rete consolare, ecc.).

Il terzo punto è costituito dalla ricerca di soluzioni globali comuni per tutti i paesi interessati all'emigrazione in Europa.

Giancarlo Fossi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Mattino* di *Mercoledì* del *9-1-64*

DISCUSSE CON I SINDACATI ALLA FARNESINA

# Iniziative del governo per tutelare gli emigrati

Misure straordinarie d'assistenza e di aiuti - Rapidi sopralluoghi di apposite commissioni italiane - Creazione di un fondo speciale - Modifiche agli strumenti e alle strutture preposti all'emigrazione e all'occupazione

crisi economica e di occupazione; l'aumento e il prolungamento della durata delle varie prestazioni e sussidi, compreso quello di disoccupazione per gli emigrati e gli altri lavoratori; la creazione in Europa di un sistema generalizzato che assicuri e sia effettivamente i salari, le pensioni e le prestazioni sociali all'andamento dei prezzi per salvaguardare la capacità di acquisto dei lavoratori.

Il secondo aspetto fondamentale si riferisce alla predisposizione di modifiche e innovazioni agli strumenti e alle strutture preposti all'emigrazione e all'occupazione (uffici di collocamento, rete consolare, ecc.).

Il terzo punto è costituito dalla ricerca di soluzioni globali comuni per tutti i paesi interessati all'emigrazione in Europa, evitando cioè chiusure e contrapposizioni nazionali, settoriali o comunitarie sul mercato del lavoro.

G. F.

ROMA, 8 gennaio.

Il governo italiano adotterà una serie di iniziative urgenti per tutelare i nostri emigrati di fronte alle gravi ripercussioni della crisi energetica su tutte le attività produttive. Gli interventi sono stati discussi oggi in una riunione alla Farnesina; vi hanno partecipato i sottosegretari Foschi (Lavoro) e Granelli (Esteri) e i rappresentanti della CGIL, della Cisl e della Uil Vercellino, Cavazzuti e Ferioli. Il ministro degli Esteri diramerà domani, al riguardo, un dettagliato comunicato.

L'incontro è durato cinque ore. Ogni aspetto della questione è stato esaminato con particolare attenzione, le decisioni adottate a conclusione del dibattito confermano l'impegno del governo e dei sindacati nella ricerca di ogni mezzo per evitare disagi ai lavoratori italiani all'estero.

I rappresentanti sindacali hanno espresso vivissime preoccupazioni per le conseguenze della crisi energetica sull'emigrazione e l'occupazione interna.

Un rapporto segreto della Cee prevede il pericolo di disoccupazione in Europa per circa sei milioni di lavoratori. Il ministro del Lavoro ha recentemente manifestato fondati timori in relazione alla mancanza di una

adeguata politica sociale a livello comunitario. I patronati ed i sindacati dei vari paesi segnalano con crescente insistenza che la crisi sta provocando ovunque una rapida diminuzione dei livelli di impiego con sospensione dal lavoro di gruppi più o meno consistenti di operai e il passaggio di intere aziende e settori alla cassa integrazione. Si sono anche verificati casi di licenziamenti collettivi (specie nella Repubblica federale tedesca per l'edilizia) e con sempre maggiore insistenza si parla di licenziamenti già predisposti specie nell'industria metalmeccanica.

La stampa di opinione delle varie nazioni e gli imprenditori non fanno mistero della situazione allarmante e della prospettiva che le difficoltà si inaspriscano sollecitamente con conseguenze gravissime per gli emigrati. Dopo la chiusura delle frontiere ai lavoratori extracomunitari decisa dal governo tedesco nei primi giorni di dicembre, si è avuta notizia di indicazioni e direttive dirette ad ostacolare il rientro nei luoghi di lavoro del maggior numero possibile di emigrati reclusi nei loro paesi di origine per trascorrere le vacanze di fine anno.

« Si configura così — hanno

rilevato i sindacati — un quadro che diventa sempre più critico e si deteriora di giorno in giorno senza adeguati interventi ed impegni in difesa degli emigrati e di tutti i lavoratori da parte delle istituzioni comunitarie e dei governi dei paesi in cui vivono e lavorano circa due milioni e mezzo di cittadini italiani ».

Se all'ulteriore acuirsi del problema dell'occupazione in Italia dovesse aggiungersi il forzato rientro di qualche centinaio di migliaia di emigrati senza lavoro, la situazione interna diverrebbe ancora più drammatica, con tutte le implicazioni e le conseguenze che ciò comporta ».

I sindacati hanno presentato richieste su tre punti fondamentali.

Il primo riguarda l'adozione di misure straordinarie ed immediate di assistenza e di aiuti agli emigrati, sia italiani che bilaterali e comunitari: rapidi sopralluoghi di apposite commissioni italiane composte in prevalenza da sindacalisti nei principali paesi di immigrazione cominciando dalla Repubblica federale tedesca; aggiornamento costante della situazione degli emigrati e dei licenziamenti in ogni paese da parte della CEE e degli organismi preposti all'immigrazione e all'occupazione nei vari paesi con una messa a punto — tra ministero del Lavoro e CGIL - Cisl - Uil — ogni sette o otto giorni; la creazione, d'urgenza, tra i paesi interessati di un fondo o di fondi straordinari per fronteggiare con interventi immediati nei prossimi sei-nove mesi le conseguenze per gli emigrati della

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Il popolo d'Italia* di *Roma* del *3-1-74*

IL MINISTERO DEGLI ESTERI CONTRO GLI EMIGRATI

# Discriminazioni della Farnesina per la stampa italiana nel mondo

*Finanziamenti per quaranta milioni suddivisi fra le testate della Federeuropa, organizzazione clerico-marxista, ed « Emigrazione italiana », foglio comunista pubblicato in Svizzera - Ignorati invece altri 100 importanti periodici*

I problemi della stampa italiana all'estero sono sistematicamente ignorati dal governo italiano e dai sindacati della triplice che pur sostengono di dedicare la massima attenzione alle questioni connesse con l'emigrazione.

Per avere un quadro esauriente della situazione è opportuno ricorrere alle cifre: la stampa italiana nel mondo è presente in 34 nazioni di 4 continenti con 121 periodici che hanno una tiratura media di cento milioni di copie annue; a questo si debbono aggiungere 191 programmi radio-televisivi che con oltre 150 mila ore annuali di trasmissioni raggiungono 6 milioni di emigrati e 30 milioni di oriundi.

Una funzione insostituibile per la difesa dei diritti degli emigrati e per mantenere i legami con la Madrepatria è un punto di riferimento di alto valore morale e umano per le comunità nazionali all'estero.

A causa dell'insensibilità dimostrata dai vari governi succeduti negli ultimi vent'anni, una crisi di notevoli proporzioni insanguina la stampa italiana all'estero: dal 1966 al 1970 la tiratura è diminuita del 30,46 per cento (da 140 milioni di copie annue a 100 milioni); in soli sette anni il numero delle testate è sceso da 174 a 121. Ben 53 giornali hanno dovuto cessare l'attività per mancanza di finanziamenti adeguati.

A tale proposito, « *Orizzonti* », periodico in lingua italiana pubblicato nella Germania Federale, ebbe a scrivere: « Una crisi

che tende ad allargarsi ogni giorno di più nell'indifferenza assoluta di chi comanda e di chi tende a far sì che i giornali contribuiscano al rafforzamento dei vari gruppi di potere, avvolge la stampa italiana all'estero. Le richieste ripetutamente fatte dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, FMSIE, di cui noi fummo soci fondatori, non hanno ancora ottenuto la considerazione dovuta ».

La FMSIE ha ripetutamente avanzato richieste per interventi risolutivi a favore dei giornalisti operanti fuori dei confini e per ottenere trattamento analogo a quello riservato ai giornalisti iscritti all'Albo in Italia.

Al riguardo vi è una nota della FMSIE che conferma quanto difficile sia portare avanti un discorso coerente e serio di istanze e rivendicazioni nell'Italia d'oggi. La nota afferma: « Consentiteci di illustrare le difficoltà affrontate dalla FMSIE in questo periodo:

1) dal luglio 1971 ad oggi si sono succeduti tre governi e la proposta di legge Bisaglia del 1970, per le Provvidenze all'Editoria, è tutt'ora in elaborazione. La proposta in parola era stata, in un primo tempo, modificata dal governo Colombo; successivamente venne rielaborata su iniziativa del presidente del consiglio on. Andreotti ed infine l'attuale governo Rumor, primo di redigierla, ha nominato una Commissione parlamentare (indagine conoscitiva sulla stampa) che avrebbe dovuto concludere i suoi lavori e presentare le sue proposte entro il

31 dicembre. Va da sé che ogni qualvolta è mutato il Governo, la Federazione ha dovuto rinnovare, burocraticamente, le sue richieste;

2) alla presidenza del consiglio, nel periodo preso in esame, si sono succeduti i sottosegretari: Antoniozzi, Evangelisti, Sarti e nel luglio 1972 il prof. Padellaro è stato sostituito, come direttore generale alle informazioni, dall'avv. Giancola;

3) al Ministero degli affari esteri, sempre per i tre governi presi in esame, si sono succeduti i Sottosegretari con delega alla emigrazione: Bemporad, Elkan e Granelli. Anche in questo ministero è stato nominato il nuovo Direttore generale all'emigrazione nella persona dell'ambasciatore Torretta in sostituzione dell'ambasciatore Pinna Caboni;

4) nell'Ordine Nazionale dei Giornalisti Italiani il presidente on. Genella, rassegnate le dimissioni per impegni di governo, è stato sostituito dal prof. Lilli; durante il governo Andreotti è stato prorogato di un anno il contratto in esclusiva alla RAI-TV e sospesa, salvo che per gli impegni già assunti, ogni nuova attività della SIPRA. Con questa ultima erano state portate quasi a buon fine le trattative per un importante accordo per la pubblicità.

La nota conclude sottolineando l'operato della FMSIE che, nulla ha risparmiato pur di far conoscere i problemi della stampa italiana operante nell'ambito delle comunità nazionali all'estero. Perché il governo non ascolta? Perché